COMPENDIO PRATICO

DELLE

MALATTIE CUTANEE

ORDINATE SECONDO IL SISTEMA NOSOLOGICO

DEL DOTT. WILLAN

DA

TOMMASO BATEMAN

DOTTORE IN MEDICINA, MEDICO DEL DISPENSATORIO PUBBLICO, MEDICO CONSULENTE DELLO STABILIMENTO CONSAGRATO ALLA CURA DELLE FEBBRI.

PRIMA EDIZ. NAP. SULLA QUINTA INGLESE

PARTE II.

NAPOLI

DA' TORCHI DI RAFFAELLO DI NAPOLI

1827.

COMPENDIO PRATICO

DELLE MALATTIE DELLA CUTE

ORDINE V.

Pustulae.

Le pustole (1) traggono la loro origine dall' infiammazione della cute, e da una effusione particolare, e consecutiva di materia purulenta, cui mercè s' innalzano dei piccoli tumoretti circoscritti (def. V.) Alcune di queste elevazioni qualche volta sono di superficie infiammata; ma il più delle volte l' infiammazione della base di ciascuna di esse è distinta e circoscritta. Esse terminano in tante croste psoriche, la cui durata è varia secondo la consistenza più o meno grande del fluido contenuto, o per una ulcerazione superficiale. I cinque generi di queste malattie papuluse comprese in quest' ordine nulla hanno di comune quanto al loro carattere, ad eccezione delle pustole che scompariscono durante l' epoca del loro avanzamento; perchè alcuni di questo genere sono contagiosi, e gli altri non lo sono; alcuni sono acuti, e gli altri cronici.

(1) Quantunque sembri evidente, che l' origine di questo vocabolo sia dedotta dal *purulento* contenuto dell' eruzione (quasi *pus tulit*); pure le migliori autorità antiche sanzionarono l' uso del medesimo, in modo generale, indefinito, ed illimitato. Da Celso si applica ad ogni elevazione della cuticola, inclusivamente alle bolle e *papulae*, *quae ex urtica*, *vel ex sudore nascuntur*, e a di lui giudizio è sinonimo con l' ἐξάνθημα dei Greci, che è in fatti il generale vocabolo per indicare qualunque specie di eruzione (Celsus de Medic. lib. V. cap. 28. §. 15.). Pare che i medici Greci abbiano comprese e pustule, e vescichette sotto la denominazione di φλυκταιναι, vocabolo, che i Traduttori resero con quello di *pustulae*; e in questo doppio senso, l' ultimo fu anche generalmente usato. Alcuni accorti scrittori però, lo appropriarono più conveniente alle eruzioni suppurative. » *Pustularum nimirum conditio*, dice il Professore Arnemann., *exigit*, *ut in apice suppurentur*, *vel in pus abeant.* « (Commentar. de aphtis, Gotting. 1787. §. 2.), ved. anche Linn. Gen. morbor. class. XI. ord. 4., Sagar, Class. *I.* ord. 2.

I. Impetigo.

Questa eruzione è caratterizzata e dalla comparsa delle piccole pustole dette *psydracia* (Def. V.), non è accompagnata da febbre nè contagiosa, nè comunicabile per innesto. Essa si manifesta principalmente sull' estremità sotto le seguenti forme (1).

1. *Impetigo figurata.* Questa è la proprietà più comune dell' impetigine umida. Si appalesa sotto forma di macchie circoscritte, di forma e di grandezza diversa; ordinariamente sono piccole e circolari sulle estremità superiori, larghe, ovali ed irregolari sulle estremità inferiori. Le macchie tutta prima consistono in una riunione di pustole gialle psydracie legate strettamente insieme, e circondate da un leggiero lembo infiammatorio: esse sono un poco innalzate; ma le pustole non sono nè prominenti, nè acute. Dopo qualche giorno le pustole si rompono, e lasciano scorrere il loro fluido; la superficie diventa rossa, e si escoria, rilucendo come se fosse tesa, e mostrando un gran numero di piccoli fori, dal cui seno scorre profusamente un umore icoroso; è accompagnato da un forte prurito molto incomodo, da dolori e da bruciore. Ma lo scolo ben presto si trasforma in una delicatissima crosta gialla, o verde, senzachè l' umore cessi di gemere al di sotto della crosta, la quale si va formando a misura, che la quantità dello scolo diminuisce. Nello spazio di tre o quattro settimane, le croste si seccano, e cadono, lasciano la superficie dell' epidermide rossa, aspra, densa, fragile, suscettibile a fendersi, e ad escoriarsi, di modo che lo scolo icoroso, e la crosta facilmente si riproducono, e così spesso si prolunga la durata della malattia. Talora nuove pustole psydracie ricompariscono, come in principio della malattia, e l' eruzione va a ripetere un nuovo corso.

Se l' impetigine *figurata* comincia a guarire, le macchie provano un andamento press' a poco simile a quello, che esse fanno nella lepra ordinaria. La riparazione comincia dal centro della macchia, che si abbassa, e finisce collo

---

(1) Celso ha descritte quattro specie di *Impetigo*, la prima delle quali è una malattia, che finisce colla desquamazione, e corrisponde all' affezione descritta nel testo. Le altre varietà descritte da Celso, sembrano inchiudere alcune delle forme più violente di *psoriasis*, o di lepra. Ved. Celsus lib. V. cap. 18. §. 17.

La psora ulcerosa (Ψωρα ελκωδης) dei Greci è, a quel che pare, un' affezione simile all' *impetigo* di Celso.

scomparire; l'epidermide però, che fu la sede della macchia rimane per qualche settimana lucida, e sottile.

L'impetigine siegue d'ordinario quest' andamento, ma sovente presenta molte anomalie, imperciocchè quest' eruzione simile alla scabiè, e all' eczema varia in modo così forte quanto ai suoi fenomeni, che sfida quasi il Nosologista a farlo entrare in un quadro nosologico. Alcune volte le macchie diventano più larghe per la successiva formazione del margine pustoloso; il circolo esterno di pustole s' innalza, mentre il margine che le precede si dissecca, ed è susseguito d'altri margini, che sieguono lo stesso andamento; finchè la macchia giunga ad essere molto estesa: L'area nel tempo stesso è secca ed aspra, e il suo centro presenta un' incrostazione scagliosa, o crostosa (1); qualche volta le papule del *lichen agrius* diventano pustolose, e sono mescolate a delle psidracie, come si è fatto menzione di sopra, e la malattia presenta questi segni caratteristici dell' impetigine.

Ma l'affinità dell' impetigine colla malattia vescicolare vien confermata da una varietà comune a queste due malattie, e nasce sulle estremità superiori, in cui le pustole psidrace sono mescolate colle vescichette trasparenti, che rassomigliano alle pustole tanto per la dimensione, che per la forma. Da per tutto ove esiste questo mescuglio la malattia è molto più incomoda a cagione dell' estrema irritazione, del prurito, del bruciore, e del calore che l'accompagna, e rendono il metodo di cura più difficile, e più penoso. Questa malattia suole prediliggere specialmente la mano, intorno alle articolazioni, sulle dita, e sul carpo, e lo spazio compreso tra il metacarpo del dito medio, e il pollice è ordinariamente la sede di una di queste pustole. Le vescichette sono più lente ne' loro progressi, esse restano per qualche giorno trasparenti; ma non sono molto elevate, l'epidermide sottoposto trovandosi spesso denso in questa situazione. Quando si rompono ne scorre un' icore acre, ed ovunque egli tocca l'epidermide produce dei punti infiammati, e questi punti diventano tante vescichette *psitracie*.

(1) Questa impetigine ha una considerevole rassomiglianza con l' *herpes circinatus*, il quale si espande in una serie di *vescicolari anelli*, o *circoli di vescichette*. La forma crudele di tale impetigine si manifesta ne' climi caldi secondo la testimonianza dei medici, che in quelli si esercitarono. Ved. Hilary, diseases of Barbadoes pag. 352. (edizione 2.). lowne, nell' opera sullo stesso argomento, cap. VIII., Winterbottom, account of Sierra Leond. Vol. cap. 9. Probabilmente è questa la forma d' impetigine, che Bonzio riferisce, come la più affannosa malattia nelle Indie, ove dai Naturali del paese è denominata *Courap* (de med. Indorum cap. 17.).

Ciascuna vescichetta del pari si rompe, e non sembra disposta a guarire, ma l'epidermide allora s'infiamma moltissimo, s'innalza, e lascia scorrere un'icore giallo, allorchè egli ha un certo grado d'irritazione. Le vescichette poi compariscono di mano in mano a piccola distanza l'una dall'altra. Alla fine si formano pustole irregolari d'un color rosso carico, screpolate e dense, sparse di prominenti eruzioni, di piccole ulceri umide, di screpolature, o fessure (1). Il dolore bruciante, il prurito intenso, accompagnano specialmente la prima eruzione delle vescichette; di cui i rimedj topici non fanno che accrescere l'irritazione.

2. *Impetigo sparsa.* Questa eruzione differisce dalla precedente piuttosto dalla forma che dalla natura, e dagli avvanzamenti dell'eruzione: poichè se si eccettui una determinata distribuzione delle pustole, che non sono riunite in tanti gruppi circoscritti, ma che sono sparse senz'alcuna regolarità lungo le estremità, qualche volta in vicinanza del collo e delle spalle, ed ora sulla faccia, sulle orecchie, e sulla cuffia capelluta; del certo la descrizione precedente può applicarsi a queste due specie di malattie.

L'impetigine *sparsa* si presenta con più frequenza sulle estremità inferiori, che la prima specie; e in questa situazione è più incomoda e più ostinata. Nelle persone avanzate in età; e specialmente negli individui deboli, le escoriazioni possono cangiarsi in ulceri profonde, irregolari, circondate d'un color porporino, e spesso accompagnate da edema.

---

(1) Questa forma mista della malattia indusse la più parte degli scrittori a confonderle con l'*herpes*, nome sotto il quale essa è ordinariamente descritta. Tale è l'*herpes* del Dott. Cullen *Phlyctaenae, vel ulcuscula plurima, gregalia, serpentia, dysepulcta.* Nosol. gen. 147. E nella breve descrizione dell'erpete del prof. Callisen in una delle sue varietà. trovasi una accurata descrizione di questa impetigine. *Herpes pustulosus, crustosus, serpigo, quem constituunt papulae pejores corrosivae, quae congestae aream circularem constituunt, acute pungentem, valde pruriginosum, deinde pars illa tegitur crusta cuti firmiter adglutinata, a transudatione humoris tenuis et acris e cute porosa; ichor, si tangit alias partes, istas simili malo defaedat, unde late serpere solet hoc malum; tamen absque exulceratione.* (Chirurg. hodiern. §. 612.) Ved. pure Wiseman, Chirurg. treatises I. cap. 17. ou herpes. Turner, of the dis. of the Skin cap. V., che usa come vocaboli sinonimi *Erpete* ed *Impetigine*. Ma conviene risovvenirsi che in questa classificazione il vocabolo *herpes* è applicato ad una affezione puramente vescicolare, che ha un corso breve, e pressochè uniforme per dieci, od undici giorni, e nella quale le vescichette di ciascheduna *pezza macchia* od *area*, divengono confluenti, e si convertono, in fine, in una crosta secca. Le affezioni erpetiche (dette *fuoco selvatico*), offrono l'esempio più caratteristico di questo genere.

Queste due forme d' impetigine non traggono sempre la loro origine da una causa determinante manifesta, ma sovente sono precedute da qualche disturbo degli organi digestivi, da uno stato di languidezza e di mal essere. Sembra che il temperamento sanguigno, una cute delicata fina, uno stato di rilasciamento o di gonfiore del corpo, o un temperamento sanguigno melancouico con forme gracili, con pelle delicata ma ruvida, predisponghino a questa malattia. Alcune stagioni sembrano esercitare molt' influenza negli individui soggetti a questa morbosa affezione. L' impetigine *sparsa* specialmente sopra le estremità inferiori tende a riprodursi regolarmente sul finir dell' autunno, e travagliare l' infermo per tutto il corso dell' inverno, ma all' apparire della stagione calda scomparisce: mentre l' impetigine *figurata*, che attacca le estremità superiori, può riprodursi in primavera, ed io sono stato testimonio in molti esempj di queste due malattie (1). La comparsa dell' eruzione suole in alcuni casi attribuirsi all' esercizio violento, a intemperanza, ma più d' ogni altro al timore, ed ai dispiaceri (2).

L' impetigine *sparsa* non è rara nei fanciulli, nei quali sembra essere una conseguenza del *porrigo larvaris*, eppure non è l' istessa malattia, come io ho già divisato più sopra. La malattia nei giovani dirige la sua azione sulla piegatura delle grandi articolazioni, ed è accompagnata d' un intenso prurito, che disturba il riposo. Spesso si riproduce a cia-

---

(1) In questa ed in qualche altra delle precedenti circostanze, è evidente l' esattezza della breve descrizione Celsiana. La prima forma di *Impetigo* è quella » *quae similitudine scabiem repraesentat; nam et rubet, et durior est, exulcerata est, et rodit. Distat autem ab ea, quae magis exulcerata est, et varis similes pustulas habet, videnturque esse in ae quasi bullulae quaedam, ex quibus interposito tempore quasi squamulae solvuntur; certioribusque haec temporibus revertitur.* »

(2) In due gentiluomini, che io ebbi non ha molto, occasione di vedere, affetti da impetigine, la eruzione si attribuì ad un grande spavento, e ad una forte agitazione dello spirito. Alcune delle squamose eruzioni sono anche qualche volta riguardate, come derivanti dal timore, e dalle afflizioni, così bene come l' elefanziasi tubercolare. V. Dott. Jo. Heberden, remarks on the elephansiasis, in Madeira (imed. trans. vol. I. art. 2.), e le esservazion del Dott. Joannis intorno a quella di Martigues (med. obs. and inquir. vol. I. art. 19.). Qualche tempo fa noi siamo stati testimonj della straordinaria influenza, che lo spavento concepito nell' animo, esercita sulla circolazione cutanea, in una povera donna, la quale venne malata al pubblico Dispensatorio. L' universale anasarca manifestatosi repentinamente in una notte, ebbe origine dall' urto cagionato per la perdita d' una piccola somma di denaro, nella quale consisteva ogni di lei possedimento.

scuna irritazione, come all' epoca della dentizione, e qualche volta anche fino al termine della seconda dentizione, o fino all' epoca della pubertà, giunta la quale cessa qualunque disposizione ad essere attaccati da questa malattia.

Le impetigini locali sono prodotte dall' azione di molti agenti, che irritano la cute: esse scompariscono all' istante che è rimossa la cagione irritante. Quell' affezione delle mani, e delle dita che attacca coloro, che maneggiano, e travagliano lo zucchero, fu detta perciò *Scabie dei Droghieri*, ed è di questa natura; eruzioni somiglianti possono essere prodotte dallo stimolo acre della calce. Giova osservare, che la Scabie dei Droghieri, e dei Muratori è in alcuni soggetti un' eruzione pustolosa, e in altri un' eruzione vescicolare, e s' avvicina all' *eczema*; ma che in nessun caso essa è contagiosa, come la sua denominazione volgare porterebbe a farci supporre.

Le macchie pustolose locali, sono anche l' esito dell' applicazione del tartrito d' antimonio sulla cute per mezzo di frizioni, e in alcune circostanze dell' applicazione dei vescicanti e d' altri stimolanti. Queste pustole sono suscettibili d' estendersi oltre le parti, su cui è stato applicato il vescicante, o altro stimolante, e qualche volta nello spazio di quindici giorni cominciano ad innalzarsi gratamente per quindici giorni o più, e molte tra di esse prendono spesse fiate la forma *phlyczacia* o di pustole larghe, e gonfie, la cui base è dura sollevata, e infiammata. Alcune tra di esse prendono l' aspetto di tanti piccoli furuncoli; e suppurano sollecitamente, o lentamente con dolor vivo, senso di mal essere considerevole, e un calore febbrile durante la notte.

L' impetigine *figurata*, e l' impetigine *sparsa* possono confondersi qualche volta con due malattie contagiose col porrigo, e colla rogna. Il nome di *verme in forma d' anello* dato dal volgo alle macchie ovali circolari della prima specie d' impetigine ha contribuito in parte a produrre quest' errore. Queste malattie nondimeno sono diverse pei circoli contagiosi del porrigo a segno tale, che l' impetigine *figurata* attacca rare volte i fanciulli; esse si presentano specialmente sull' estremità, e non continuano a mandare quella quantità d' icore purulento, e glutinoso, ma dopo la prima eruzione lasciano scorrere un umore icoroso. Esse non danno origine, come nel prurigo alle croste dense, molli, ed infiammate, ed abbondanti. Noi potressimo fare anche menzione della mancanza del contagio.

Le vescichette trasparenti delle macchie delle impetigini possono spingere un osservatore negligente, o senza espe-

rienza a confondere questa malattia colla rogna; ma il modo, con cui è susseguita l'eruzione sotto forma di macchie, il trasudamento profuso d' una materia icorsa, la ruvidezza, il rossore, e le fenditure dell' epidermide, la grandezza e i lenti progresi delle vescichette, il calore, e il bruciore che accompagnano il prurito dell' impetigine, serviranno in generale a stabilire la diagnosi. Nella forma esattamente purulenta della rogna le pustole situate intorno alle mani giungono ad una grandezza, e ad un innalzamento più forti della psydracia, sono più ripiene di pus spesso e giallo e sono molto più infiammate intorno alla loro base.

L' impetigine giunta al suo grado più avanzato è facile d' esser confusa dagli osservatori volgari, ed è diffatti giornalmente confusa colla psoriasi, e colla lepra, imperciocchè finora non è stata stabilita una sufficiente differenza tra le concrezioni lamellari simili a quelle, e le esfogliazioni dell' epidermide in uno stato di malattia, che costituiscono una vera crosta; ma le malattie squamose non lasciano scorrere alcun fluido, e l' esistenza reale d' uno scolo, quantunque piccolo, basta per stabilire la diagnosi di questa eruzione.

Sul principio di queste due specie di impetigini, riesce utile l' amministrazione dello solfo dato internamente in dose tale da non purgare; e se l' epidermide è molto irritata, e colpita da varie altre infiammazioni, può a questo rimedio associarsi una porzione di soda, di nitro, o di tartaro cristallizzato. L' impetigine *sparsa* cede d' ordinario a questi mezzi, se nel tempo istesso si farà uso delle lavande di acqua tiepida; Quando però la malattia si innoltra essa richiede un metodo di cura in qualche modo simile a quello della psoriasis inveterata: cioè a dire le tisane, i decotti di salsaparilla, e di china cogli alcali fissi, e cogli antimoniali. Ciò non di meno i mercuriali alteranti sono in questa malattia i rimedj assai convenienti a compiere questo piano di cura: piccole dosi di cinabro, il mercurio colla creta, o le pillole del Plumer sono di molta utilità.

Le applicazioni esterne proprie a questa specie di impetigini specialmente alle forme indicate, sono gli unguenti dolci disseccanti, imperciocchè nella maggior parte dei casi la superficie irritabile dalla impetigine non soffre impunemente gli stimoli. Se lo scolo è abbondante gli unguenti combinati coll' ossido di zinco solo, o unito coll' unguento di saturno sono i mezzi i più efficaci per calmare lo stato infiammatorio della superficie escoriata, e sminuire lo scolo. Quando l' irritabilità, e l' essudazione sono resi minori, sa-

rà utile l'applicare l'unguento di nitrato di mercurio ben stemperato, come p. e. con cinque, o sei parti d'unguento semplice. Quest'unguento, e più ancora quello di nitro ossido di mercurio ordinato in un modo molto attivo da' pratici, che non conoscessero il carattere della malattia aggraverebbe l'eruzione in alcune circostanze, ed accrescerebbe i dolori dell'infermo.

In alcuni casi, egli è vero, la cute situata sotto quest'affezione impetiginosa è particolarmente sensibile allo stimolo del mercurio tanto se questo rimedio sia usato internamente, o esternamente. Io credo d'aver osservato questa circostanza con molta frequenza in alcune affezioni conseguenze del lichen; ma le più irritabili tra tutte le varietà delle impetigini sono quelle, in cui le vescichette sono abbondanti; in alcune di queste lo zinco, e le applicazioni saturnine, ed anche il solo lardo ne aggravano i sintomi; in questi casi è necessario di tenere le parti ben coperte onde impedire gli effetti dello strofinio degli abiti, egualmente che gli effetti del caldo, e del freddo; fa duopo lavare giornalmente le parti affette con qualche liquido mollitivo; tali sono il latte, l'acqua, o l'infuso di crusca, proscrivere l'uso del sapone, e lavare le parti ammalate col cremor di latte, o con una emulsione di mandorle. Utilissime del pari sono state le lavande composte con fiori di malva, colla digitale, colle teste di papavero fatte sulle parti dolenti; qualche volta queste lavande apportano una specie di tensione, specialmente se si disseccano all'istante, e si oppone molte volte all'uso di questo rimedio; allora fa duopo coprire la parte inferma con delle faldelle secche, e fare tra le filaccia, e la cute delle lavande d'acqua, in cui sia prima disciolto l'ossido di zinco. Utile è ancora l'applicazione d'una faldella spalmata di sevo fuso.

Nelle forme più secche, e meno irritabili delle impetigini, l'uso delle acque di Harrowgate è il rimedio più efficace. Questo rimedio vale a prevenire la recidiva di questa malattia. Un bagno di mare caldo, cui tenga dietro un altro bagno preso nel mare, riesce di gran vantaggio; ma finchè persiste l'infiammazione, l'irritazione prodotta dall'acqua salata è nociva.

3. *Impetigo erysipelatodes.* Questa forma, sotto cui si presenta la malattia è accompagnata da principio dai sintomi ordinarj della resipola, cioè dal rossore, dal gonfiore delle parti superiori della faccia, e dall'edema delle palpebre. Una leggiera febbretta si manifesta per due o tre giorni; se con diligenza si esamina la parte inferma trovasi,

che invece della superficie eguale, e liscia della risipola, avvi una leggiera ineguaglianza. In uno o due giorni numerose papule psydracie specificano il vivo carattere della malattia; esse compariscono sulla cute che è gonfia, ed infiammata in luogo delle bolle larghe, ed irregolari della risipola. Queste bolle attaccano dapprincipio le palpebre inferiori, ma ben presto ricoprono una gran porzione della faccia, e s'estendono qualche volta sul collo, e sul petto. Esse sono accompagnate da un gran calore, da bruciore, e da un senso di prurito. Se si rompono danno esito ad un liquido bruciante ed acre, che escoria ed irrita di più la parte inferma. Questo stato doloroso della faccia si protrae per dieci o quindici giorni. A quest' epoca lo scolo comincia a diminuire, e si cangia in croste sottili, e gialle. Nuove pustole s'innalzano negl' intervalli situati tra le croste, che riproducono il calore, il dolore, e danno in seguito origine allo scolo, si esulcerano. Il metodo curativo locale atto a combattere le altre forme dell' eruzione conviene puranche a questa varietà d' impetigine. Le lavande tiepide, e mollitive, gli unguenti i più raddolcenti, i bagni di mare, le acque solforose prescritte, alla fine di questa malattia sono usato con buon successo.

4. *Impetigo scabida*. In questa grave e rarissima forma d' eruzione uno o due delle mambra veggonsi coperte d' una densa, gialla, e psorica crosta, simile alla corteccia d' un albero, accompagnata d' un calore incomodo, e d' un vivissimo prurito, che rendono difficili, e dolorosi tutti i movimenti delle membra affette. Questa crosta è prodotta da un umore acre, abbondantissimo, che scola da un gran numero di pustole psydracie; nel tempo che si formano, si esulcerano; quando lo scolo comincia ad essere minore le croste si formano (lo che avviene verso la terza e quarta settimana,) e coprono tutto il braccio dal gomito fino al polso o la gamba dal ginocchio fino al malleolo (1). Qualche tempo dopo questa condensazione delle croste, larghe screpolature, o profonde scissure le separano. Un icore sottile, che si condensa, e che forma delle nuove croste geme da

---

(1) Sauvages osserva, che questa malattia è dai Francesi denominata *Dartres encroutées*; ma egli descrive la medesima sotto il nome di *Lepra herpetica.» Cognoscitur ex herpetibus crustaceis, squamosis albis, hyeme majoribus, c. suppurantibus; noctu intolerabiliter prurientibus: brachia ambo usque ad carpum, ambo femora tibiasque usque ad pedes, quandoque tegentibus: scalptu cruentatur haec Lepra; poplites et cubiti vix flecti possunt; praecesserunt non raro tineae malignae. » Class. X. Gen. XXVII. spec. 7.*

queste screpolature, o da queste fessure. Se la crosta è sollevata in parte, la superficie escoriata dà origine ancora ad un liquido acre, ed è bene spesso ricoperta da una nuova crosta. La malattia è più ostinata quando apparisce sulle estremità inferiori; finalmente può complicarsi coll' anasarca, e gravissime ulcere devonsi sovente a questa complicazione. Avvi il caso in cui le croste si estendono fino alle dita, ed alle articolazioni; distruggono le unghie, e le nuove croste sono dense, ed irregolari (1).

I rimedj raccomandati nelle forme croniche delle precedenti varietà dati internamente sono utilissimi nell' impetigine *scabia*; le acque solforose sono più d' ogni altro di gran vantaggio. La indicazione principale consiste a spogliare la cute dalle croste, e a modificare lo stato morboso dei vasi superficiali. I vapori d' acqua calda usati giornalmente per lungo tempo serviranno a raddolcire questa crosta così dura, e ne promoveranno la caduta; fatte le lavande tiepide si applicherà un pannolino sulla parte, che rimane netta, e quindi si userà l' unguento di zinco, o di nitrato di mercurio molto allungato unito al cerotto ordinario (p. e. che contenga uno 1/4 oppure 1/5 di mercurio) o semplicemente l' ossido di zinco, o la calamina in polvere.

5. *Impetigo rodens.* Questa varietà della malattia resiste al trattamento, che si adopera a motivo, senza fallo, dell' affezione cancerosa, che attacca il tessuto cellulare, e le cute. Questo tessuto cellulare si restringe a misura, che le ulceri, e lo scolo progrediscono. In principio questa affezione si manifesta con delle pustole unite a delle vescichette, che ben presto si rompono, e lasciano scorrere per lungo tempo un umore acre, che scola dai pori, o che spunta dal di sotto delle croste.

La cute, e il tessuto cellulare lentamente si corrodono, ma largamente, e profondamente; si manifestano una grande irritazione e un vivissimo dolore, di modo che le forti dosi di oppio non giungono a calmare le pene dell' ammalato.

In principio suole la malattia ordinariamente attaccare le parti laterali del petto, o del tronco; a quel che dice si è sempre fatale nel suo esito; nè io ho veduto alcun infermo trarre il menomo vantaggio dai soccorsi dell' arte tanto esterni, che interni.

---

(1) V. di sopra *Lepra*.

II. Porrigo.

Dicesi *Porrigo* (1) quella malattia contagiosa, caratterizzata da una eruzione di pustule, dette *favi*, e *achores*, e senza febbre. La maggior parte delle forme esterne di questa malattia mostrano esser ridotte a cinque, o sei forme specifiche (2).

1. *Porrigo larvalis* (3) o *crusta lactea* degli autori. Questa malattia attacca quasi esclusivamente i bambini, comincia per lo più a manifestarsi sulla fronte, e sulle guancia; numerosissime, e bianche pustule aglomerate insieme

---

(1) Questo vocabolo è adottato come una generica denominazione, strettamente nel senso medesimo, nel quale venne usato da Celso, che sotto tale denominazione comprese le eruzioni del pericranio tanto le umide ed ulcerose, quanto le secche e furfuracee (De med. lib. VI. cap. 3.). Il vocabolo *tinea* è adoperato nello stesso generico senso da Sauvages: ma essendo vocabolo di nessuna autorità, e probabilmente d'origine arabica, fu giustamente abbandonato pel nome classico. Non pochi scrittori antichi e moderni hanno con distinti nomi indicate le varietà della malattia, come p. e. *crusta lactea. alopecia ptyriasis*, *favi achores*, *scabies capitis* ecc. ma i più accorti osservatori hanno apertamente dimostrata la identità dell'indole, e delle cause di queste varie eruzioni. V. Senuert de morb. infant. p. II. cap. IV., e Pract. lib. V. p. III. §. 2. cap. IV., Heisser. chirurg. p. I. lib. 5. cap. X., Zilingius, Lilium curiosum cap. 17., Vogel de cognosc. et cur. hom. mor. class. VIII. §. 713., Stoll rat. med. I. 49.

(2) In una nota posta in questo luogo nelle due precedenti Edizioni di quest'opera, io osservai, che l'indole non contagiosa di questa malattia, e qualche altro suo carattere, indicavano un'analogia con l'*impetigo*. La mia sussegnente esperienza mi condusse a dubitare affatto del senso naturale, in cui il Dott. Willan classificò la *crusta lactea* sotto il genere *porrigo*, ed a credere, che *impetigo larvalis* sarebbe stata la più esatta denominazione. Anche sulla faccia, e sul pericranio il carattere dell'eruzione è impetiginoso; essendo le pustule *psydracie*, e non *favi*, o *achores*; le croste rade e laminose, non elevate, ed intaccate come il favo della *porrigo*; e il successivo trasudamento di umore da molti punti; e la replicata recessione, e rinnovamento dell'infiammazione ed incrostazione, stabiliscono in modo sempre più completo la identità di questa malattia colla impetigine, quanto i suoi universali attacchi sopra tutto il corpo, e le estremità, i quali si fissano specialmente nelle piegature delle grandi giunture, e ritornano casualmente per parecchi anni, anche fino all'età della pubertà, nelle stagioni di primavera, e d'autunno; e ad ogni successiva irritazione prodotta da ambedue i processi della dentizione, ed altre cause.

Con queste osservazioni però, lasciai la malattia nel suo luogo originario, in segno di rispetto verso il mio venerato precettore, e per evitare la confusione del cangiamento di ordine.

(3) La *Teigne muqueuse* di Alibert, così bene delineata nella sua quinta tavola lib. I.

sulla cute; il cui colore è rosso, formano il principal carattere di questa malattia; queste pustule ben presto si rompono e lasciano scorrere un fluido vischioso. Questo si addensa, e si trasforma in croste sottili, gialle, e verdi. A misura che le pustole si dilatano lo scolo si riproduce, geme dal di sotto delle croste, accrescendo la loro densità, e la loro estensione. Questo stato continua finchè la fronte, le guancie; e anche tutta la faccia siano avvolte come in una maschera (ed ecco l'origine dell'epiteto *larvalis*); le palpebre, ed il naso sono le sole parti, che rimangono allo scoperto di queste croste (1). L'eruzione può presentare molte anomalie nel suo corso: lo scolo alcune volte è molto disciolto, ed allora la cute è rossa, ed escoriata; in altri casi esso è appena visibile, e l'organo cutaneo è allora coperto d'una crosta secca, e dura. Allorchè la crosta cade, e cessa di riprodursi, un'epidermide rossa, prominente, e tenera, che presenta profonde linee, e le cui squame si staccano più volte, rendesi alla fine permanente. Questa è diversa da quella, che succede all'impetigine, ma non può come questa screpolarsi per produrre profonde fessure. Nell'impetigine spesso le piccole macchie compariscono intorno al collo, ed al petto; qualche volta sulle estremità, ed a malattia avanzata sulle orecchie, e sulla cuffia capelluta. Generalmente la salute del fanciullo non è disturbata, quando l'eruzione non comparisce nel primo stadio dell'allattamento. Questa impetigine è sempre accompagnata da un forte prurito, e da gagliarda irritazione che interrompono spesse fiate il sonno de' fanciulli, ed alterano la loro digestione, ciò che dà origine a quell'esterna debolezza, che osservasi qualche volta in questa malattia. Gli occhi, e le palpebre s'infiammano, e le orecchie lasciano sfuggire uno scolo purulento; le glandole parotidi, e quindi quelle del mesenterio sono colpite da infiammazione, ed il marasmo; la diarrea, e la febbre lenta conducono l'infermo all'ultimo termine.

Sebbene la durata di questa malattia sia spesso lunga, ed indeterminata, ciò non ostante questa impetigine va il più delle volte a finire favorevolmente. In alcune circostanze sembra che cessi in apparenza; ma poco dopo ritorna con più forza. Alcune volte scomparisce spontaneamente quando il fanciulto è stato slattato, o che siansi formati i primi denti, mentre che in altri casi continua per due o tre fino ad otto mesi ed anche per un tempo più lungo.

(1) *Imo quandoque frontem occupant, et totam faciem, exceptis palpebris, larva tegunt.* Plenck p. 77.

E' da osservarsi, che qualunqne siasi l' escoriazione essa non produce mai una permanente deformità. Il Dott. Strack assicura, che quando la malattia è vicina al suo termine l' orina dell' infermo si assomiglia nell' odore a quella de' gatti; e finchè l' orina dell' infermo conserverà il suo odore abituale, la malattia sarà sempre più lunga (1).

In principio del porrigo *larvalis*, allorchè lo scolo è abbondante ed acre è necessario di lavare con diligenza due o tre volte al giorno la superficie della cute mercè di lavande raddolcenti; tali sono il latte e l' acqua, il decotto di crusca, o di orzo. Utile riesce ancora l' applicazione sulla parte inferma di un unguento raddolcente, come quello di zinco solo, o unito al cerotto saturnino. Quando la pelle è rossa e sensibile può applicarsi sulla parte affetta l' unguento di zingo unito al cerotto onde impedire l' escoriazione.

Può rendersi più sollecita la guarigione di questa malattia coll' uso dei purganti mercuriali (specialmente se la secrezione della bile è alterata, tumido il ventre, e le ghiandole del mesenterio sono insuppate). Questi purganti saranno continuati per un tempo più o meno lungo secondo le circostanze. Piccole dosi di sub-muriato di mercurio possono esser date due volte al giorno o solo, o unito alla soda, o alla polvere assorbente; se gli intestini sono molto irritabili, il mercurio colla creta, o carbonato di calce può sostituirsi al rimedio precedente. Se tutto il sistema non è alterato, la soda data internamente unita allo solfo precipitato, o agli assorbenti calmerà l' infiammazione della cute, e l' essudazione abbondante. Scomparsa l' irritazione, se le croste sono già secche, e che si distaccano, l' ungnento di nitrato di mercurio molto allungato può essere di gran vantaggio. Qualche tonico leggiero, come il decotto di china, e le preparazioni calibeate, il vino marziale, ec. saranno utili in queste circostanze.

Nulla io posso dire, dietro la mia particolare esperienza, del rimedio raccomandato da Strack come specifico, cioè dell' infuso della *viola tricolor* di Linneo nel latte (2). Nella prima settimana questo rimedio accresce di molto l' eruzione, ma nel tempo stesso l' orina diventa simile a quella dei gatti per l' odore, e in principio della terza set-

---

(1) Ved. La sua Diss. *De crusta lactea infantum, et ejusdem specifico remedio*; ed anche Lond. Med. Journal Vol. II. p. 187.

(2) Egli ne prescrive un pugno di foglie fresche, oppure una mezza dramma di secche, le fa bollire in mezza foglietta di latte di vacca, e fa prendere il tutto mattina e sera.

timana le croste si distaccano, e la cute rimane netta del tutto e sana. Il Professore Selle assicura frattanto, che questa pianta è un rimedio o nocivo, o del tutto inutile in questa malattia (1).

2. *Porrigo furfurans* (2). Questa specie di porrigo è caratterizzata da principio da piccole pustole, che danno origine a uno scolo poco abbondante, e ad una escoriazione leggiera; l'umore prodotto da questo scolo presto si cangia in croste, e si trasforma in squame sottili, numerose, leggermente lamellari, o in tante esfogliazioni squamose. Le pustole si ripreducono ad epoca irregolare. Lo scolo si appalesa di bel nuovo, e la materia purulenta, che formasi sotto le croste, queste ben presto si disseccano, o si esfogliano. Questa malattia è unita ad un vivissimo prurito, a dolori che attaccano la cuffia capelluta, su cui quest' eruzione ha stabilita la sua sede; i capelli cadono particolarmente, diventano più rari, si altera la loro organizzazione, e il loro colore è meno spiegato; alcune volte rendonsi dolorose, e si gonfiano le ghiandole del collo.

La porrigo *furfurans* attacca specialmente gli adulti, e con più particolarità le donne, presso le quali non è cosa sempre facile poterle distinguere dalle malattie squamose, la pitiriasi, nè la psoriasi, o dalla lepra che attacca i capelli. Le circostanze da noi sopra indicate serviranno a stabilirne la diagnosi, ed in fatti in principio di questa malattia non si vede alcuna pustola, non si osserva nè scolo nè ulcere, non cadono i capelli, e la loro organizzazione, e colore non vedonsi punto alterare; finalmente queste malattie non si comunicano per contatto.

---

(1) Medicina clinica I. 185.

(2) Questa è la *tinea furfuracea* di Sennert, la *tinea porriginosa* di Astruc e Sauvages, la *porrigo furfuracea* di Plenck, e la *teigne furfuracée* di Alibert. Sennert. de curat. infant. p. II. cap. 4., Sauvages nosol. method. class. X. gen. XXIX. spec. 6., Plenck doctrin. de morb. cut class. VII., Alibert tav. 3. dove essa è bene rappresentata. (Può osservarsi, che la *teigne amiantacée* di questo scrittore (tav. 4.) sembra essere una varietà della *porrigo furfurans*). Egli è in fatti solo ad una malattia *furfuracea* che i traduttori de' medici Greci, e non pochi moderni scrittori Latini, applicano il vocabolo *porrigo*, credendolo sinonimo col greco πιτυρίασις Coll' autorità però di Celso, chiaro apperisce, che questa è una mala applicazione del vocabolo, ed è cosa impropria il comprendere sotto la stessa generica denominazione la semplice forfora, e la tigna contagiosa. V. sopra *Pityriasis.* Plenck, quantunque applichi il vocabolo ad ambedue, pure ne dimostra la distinzione, chiamando la malattia contagiosa *porrigo furfuracea seu vera*, e l'altra *porrigo farinosa, seu spuria*, la quale egli considera come un puro accumulamento di secrezione dalle glandole sebacee.

Nel trattamento della porrigo *furfurans* onde ben cominciare fa d' uopo radere del tutto i capelli, e mantenerli in questo stato. Le lavande raddolcenti fatte con sapone ed acqua verranno replicate due volte al giorno, e serviranno a diminuire l'irritazione delle squame farinose. L' infermo porterà una cuffia di taffettà gommoso sì per eccitare un dolce calore che per mantenere la superficie cutanea in uno stato d' umidità; come sia pur anche per mantenere una sostanza untuosa a contatto della cute.

Gli unguenti che si adoperano tanto in questa, che in altre specie di porrigo variano secondo lo stato della malattia, e dell' irritabilità della parte affetta. In principio dell' eruzione, quando la cute è umida, sensibile, ed irritabile si può adoperare l' unguento di zinco, oppure un unguento, la di cui virtù è stata tanto vantata, e che si prepara col *cocculus indicus* in proporzione di due dramme unite ad un' oncia di grasso; ma se la cuffia aponeurotica è secca, e l' irritazione si è calmata, la parte affetta può esser lavata con acqua, in cui siavi disciolto del sapone, oppure con un miscuglio di parti eguali di sapone, e di unguento di solfo sciolti nell' acqua calda. Potranno allora adoperarsi gli unguenti più stimolanti, quali sono l' unguento di nitrato di mercurio, di nitro ossido di mercurio, gli unguenti di catrame, o di solfo, o l' unguento di acido nitroso della farmacopea di Edimburgo. Queste ed altre simili applicazioni stimolanti (1) sono utili nei diversi individui nello stato inerte del *porrigo furfurans*; ma questi rimedj dovranno essere sospesi, se l'infiammazione, e lo scolo si riproducessero.

3. *Porrigo lupinosa.* Questa specie di eruzione è caratterizzata da croste secche, circolari, d' un color giallo-bianco, e situate profondamente sulla cute. Esse sono prominenti e mostrano nel centro una deposizione bianca, squamosa, che potrebbe assomigliarsi ai semi del lupino (2). Le pustu-

(1) Un lungo catalogo di stimolanti, può esser raccolto dagli scrittori Greci, come rimedj per la *porrigo furfuracea*: tali sono i linimenti di incenso ed aceto, o la stessa gomma con vino ed olio; altri preparati con olio di ruta, litargirio ed aceto; o con stafisagra ed olio; le lozioni colla decozione di fieno greco; o di radici di bietola e di cucumis silvestris ecc. V. Oribas sinops. lib. VIII. cap. 25., Aetius tetrab. II. serm. II. cap. 76., Alex. Trall. lib. I. cap. 4.

(2) Per questa somiglianza, lo stesso epiteto venne applicato alla malattia da Haly Abbas, il quale ha distinte sei specie. *Quinta est lupinosa, sicca, et colore alba, lupino similis, a qua quasi cortices et squamae fluunt albae.* (teoric. lib. 8. cap. 18.) V. anche Guid. Cauliac. tractat. VI. cap. 1., Sennert lib. V. p. I. cap. 32.

le, che erano unite insieme, allorchè si rompono, la connessione del fluido, che è concreto si spande; e dà origine alla formazione di queste croste. Se queste squame nascono sulla cuffia capelluta esse sono larghe come un pezzo di dodici soldi di Francia. Un incrostamento sottile e bianco copre le parti circonvicine della cuffia capelluta, la cui desquamazione ordinariamente accade ben presto. Se il sudiciume ha prodotto l' accumulo di queste croste, una cuffia formata di croste copre la cuffia capelluta. La malattia non attacca che la testa, qualche volta si manifesta sulle estremità; ma in questi casi le squame sono piccole, bianche, dentate, il loro diametro non è maggiore di due linee. Se il trattamento di questa malattia fosse negletto, può accrescersi di molto, ed avere una più lunga durata.

Fa d' uopo cominciare dal portar via le croste, e le piccole squame dentate, lo che hassi mercè del sapone disciolto nell' acqua, o di altre mollitive applicazioni. Se la cuffia capelluta è la sede della malattia si comincierà dal tagliare i capelli, e se le lavande o le applicazioni non penetrano fino alle squame, o se la nuova formazione delle croste è densa, potrà impiegarsi una lavanda fatta colla potassa (1), o coll'acido muriatico allungato. Netta che sia la pelle, l' unguento di *cocculus indicus* potrà applicarsi sull' epidermide, il cui colore è molto rosso; quinci potrà in seguito ricorrersi agli unguenti più stimolanti, come nella porrigo furfurans, e le lavande, che si faranno ogni giorno procureranno la guarigione.

4. *Porrigo scutulata*. Questa specie di porrigo, detta comunemente il verme in forma di anello, è caratterizzata da macchie distinte, irregolarmente circolari, che appariscono sulla cuffia capelluta, sulla fronte, e sul collo (2). In principio dell' eruzione le piccole pustole leggiermente gialle unisconsi fra di loro, e formano sopra ogni macchia delle squame sottili; queste squame si accumulano, e diventano spesse e dure, se non si usano i mezzi atti a com-

---

Questa è la *tinea lupina* di Astruc e Sauvages; e la *porrigo lupina*, e *scabies capitis* di Plenck (loc. cit.). La *teigne faveuse* di Alibert sembra essere la *porrigo lupinosa* (tav. 1.).

(1) Una lavanda alcalina può essere fatta con le proporzioni di una dramma di *aqua kali puri*, due o tre dramme di olio; ed un' oncia di acqua. » *Imprimis salia lixivia*, dice il Prof. Selle, *ad crustam tam firmam atque alias insolubilem emolliendam sunt apta*. « Med. clin. 187.

(2) La *teigne granulée* di Alibert, (tav. 2) sembra essere una varietà della *porrigo scutulata*.

batterle. Cadute le squame la superficie, su cui apparivano, rimane rossa; e trovasi sparsa di papule, sulle quali dopo qualche giorno compariscono dei piccioli globetti di pus; riproducendosi l'eruzione delle achores si dà origine ad un incrostamento più denso; l'aree delle macchie si fanno più grandi, diventano confluenti, e se non si arrestano i progressi della malattia finiscono collo spandersi su tutta la testa. A misura, che le macchie si estendono, i capelli, il cui colore diventa meno oscuro, cadono, o s'accorciano; siccome però le pustole e le squame si riproducono, le radici dei capelli rimangono ben presto distrutte, di modo che in fine della malattia non rimangono che pochi capelli. Questa specie di porrigo difficile a curarsi generalmente occorre nei fanciulli dell'età di tre o quattro anni, e può prolungarsi per molti anni. Tanto se le macchie circolari continuino ad esser rosse, e ad avere una superficie ben unita, quanto anche se esse si diseccano o diventano furfuracee, la guarigione è ancora molto lontana, ed in fatti le pustole possono riprodursi, e le ulceri e le squame possono manifestarsi di bel nuovo. Niuno può tenere la malattia sul punto di terminarsi, se non quando il rossore e l'esfogliazione scompariscono intieramente, e che il colore e l'organizzazione dei capelli diventeranno naturali.

Questa malattia si sviluppa spontaneamente nei fanciulli dotati d'una debole costituzione, d'un temperamento linfatico, che sono mal nutriti, non fanno esercizio di corpo, sono quasi in uno stato di marasmo. Questa malattia si propaga principalmente per contagio: la ragione si è, che si mettono alla riufusa i fanciulli sani cogli infermi, e spesso fanno uso promiscuamente degli stessi pannilini, degli stessi pettini, delle stesse cuffie, e degli stessi cappelli. Eccovi la ragione, che in gran numero de' collegi sembra che abbia propagata questa malattia a giorni nostri anche nella classe la più ricca della società. Desiderando i parenti di far guadagnare a loro figli i giorni perduti per l'educazione, il più delle volte li mandano in collegio prima che siansi ristabiliti perfettamente in salute, di modo che tutta la sorveglianza de' superiori non basta ad impedire, che il contagio faccia dei progressi.

I rimedj locali da noi indicati convengono anche a questa specie di porrigo, finchè le macchie sono in uno stato d'infiammazione, e irritabile fa d'uopo che le applicazioni locali si limitino a bagnare con una spugna inzuppata nell'acqua calda regolarmente le parti inferme, o applicarvi

qualche fomento mollitivo (1). L'irritazione s'accresce anche quando si radono i capelli all'infermo; a malgrado di ciò fa d'uopo ripetere una tal operazione in ogni settimana. L'infermo terrà coperta la testa con una tela fina, e dovrà rinunziare a tutte le lavande stimolanti, e a tutti gli unguenti, i quali ad altro non servono, che ad aggravare la malattia.

Lungo l'andamento di questa morbosa affezione vedonsi sopraggiungnere molti cambiamenti dietro i quali fa d'uopo variare i diversi mezzi terapeutici. L'infiammazione cessa di mano in mano, e per mezzo della desquamazione giungne al suo termine; l'eruzione però pustolosa si rompe di bel nuovo, e le macchie diventano rosse, l'irritazione si sviluppa, oppure allorchè il rossore non è molto forte si appalesa uno scolo acre, e questo fluido acre eccita una somma irritabilità. In altri casi la cute è presa da inerzia, e da un grado di torpore, delle secche squame formansi costantemente ed i stimolanti attivi richiedonsi per apportare qualche cangiamento nella malattia; ma, come osserva il Dott. Willan, non vi ha un solo metodo di cura da adottarsi, nè un solo preteso specifico, che produca alcun buon effetto, anzichè potrebb' esser nocivo, quando l'andamento della malattia è molto vario.

Se l'irritazione è assai viva, gli ungnenti, come quelli che sono preparati col *cocculus indicus*, col sub-muriato di mercurio, coll' ossido di zinco, l'acetato di piombo, l'oppio, il tabacco saranno impiegati, o saranno sostituite le lavande fatte coi decotti, e cogli infusi di testa di papavero, o di tabacco. Se lo scolo è acre gli unguenti di zinco, o di piombo uniti a qualche preparazione mercuriale, tal è l'unguento di precipitato bianco, l'unguento fatto

(1) Questa foggia di trattamento fu raccomandata da alcuni degli antichi. Oribasio osserva, che se vi è molto *calore* o *infiammazione* congiunta agli *achores*, deesi alleviarla con un *umido sedativo* (Synops lib. VIII. cap. 27.) Actius anche osserva » *Quod si incideris in achores inflammatos et dolentes*, *dolorem prius liquido medicamento concoctorio*, *mollienteque* ac levi mitigabis etc. « (Tetrab. II. serm. II. cap. 68.) E fra' moderni, Heissero ha fatta una simile distinzione rispetto al trattamento della *porrigo*. Egli raccomanda, in tutti i casi, nel cominciare della malattia, l'uso di applicare rimedj dolci ed ammollienti; come sarebbe crema con cerusa, *oleum ovorum*, *ung. de enula*, *de cerussa*, *diapompholygos*, *aliudve simile saturninum*, mentre si danno internamente de' moderati alterativi di calomelano, antimonio ecc. Egli asserisce, che l'applicazione degli unguenti mercuriale e di solfo, nel principio della malattia, riesce perniciosa eccessivamente. Chirurg. part. I. lib. V. cap. 10.

col calomelano, o una lavanda con acqua di calce, o col calomelano apporteranno qualche vantaggio.

I stimoli diversi saranno usati in proporzione dell' inerzia più o meno grande, che si manifesterà in seguito della malattia, e secondo le circostanze potranno combinarsi con altri rimedj, o allungarli più o meno per renderli più o meno attivi. Gli unguenti mercuriali, come l'unguento fatto col precipitato, col nitro ossido di mercurio, e più d'ogni altro col nitrato di mercurio sono spesso rimedj efficacissimi. Gli unguenti preparati col solfo, colla pece, coll' eleboro, colla terebentina, colla gomma elemi sola, o combinata con altre sostanze, sono state qualche volta utili. Le preparazioni di mostarda (1), di stafisagra, di pepe nero (2), di capsico, di noce di galla, l' unguento fatto colla ruta, e con altre sostanze (3) vegetabili acri, sono qualche volta di sommo vantaggio. Riescono parimenti utili le lavande che contengono i solfati di zinco, e di rame, l' ossimuriato di mercurio.

Quando le macchie sono molto secche, e molto inerti, i rimedj più caustici sono spesse volte utilissimi. Infatti io ho veduto le lavande, che contenevano da tre fino a sei grani di nitrato d' argento in un' oncia di acqua distillata allontanare in modo efficacissimo la malattia, toccando le parti inferme colla tintura di muriato di ferro, o con altro minerale unito ad un acido leggiermente allungato. Si disorganizza in qualche caso il tessuto dell' epidermide, ma la nuova che si sviluppa è sana (4). L'applicazione d'un qualche vescicante riesce qualche volta utile producendo gli stessi effetti. In alcune circostanze però l' azione necessaria

---

(1) V. Sennert loc. cit. Underwood on the dis. of children vol. II.

(2) Questo è l' *unguentum piperis nigri* nella Farmacopea di Dublino, dell' efficacia del quale parla molto il Dott. Tuomy. V. il suo Essay on the diseases of Dublin.

(3) Gli antichi erano soliti impiegare somiglianti composti di stimolanti negli *achores*; fra i quali erano *sulphur vivum*, *atramentum sutorium* (solfato di ferro), pece, carta bruciata con olio, sapone, olio di ruta e di mirto; resina, mirra, ed incenso, con vino ed aceto, ecc. L' aceto era creduto un efficace rimedio. *Acetum vero acerrimum ad achoras omni tempore accomodatum est.* V. Oribas. Synops. lib. VIII. 27., Aetius tet. II. serm. II. cap. 68.

(4) Mr. P. Fernandez mi riferì un caso di sollecita guarigione, seguita colla semplice applicazione di forte acido solforico, che toglievasi via ripetutamente, lavando. Succedette la nuova e sana epidermide. L' acido acetico, o l' aceto aromatico, la cui azione è più dolce, ed anche il caustico molto potente, in poche circostanze fu provato rimedio efficace.

alla formazione della nuova epidermide dura soltanto qualche tempo, e la malattia si riproduce sopra nuova superficie in una o due settimane.

Hamilton Professore in Edimburgo il quale stabilì una gran differenza tra la malattia detta volgarmente *verme in forma d' anello della cuffia capelluta*, e quella affezione, in cui uno stato squamoso si manifesta sulla testa; dice nell' ultima sua opera, aver guarito sovente la prima di queste malattie, impiegando l' unguento di Banyer, egli distende quest' unguento in parti eguali di cerotto ordinario, allorchè trattasi di fanciulli dotati di una costituzione di corpo delicata, e impiega or questo mezzo, or l' unguento basilico ordinario (1).

Si è fatto mensione di tutti quesli diversi metodi, imperciocchè ciascuno di essi non riesce sempre utile quand' è impiegato solo, anche in circostanze, che in apparenza rassembrano le stesse. Queste applicazioni devono essere unite fra di loro; e l' irritazione più o meno forte delle parti ammalate, deve servir di bussola al medico onde dirigerlo nella scelta loro, e nelle loro combinazioni. Vi sono stati dei pratici, che hanno raccomandato l' uso dei rimedj capillatorj, ma siccome essi il più delle volte alterano profondamente la cuffia capelluta, e ritardano la guarigione della malattia, lungi di contribuire al suo ristabilimento, devono quindi essere rigettati. Spesso questa malattia è semplicemente locale, e si comunica a fanciulli altronde sani; quindi io non ho fatto parola de' rimedj interni. Se però uno stato cachetico rende complicata la malattia, i rimedj calibeati, o il decotto di china, gli alteranti devono essere prescritti secondo le medicazioni speciali; in quanto alla dieta, alle vestimenta devonsi regolare con attenzione, e farsì, che l' ammalato faccia un moderato esercizio di corpo.

5. *Porrigo decalvans*. Questa singolare varietà della malattia presenta delle macchie più o meno circolari, che rendono calva quella parte, su cui esse hanno la loro sede, e sulle quali non si vede nemmeno un capello, mentrecchè sono circondate da un gran numero di capelli, come nello stato naturale, la superficie della cuffia capelluta è nel cen-

---

(1) V. i suoi Hints on the menagement of Children. L'unguento acre di Banyer è composto di ceruss. lib. ss. litharg. aur. onc. ij. alum. ust. unc. iss. mercur. sublim. unc. iss. sevi porcin. lib. ij. terebinth. Ven. lib. ss. V. la sua Pharmacopeja pauperum. Io usai questo unguento, alcun poco diluito, in pochi casi di tal malattia, dopo che fu pubblicata la prima edizione di questo Compendio; ed in altre applicazioni, che ne feci, l' ho trovato qualche volta vantaggioso, ma sovente inerte e buono a nulla.

tro delle macchie liscia, lucida, e d'una bianchezza visibile (1). E' probabile, quantunque il fatto non sia ancora provato, che esiste un'eruzione di piccole pustole intorno alla radice dei capelli. Queste pustole non sussistono, che per poco tempo, si appalesano in principio, e non danno scolo ad alcun fluido. In uno, o due casi questa malattia ha attaccata un gran numero di fanciulli, che avevano di già sofferto le altre forme di porrigo. In altri casi questa malattia si è dichiarata negli adulti anche quando non si poteva supporre d'esservi stato alcuna specie di contatto fra di loro. Le aree delle macchie s'ingrandiscono di mano in mano; diventano qualche volta confluenti, e lasciano calva una gran parte della cuffia capelluta, e se non si adopera qualche mezzo operativo, può questo stato durare per molte settimane. I capelli che incominciano a rinascere anno una tessitura più fina, e un colore meno spiegato degli altri; essi sono grigi nei soggetti giunti già all'età matura da qualche tempo.

Se la cuffia capelluta è rasa costantemente, e se si applica qualche linimento stimolante sulle parti rase si giugne a vincere questa ostinata malattia. I capelli riprendono la loro forza, e il loro colore ordinario; i rimedj non si dovranno sospendere, se non che dopo l'avvenuta mutazione (2). Possono impiegarsi per frizioni alcuni unguenti stimolanti da noi sopra citati nel capitolo precedente: ma i linimenti, che contengono l'olio essenziale disciolto nell'alcool (come due dramme di olio di macis mescolato a tre o quattro oncie di alcool), oppure fatti coll'olio di pece, col petrolio delle Barbades, colla canfora, colla terebintina, sono più efficaci degli unguenti.

---

(1) Celso, e dopo di lui alcuni altri scrittori, descrissero quest' affezione sotto il nome di *area*. In questo vocabolo generico, egli comprese due varietà, appellate dai Greci *alopecia*, o *ophiasis*; la prima delle quali spandesi in pezze irregolari; e la seconda in una forma serpeggiante, circonda, dall'occipite, ambedue i lati del capo. De medicina lib. VI. cap. 4.

(2) Tutto ciò che può prescriversi intorno al trattamento di questa affezione, fu espresso da Celso colla solita sua eleganza. *Quidam haec genera arearum scalpello exasperant: quidam illinunt adurentia ex olea, maximeque chartam combustam; quidam resinam tarebenthinam cum thapsia inducunt. Sed nihil melius est, quam novaculâ quotidie radere: quia, cum paulatim summa pellicula excisa est, adaperiuntur pilorum radiculae. Neque ante oportet desistere, quam frequentem pilum nasci apparuerit. Id autem, quod subinde raditur, illini atramento sutorio satis est.* loc. cit.

6. *Porrigo favosa*. In questa porrigo si manifestano delle pustole larghe, molli, gialle, dette *favi* (Def. 5. *d*) (1). Generalmente la loro forma non è globolare; i loro lembi non sono del tutto circolari, ma sono un poco appianati; i loro lembi non sono regolari, sono circondati da una leggiera infiammazione. Queste pustole si spargono su tutte le parti del corpo; alcune volte affettano soltanto la cufflia capelluta mentrechè in altre circostanze spargonsi sulla faccia, sul tronco, e sulle estremità, comunemente però esse si manifestano dal di dietro dell' orecchio fino alla faccia, o dalle labbra, e dal mento sino alla cuffia capelluta, in qualche occasione dalle estremità fino al tronco, ed alla testa (2). Ordinariamente queste pustole sono accompagnate da un forte prurito. I fanciulli vanno soggetti di più a questa malattia nell' età di sei mesi sino ai quattro anni, rare volte ne sono affetti gli adulti.

Avvegnachè queste pustole siano molto prossime le une alle altre, sembrano però distinte in principio dell' eruzione, specialmente quelle che nascono sulla cuffia capelluta. Quelle della faccia; e delle estremità formano dei gruppi irregolari, e mandano una materia viscosa, che si condensa di mano in mano, cambiandosi in macchie semi-trasparenti di color verde, e gialla. Questa malattia si dilata mercè della successiva formazione delle nuove pustole, che giungono qualche volta a coprire il mento, o i contorni della bocca, e si appalesano sulle guancie, e sul naso. Le ulcere attaccano in principio la cuffia capelluta, d' onde si dilatano su tutta la testa. A queste ulcere tiene dietro uno scolo continuo, che intreccia del tutto i capelli, e le croste umide. In queste circostanze il gran numero dei pidocchi, che si generano rende più molesto il prurito, e l' irritazione. Sulla faccia sono i sintomi più gravi nei fanciulli, imperciocchè il vivo prurito, che li tormenta gli obbliga a scalfirsi in ogni momento, e ad escoriare gli orli delle croste; in questo modo la cute rimane per lunga pezza inferma nei fanciulli, e l' ulcerazione si dilata, giacchè la materia dello scolo accumulandosi, e addensandosi rende più dense le croste, e le cangia in tante masse irregolari simili al favo del miele. Su tutte le estremità, e specialmente intorno ai taloni, e ai

---

(1) Questa è stata detta *tinea favosa* da Haly Abbas, Astruc, e Sauvages, e *scabies capitis favosa* da Plenck.

(2) Sauvages e parecchi altri scrittori hanno dato un nuovo nome alla eruzione, quando essa si estende dall' una parte all' altra: come sarebbe *tinea volatica*, *ignis volaticus* ecc.

pollici possono formarsi delle ulceri considerevoli; gli apici dei pollici si ulcerano qualche volta per le pustole, che s' innalzano sopra le loro parti laterali, o anche sotto le unghie.

La materia linfatica acre prodotta dall' ulcerazione delle pustule è ben presto assorbita; ma le pustole si dilatano ancora più lungi, prima che il sistema linfatico trasmetta i segni dell' irritazione ricevuta. Quando la malattia si manifesta sulla cuffia capelluta, o sulla faccia, le glandole del collo s' inzuppano, diventano dure, e formano quasi una catena di piccoli tumori molli sotto la cute: le ghiandole sotto-mascellari, e le parotidi sono in egual modo spesso affette. Uno stato infiammatorio si sviluppa alla fine su qualcheduna di queste glandole, e la suppurazione si opera lentamente, e un forte dolore, è una grave irritazione aggravano i mali dell' infermo. In questa situazione l' eruzione è accompagnata da uno scolo, che s' appalesa dietro le orecchie, o che viene dall' interno dell' orecchio; il labbro superiore si fa tumido, gli occhi sono infiammati, e delle ulcere ostinatissime coprono le palpebre. Se l' eruzione comparisce sul tronco, e le pustole sono più piccole, e meno confluenti, se le squame sono sottili, e meno permanenti, e se le ghiandole ascellari siano effette nell' istesso modo, lo scolo prodotto dall' ulcerazione delle croste, specialmente da quelle della cuffia capelluta, esala, se son cadute le croste, un odore rancido dispiacevole, che affetta non solo l' organo dell' odorato, e del gusto, ma anche gli occhi, a coloro che guardano le parti inferme (1). L' infiammazione seguita dalla formazione delle pustole, da ulcerazione, dalle croste, nasce sulle parti del corpo, che sono in contatto colle altre parti inferme, e caratterizza l' acrimonia dello scolo. Così il petto nei fanciulli è inoculato dal mento, col quale trovasi qualche volta in contatto, e le braccia ricevono l' infezione, perchè sempre sono in contatto colla faccia. Le braccia, e il petto possono essere infette nello stesso modo; ma questa malattia più difficilmente si comunica agli adulti, che ai fanciulli.

Non può determinarsi la durata di questa specie di porrigo; frattanto il suo metodo curativo non presenta tante difficoltà, come quello della porrigo *scutulata* e della porrigo *decalvans*. Il dolore, e l' irritazione prodotta dall' eruzione

---

(1) È stato creduto, che la somiglianza dell' odore di queste esalazione con quello dell' aglio (*porrum*) abbia dato origine alla denominazione di *porrigo*.

sono vivissimi nei fanciulli: esse producono degli inzuppamenti ghiandolari, e i fanciulli educati nelle grandi Città, malamente allattati, e poco ben nutriti cadono qualche volta in uno stato di fatale marasmo.

I rimedj alteranti dati internamente suggeriti nella porrigo *larvalis* dovranno essere amministrati nella porrigo favosa, e la dose sarà sempre in proporzione dell' età, e delle forze dell' infermo. Dovrà osservarsi con diligenza un buon regime, e un esercizio moderato del corpo, che si dovrà fare regolarmente. I vegetabili crudi, le frutta, e le sostanze stimolanti tanto solide, che fluide dovranno proscriversi all' infermo, e il latte, un leggiero nutrimento animale; o i brodetti dovranno loro consigliarsi. Se la costituzione è debole, se l' infermo ha sofferto delle gravi affezioni ghiandolari, la china e le preparazioni calibeate, o una soluzione di muriato di barite unito alla china, restituiranno le forze.

L' uso esterno degli stimolanti attivi sono ordinariamente contro indicati nello stato infiammatorio delle parti. L' unguento di zinco, o l' unguento fatto col precipitato bianco mescolato all' unguento di zinco, o all' unguento saturnino sarà usato specialmente quando lo scolo è abbondante. L' unguento preparato col nitrato di mercurio disteso in parti eguali di cerotto semplice, o di cerotto saturnino riesce generalmente utile. Le dosi dell' unguento preparato colla cera saranno sempre in proporzione del maggiore o minor grado dell' infiammazione. Dovranno tralasciarsi tutti gli inviluppi aspri e ruvidi, quali sono il taffetà gommato, le foglie di cavolo suggeriti da una pratica dozzinale, imperciocchè l'applicazione di queste sostanze accresce spesso l' irritazione. Queste applicazioni stimolanti hanno in alcune circostanze prodotto una esulcerazione generale, seguita da uno scolo purulento abbondante, da una violenta e dolorosa infiammazione della cuffia capelluta, e da febbre sintomatica. Dovranno applicarsi sulle parti infiammate dei cataplasmi mollitivi, i quali dissiperanno l' infiammazione, e la malattia sarà combattuta con buon successo coi rimedj già sopra indicati. Onde dar compimento a quanto è in relazione con questa eruzione, io farò menzione d'una eruzione di *favo*, che si è appalesata qualche volta sulla faccia, sul collo, sulle orecchie, e sull' occipite presso gli adulti (1). Questa

---

(1) Questa forma di *porrigo favosa* sulle guancie, sembra essere stata rappresentata dal Sig. Alibert nella Tavola 16. Egli la chiama » Dartre crustacée flavescente. «

eruzione è preceduta ed accompagnata negli adulti da un disturbo considerevole di tutto il sistema, da cefalalgia, da dolori di stomaco, da anoressia, da costipazione di ventre, e da febbre. Le pustole diventano confluenti, e lasciano sfuggire un umore vischioso. La cuffia capelluta prende lo stesso aspetto, che nella porrigo, di cui noi abbiamo parlato; ma in questa malattia un'infiammazione violenta si sviluppa sulle pustole, e si propaga all'intorno dell'eruzione. Le pustole diventano ruvide e prominenti, e sotto questo rapporto presenta qualche analogia coll' ecthyma. Per combattere questa malattia si potrebbe usare qualche catartico, dietro cui potrebbero darsi le pillole *submuriatis mercurii*, secondo la Farmacopea testè pubblicata, o le pillole del Dott. Plumer, qualche tonico vegetabile, come il decotto di salsaparilla. Si faranno le applicazioni raddolcenti già sopraccitate, che saranno fatte in proporzione secondo il grado più o meno forte dell'infiammazione.

Un' eruzione della porrigo *favosa* attacca alcune volte sollecitamente i fanciulli. Questa malattia riempie di spavento una famiglia, cui io presto i miei uffici, e in cui si ha questa malattia come un' affezione contagiosa nuova ed anomala. Il primo infermo, dell' età di 5 anni, fu attaccato da febbre violentissima, in cui i polsi ascendevano fino alle 140 pulsazioni per molti giorni; nel tempo stesso dietro le orecchie comparvero delle pustole favose, dietro a queste si presentarono sollecitamente delle altre pustole sulla cuffia capelluta, e ai contorni dell'apertura delle narici, che esse otturavano secondo che le pustole si formavano. Alcuni giorni dopo l'invasione di questa malattia una fanciulla più giovane dell' età di due anni fu presa dall' istessa eruzione; ma in questa le pustole si sparsero lungo il petto, gonfiaronsi le ghiandole del collo, e l' addome divenne tumido. La madre e la nutrice incontrarono, immediatamente dopo il fanciullo, gli effetti del contagio; ma questa affezione produsse soltanto in esse una malattia locale. Nella madre l'eruzione apparve alla bocca, perchè avea baciato il suo figlio; nella nutrice si manifestò sulla palma della mano. Questi fanciulli erano deboli, tenuti in uno stato sudicio, e non facevano esercizio alcuno.

III. Ecthyma.

L'Ecthyma (1) è un' eruzione di pustole infiammate, dette *phlyzacia*. Queste pustole, che s' innalzano per lo più ad una data distanza le une dalle altre, sono rare volte in gran numero; esse non sono nè contagiose, nè accompagnate da febbre.

Quando questa eruzione è semplice essa non merita d'essere attaccata con rimedj tratti dalla medicina. Questa malattia è accompagnata da una specie di mal'essere, e sebbene la febbre punto non comparisce durante quest' eruzione, in generale una specie d' irritazione, e un eretismo più, o meno forte si manifestano in questa morbosa affezione. Tre o quattro sono le varietà che essa presenta; i lunghi travaglj, la fatica, le veglie ostinate, o protratte, un nutrimento scarso, il freddo, la gravidanza, l' azione debilitante delle febbri maligne precedenti, e più d' ogni altro il vajuolo, la rosolia e la scarlatina sono queste le cagioni, a cui suole ordinariamente attribuirsi. Spesso ne sono affette le estremità, e qualche volta estendesi l' eruzione su tutto il corpo, sulla faccia, e sulla cuffia capelluta. E' cosa importantissima per la pratica d' esporre chiaramente la diagnosi di quest'eruzione, onde distiuguere questa malattia da tutte le altre affezioni pustolose, e da qualche sintoma secondario della sifilide; altronde era necessario far menzione di questo genere di malattia.

1. *Ecthyma vulgare*. Questa eruzione è la forma meno grave, sotto cui si presenta questa malattia, il cui carattere principele è la comparsa di picciole e dure pustole. Que-

---

(1) Il vocabolo εκθυμα sembra essere stato usato dai Greci in un senso generale, e strettamente come sinonimo di εξανθημα, *oeruzione*. Forse le eruzioni più elevate ed infiammatorie, erano specialmente dette *ecthymata*; posciachè, come osservò Caleno ne' suoi Commentari al terzo libro degli Epidemici di Ippocrate, il vocabolo è derivato da εκθυειν, « *quod est* εξορμαν (*impetu erumpere*), *in iis quae sponte extuberant in cute* (§. 51.) « V. anche Erotian. de voc. apud Hipoc. e Foes, oeconom. Hipoc. ad voc. εκθυματα. Queste vedute sulla materia di cui trattasi, condussero molti autori, come Fernel, Parè, Vido Vidio, Sennerrt, Sebizius, ecc. a credere, che i vocaboli *ecthymata* ed *exanthemata*, fossero usati specificamente come le denominazioni di vajuolo e rosolia. *Variolas vocant* εκθυματα, *pustulas extumescentes*, *morbillos autem* εξανθηματα *nominant*, *maculas in cute apparentes etc*. V. il dotto Trattato di Melchiore Sebizius de Variol. et morbil. Argent. 1642. Queste considerazioni sanzionano l' attribuzione del vocabolo alle *pustulae extumescentes* di questo genere.

ste pustole si appalesano su qualche parte delle estremità, o sul collo, e sulle spalle, e la loro eruzione si compie fra tre o quattro giorni. Lungo questo tempo esse diventano grandi di mano in mano; una fortissima infiammazione vedesi alla loro base, e una materia purulenta comincia a formarsi sul loro apice. Nello spazio di uno o due giorni romponsi, e mandano una materia purulenta, e quindi un fluido meno denso, che ben presto si cangia in tante squame oscure. Dopo una settimana o più il dolore, e l' infiammazione cessano, e le squame cadono ben presto, senza lasciare traccia alcuna della loro esistenza.

Uno stato di languore che dura per qualche tempo, l' anoressia, l' irregolarità nelle evacuazioni alvine, e i dolori allo stomaco, ed alle membra sogliono accompagnare questa eruzione. In generale i soggetti giovani sono più esposti a questa affezione più d' ogni altro nella primavera o nella state. Forse la facilità, con cui ne sono affetti deve ascriversi o al troppo violento esercizio, che essi fanno, o all' alterazione degli organi digerenti promossa da un nutrimento malsano. Il disturbo di tutto il sistema non isvanisce immediatamente al comparire dell' eruzione, ma prima che essa finisca si ha un grandissimo miglioramento. I purganti dolci amministrati sul principio della malattia saranno utili, e il decotto di china dovrà darsi quando le pustole giugneranno ad essere mature.

2. *Ecthyma infantile*. I fanciulli deboli all' epoca dell' allattamento vanno soggetti a questa eruzione, quando la nutrice non presta loro nutrimento sufficiente. Le pustole di questa varietà dell' ecthyma sono in apparenza le stesse di quelle della precedente specie, e compariscono presso a poco nell' istesso periodo, ma in questa eruzione le nuove pustole s' innalzano successivamente, si dilatano molto più che nell' ecthyma vulgare, appariscono non solo sulle estremità e sul tronco, ma anche sulla cuffia capelluta, e sulla faccia. La durata di quest' eruzione è assai più lunga, che nella specie precedente; qualche volta si prolunga fino a molti mesi. Ordinariamente non vi ha febbre, l' irritazione e i dolori non sono molto vivi, eccettuato il caso, in cui qualche pustola diventa più grande, che la sua base si rende livida, e che si esulcera fino ad una certa profondità. In questo caso una superficiale bianca depressione si osserva in un modo assai permanente in quella parte, su cui trovavasi situata la pustola.

Il migliore e principale metodo curativo sarà quello di procurare al fanciullo un buon nutrimento, e una mi-

gliore nutrice. Abiti convenienti, un mediocre esercizio, gli alteranti leggieri, la china, e le preparazioni ferruginose daranno forza a tutto il sistema, e renderanno sensibili i vantaggi, che si hanno da un buon nutrimento.

3. *Ecthyma luridum.* Il color rosso della base delle pustole phlyzacie, l'asprezza e la prominenza di questa base formano i caratteri i più essenziali di questa malattia. Le pustole sono più larghe in questa, che nelle due precedenti specie; esse differiscono da quelle della prima specie per il modo lento, e successivo, con cui s'innalzano, e si spandono su tutta la superficie del corpo, eccettuata la faccia. Questo ecthyma attacca specialmente i soggetti avanzati in età, la cui salute è stata prima alterata da penosi travaglj, dall'abuso delle bevande spiritose, e dalle veglie. Questa malattia si fa grave nell'inverno.

In queste circostanze le pustole guariscono lentamente, romponsi nello spazio di otto o dieci giorni, e mandano una materia coagulata, saniosa, e sanguinolenta. Le cavità ulcerate, che si distendono al di là dei loro limiti primitivi sono ben presto riempite di squame dure, e nere, e rimane una durezza ai contorni di queste ulceri, e che si fa sentire nei muscoli fino ad una certa profondità, e uno stato d'infiammazione si vede sui loro lembi finchè le squame si distaccano. Questa caduta delle squame dura per lo più per molte settimane. Generalmente le squame sono profondamente situate; se si strappano per forza non si riproducono all'istante e ne avvengono delle ulceri moleste, i cui lembi callosi danno uno scolo sanioso: questi sono gli effetti dall'imprudenza prodotti.

Un ottimo regime, i bagni caldi amministrati nel tempo istesso, la china e le decozioni dei vegetabili date internamente nel mentre che ristabiliscono le forze dell'infermo, rinvigoriscono tutto il sistema.

Una specie d'ecthyma sintomatico, che ha una grande analogia coll' *ecthima luridum* può alcune volte appalesarsi in quello stato di cachessia, che suole dichiararsi dietro la rosolia, la febbre scarlatina, e il vajuolo. Questa malattia è accompagnata da febbre etica, da respiro laborioso, da insuppamento delle ghiandole, da dolore, e da un senso di mal essere gravissimo, e qualche volta da escare, che si distaccano dalle più larghe pustole, ciò che accresce di molto, specialmente nei fanciulli, le inquietudini morbose. Sopra diverse parti delle estremità, e del tronco si innalzano *phlyzacie*, la loro base è molto infiammata anche quando cadono le croste. La durata di questa malat-

tia è di uno o due mesi, e le pene, che soffrono gli infermi riescono acerbissime in quest' affezione cutanea.

I rimedj oppiati, e i bagni caldi sono attivissimi a diminuire l' irritazione prodotta da questa malattia, e la china, se si può amministrare a gran dose, accorcia e scema questo ecthyma.

4. *Ecthyma cacheticum.* Un abbondante eruzione di pustole, e phlyzacie apparisce frequentemente unita ad uno stato di cachessia, la cui presenza indica che qualche veleno deleterio agisce su tutto il sistema. In fatti i fenomeni di questa malattia si assomigliano ai sintomi secondarj della sifilide, e come sifilitica fu conosciuta e trattata. In principio della malattia si appalesa ordinariamente un parossismo febbrile assai violento, numerose pustole, e sparse qua e là si sviluppano nello spazio di due o tre giorni; alcune volte in principio dell' eruzione esse affettano il petto; il più delle volte compariscono in principio sulle estremità; la loro base è dura ed infiammata e si moltiplica di giorno in giorno. Quindi si sviluppano delle pustole simili alle prime di mano in mano, s' innalzano, e si deprimono nel periodo di molte settimane, fintantochè la cute sia divenuta densa; e siasi colmata di pustole. A maniera che queste pustole percorrono i diversi periodi, e che l'infiammazione, la suppurazione, la formazione delle croste, e la desquamazione hanno luogo; queste pustole hanno per carattere principale i loro proprj sintomi. Il colore di quelle che si sviluppano prima è di un rosso lucente, sul declinare la infiammazione cangiasi nel colore porporino, o di cioccolate, in allora le piccole squame lamellari formansi all' apice delle pustole. Avvenuta la desquamazione una macchia di color oscuro rimane sulle parti che esse occupavano. Quest' eruzione qualche volta attacca le estremità, sulle quali spandesi quasi generalmente: essa si presenta sotto la forma di macchie irregolari, e si dilata spesso sul tronco, sulla faccia, e sulla cuffia capelluta. Le pustole poste sul petto e sull' addome sono in generale meno prominenti di quelle, che hanno la loro sede sulla faccia, e sulle braccia; esse contengono una materia purulenta poco abbondante; e terminano piuttosto sotto forme di squame, che sotto quella di croste.

Al comparire dell' eruzione diminuisce la febbre, ma non la distrugge del tutto, poichè un continuo eretismo, o uno stato di tisi si manifesta a malattia avanzata. Il senso di languore, di abbattimento morale, la perdita delle forze muscolari, la cefalalgia, i dolori nelle membra simili ai

dolori reumatici, un' ansietà viva, l' alterazione degli organi digestivi accompagnano questa malattia. Si osserva puranche volgarmente un' oftalmia leggiera, che attacca la congiuntiva, e le cartilagini dei tarsi, una lenta infiammazione della gola è spesso accompagnata da ulceri superficiali.

Questa malattia dura dai due ai quattro mesi. I rimedj tonici vegetabili, la china, la serpentaria virginiana, la salsaparilla, le preparazioni antimoniali, questi sono mezzi atti a combattere quella tendenza, che dà origine a quest' affezione. Non vi ha di bisogno di ricorrere al mercurio per portare a guarigione questa malattia cutanea; questo rimedio non sarebbe forse adattato ad accellerare il ristabilimento dell' infermo.

L' istoria della malattia deve essere di guida a ben stabilirne la sua diagnosi, e quella dell' ecthyma sifilitico. Nè si devono molto valutare i sintomi predominanti, a meno che non siasi dell' opinione d'un moderno scrittore, il quale crede che questa malattia, e somiglianti affezioni non possono esser mai prodotte da veleno sifilitico (1). Willan ha fatto menzione di una varietà locale dell' ecthyma, che si appalesa sulle mani, e sulle dita dei lavoratori de' metalli. Io non ne ho mai veduto un esempio. Siccome le macchie in principio di questa malattia hanno l' aspetto di tante vescichette, e che in seguito diventano purulenti, esse producono delle croste sottili, e possono quindi essere classificate tra gli ecthymi.

IV. Variola.

Sarebbe mio dovere onde dar compimento a questa classificazione di far parola del vajuolo; molte considerazioni però m' inducono a tralasciare tali ricerche da me anche fatte su tale affezione. Da un canto questa malattia generalmente

(1) V. la prima parte dell' opera intitolata—Essay on the Venereal diseases, which have been confounded vith Syphilis—di Ricardo Carmichael Presidente del Collegio reale chirurgico, Dublin 1814. Se io ho bene intesa quest' opera interessante, ma incompleta, il Sig. Carmichael sostiene, che la vera ulcera sifilitica è seguita esclusivamente da una sola eruzione pustola squamosa del color di rame o *lepra venerea*, descritta dal Dott. Willan. Si ha in oggi certezza, che l' ecthyma sopramenzionato, ed alcune altre malattie eruttive di analogo carattere sono spesso, quantunque erroneamente dichiarate affezioni sifilitiche; noi però non siamo determinati di rinserrare in confini molto ristretti le eruzioni sifilitiche.

si riconosce da tutti, ed è stata descritta con molto dettaglio dai nostri migliori scrittori, da Rhases fino a noi; dall'altro canto questo soggetto è sì vasto da non poterlo esaurire in un sol capitolo. Dopo la scoperta e la propagazione generale della vaccina, potrebbe supporsi, tutte le osservazioni critiche sulle diverse varietà di questa malattia essere meno necessarie ai pratici; io anticipo qui quella epoca fortunata, in cui rendendo il giusto valore che si debba alla scoperta di Jenner da tutte le classi del popolo, riusciranno inutili tutte le particolari menzioni, che si potrebbero dare su questa malattia. Quando il vajuolo è tanto forte da doversi combattere coi rimedj dell' arte medica, la diagnosi, di questa malattia è in ogni caso assai palese. In quest'opera per altro io mi sono particolarmente addetto a descrivere con diligenza i sintomi delle malattie cutanee, e ho voluto inchiudere questo trattato in un quadro che fosse molto grande, affinchè il prezzo di quest' opera fosse discreto. Comincio dunque a trattare di altre malattie, che si legano coll'ordine pustoloso. Avvegnachè queste malattie siano comunissime, esse rendono qualche volta inutili tutti gli sforzi che facciamo per ben conoscerle, e ben guarirle.

V. Scabies (1)

Questa incomoda malattia, che presenta qualche affinità coi tre ordini delle malattie eruttive, le pustole, le vescichette, e le papule, in conseguenza è ancora assai difficile a ridurla in una artificiale classificazione; e basta, a mio avviso, di poterne dare un' idea esatta in poche parole. Gli autori da Celso fino a noi hanno dato a questo termine (sca-

(1) Il greco vocabolo *psora* è stato generalmente, ma impropriamente adottato per designare questa malattia, dietro l' esempio d' alcuni de' primi traduttori, i quali considerarono *scabies* (quasi *scabrities*) come sinonimo di Ψωρα, che abbiam già veduto essere universalmente adoperato dai Greci per indicare una *squamosa* o scabiosa affezione della pelle più ruvida del *lichen*, ma meno squamosa della *lepra*. Eglino in vero usavano accidentalmente il vocabolo congiunto coll' epiteto ἑλκωδης, o *ulceroso*, come applicabile ad una malattia pustulare, a quel che sembra l' *impetigo*; ma quando è usato solo comprende invariabilmente la impetigine secca, squamosa, o scabiosa *psoriasis* (V. sopra ord. II. gen. 2.). Il Sig. Giovanni Pringle, per verità, „dopo aver notata questa inesattezza, conchiude che la scabia negli antichi tempi era probabilmente sconosciuta, od almeno non comune. » Il psora de' Greci fu generalmente ritenuto essere la scabia; ma come ciò non apparisce dalla descrizione che essi ne danno, io dovrei concludere etc. » (on Diseases of the Army, part. III. chap. 5.).

bies) una troppo vasta estensione, e non hanno dato alcuna nozione precisa o esatta di questa malattia. Celso ha classificato nelle diverse specie della rogna le diverse forme, sotto cui si presentano le malattie pustolose, e dopo il rinascimento delle lettere, alcuni scrittori hanno riguardato quasi tutte le eruzioni, che si possono manifestare sopra la cute come tante modificazioni di questa malattia: Willis istesso, che conosceva molto bene la natura contagiosa della vera rogna, e il rimedio specifico di questa malattia non ha tracciato una linea di separazione bastante a fissare i caratteri distintivi tra l' affezione psorica, e le alrre malattie pustolose, o pruriginose (1).

La *scabies*, è una eruzione di pustole o di piccole vescichette, con cui si mescolano o terminano in altre pustole; essa è accompagnata da un costante ed importuno prurito, ed è contagiosa in tutte le sue varietà, e si appalesa senza febbre. Quest' eruzione si stende alcune volte su tutte le parti del corpo eccettuata la faccia; ma vedesi più abbondante ai polsi, alle dita, alle ascelle, alle natiche, e alle piegature delle articolazioni (2).

Le diverse varietà che assume questa malattia sono state ben distinte, e ben valutate dal volgo, da che egli trovasi in un ampia opportunità di conoscerne il carattere: esso ha distinto quattro specie, cui diede gli epiteti di *terribile*, *acquosa*, *vajuolosa*, *scorbutica*.

Questa subdivisione fu adottata dal Dott. Willan, il quale diede a queste quattro specie i nomi di *scabies-papuliformis*, *lymphatica*, *purulenta* e *cachectica*. Io descriverò i segni caratteristici di queste quattro specie di rogna, esporrò i loro segni diagnostici, le differenze che fà d' uopo tra di loro stabilire, e le eruzioni papulosa, vescicolare, e pustolosa, che hanno qualche analogia coll' affezione psorica. Ma, confesso il vero, esser cosa assai difficile di stabilire in molti casi siffatta distinzione pratica, che quella di stabilire ogni altra distinzione clinica negli altri ordini delle malattie cutanee.

---

(1) V. Celsus, lib. V. cap. 28., Plater, de superfic. corp. colorib. cap. 17.; Hafeurcster, Nosodoch. lib. I. cap. 15., Willis, Pharmac. rational. part. I. §. 3. cap. 6.

(2) » *Scabies* est pustularum *purulentarum*, vel *saniosarum*, vel *papularum siccarum*, ex duriore et rubicondiore cute, eruptio, pruritum saepe quoque dolorem, creans, interdum totum corpus, facie excepta, invadens, saepissime tamen solos artus externos, digitorum imprimis interstitio, occupans. « Callisen, syst. chirurg. hodiern. I. §. 824.

1. *Scabies papuliformis*, o *rogna terribile*. Consiste questa malattia in una ampia eruzione di tante piccole vescichette acuminate, e prese da leggiera infiammazione con prurito, e che s'assomigliano alle papule, allorchè si esaminano ad occhio nudo, esse si appalesano comunemente alla piegatura dei polsi, tra le dita, sull'epigastrio, sotto le ascelle, alle natiche, alle articolazioni delle estremità superiori, ed inferiori, e presentano spesso qualche pustola phlyzacia, che contiene una materia gialla e densa. Il prurito in questa specie di rogna è molto molesto, e più d'ogni altro quando l'infermo dopo di essere messo in letto comincia a sentir caldo: l'ammalato si gratta molto, strappa la parte superiore delle vescichette, e delle pustole bianche trasparenti della cute, ed in questo modo altera la forma di quest'eruziene: eccovi la ragione, per cui si osservano quà e là delle scolature lunghe e grosse; ed eccovi la cagione dell'addensamento dell'umore delle vescichette, della formazione delle piccole croste brune o nere.

La diagnosi in questa specie di rogna è molto più difficile, come se non fosse fondata sul carattere esterno di quest' eruzione, imperciocchè l'infermo sfigura talmente colle sue unghie la forma, che presenta questa malattia da non potersi riconoscere; l'inconveniente che arriva del pari nel lichen, e nel porrigo. Siccome i rimedj atti a combattere la rogna sono nocivi nel lichen, e nel porrigo, basta questa sola distinzione, la quale è utilissima al pratico.

Se l'eruzione non è alterata dall'infermo, essa presenta una forma vescicolare e non *papulosa*. In alcune circostanze si osservano delle pustole, le quali, se si rompono, si cangiano in croste, mentre che nel lichen le papule si uniscono col cangiarsi spontaneamente in una esfogliazione in qualche modo tignosa. Nella tigna non rimane disturbato tutto il sistema, se il prurito è vivissimo: nel lichen al contrario esiste qualche disturbo nelle interne funzioni, e un senso di formicolìo, e di prurito, altronde il contagio, che è assai palese nella rogna si farà riconoscere in molti casi dai suoi non equivoci effetti, e allora la diagnosi è fatta, giacchè il lichen non è un' affezione contagiosa (1).

Nel prurigo le papule hanno lo stesso color della cute, e quelle parti, su cui non si è fatta alcun' affezione, esse sono ordinariamente più piane, o meno accuminate che nella rogna, non sono nè umide, nè si cangiano in croste eccet-

(1) V. Sopra la citazione di M. Lorry.

tuato il caso, in cui siano strappate per forza nella loro parte superiore; queste papule non si presentano sulle parti, delle quali non abbiamo parlato, in un modo particolare, che in ogni altra parte, e rimangono per lunga pezza in uno stato papuloso, senzachè mostrino alcune idee di contagio. Si potrebbe ritrovare una leggiera rassomiglianza tra la rogna, specialmente se per qualche tempo si prolunga, e il *lichen urticatus* (ved. il Vol. I. pag. 39.), il quale ha per carattere delle papule incomode miste qualche volta a piccole vescichette. Ma la prima comparsa di queste macchie è sotto la forma di papule infiammate, che si rassomigliano all' infiammazione prodotta dai pungoli delle zanzere; il loro carattere papuloso è vescicolare all' esterno, e in seguito si sviluppa, e che trovasi complicata con una leggiera e circoscritta infiammazione; la mescolanza in questi due stati, che presenta l' eruzione; finalmente la formazione delle piccole squame globose, di color oscuro, che sono attaccate fortemente all' apice delle papule, e la mancanza del contagio, son questi i segni diagnostici, che potranno render luce sull' esistenza, e la vera natura del prurigo.

2. *Scabies lymphatica o Watery itch. Rogna acquosa.* I caratteri principali di questa malattia sono alcune vescichette trasparenti, molto larghe, la cui base non dà alcun segno d' infiammazione. Il prurito prodotto dalle vescichette è vivacissimo; esse si dilatano in un modo progressivo specialmente intorno ai polsi, tra le dita, e al dorso delle mani, sui piedi, e sui pollici. Spesso affettano le ascelle, i garetti, le piegature del braccio, e quella fossetta che si osserva alle natiche, ove esse sono mescolate alle pustole; non appariscono però sovente, come nella specie precedente (scabies papuliformis), sul petto, sull' epigastrio, sulle coscie, e sulla parte superiore del braccio.

Le vescichette si rompono nello spazio di uno o due giorni; alcune guariscono, e si cangiano in piccole croste; le altre s' infiammano, diventano pustolose, si riempiono d' una materia gialla, e si estendono sotto la forma di piccole pustole esulcerate, su cui in fine si forma una crosta nera. Queste diverse affezioni eruttive si mescolano tra di loro, mentre l' eruzione fa dei progressi, e si può salvare nel tempo stesso, se le vescichette le pustole, che mandano pus, le piccole squame, che sono secche, e l' altre più grandi, che si formano dietro l' essicazione delle pustole. Questa circostanza vale a determinare, e render chiara la diagnosi di questa malattia, e di altre affezioni vescicolari.

L' Erpete, e l' Eczema, specialmente quest' ultima malattia sono le sole affezioni vescicolari, che si potrebbero confondere con questa specie di rogna (scabies lymphatica); poichè le varietà della varicella hanno un andamento distinto, la loro durata è breve, e questi due segni diagnostici sono attissimi a far distinguere quest' eruzione dall' affezione psorica. L' andamento dell' erpete, e il suo termine sono molto irregolari. In questa malattia le vescichette si riuniscono a fasci, che non sono ordinariamente molto numerosi, e che si appalesano sulle parti, su cui non s' osserva mai l' eruzione della rogna.

La distinzione la più difficile a farsi è relativa a qualche varietà dell' Eczema, che in un modo indiretto rinchiude l' affezione psorica, alle quali si riunisce qualche volta la prima varietà della rogna. In questi casi bisogna fissare la sua diagnosi assai meglio sulle circostanze anteriori, che dietro le forme esterne della eruzione. L' eczema è prodotta spesse volte da cagioni irritanti, che agiscono in modo diretto sulla cute, tali sono le impressioni dei raggi solari, o del calore eccessivo, le applicazioni delle sostanze acri, come la calce, lo zuccaro, il mercurio, le cantarelle ecc. Dopo che il fluido, cui danno origine le pustole, siasi effuso, si sviluppa un' infiammazione, alcune volte in questa malattia, ma non produce delle larghe pustole *phlyzacie*; e sebbene il prurito sia qualche volta intenso, si osserva ciò non ostante nell' eczema un senso di formicolio, o di dolor bruciante, che non si manifesta ordinariamente nella scabie, altronde l' eczema non è, come la rogna, una malattia contagiosa.

3. ***Scabies purulenta***, o ***rogna purulenta***. Chi volesse esaminare in questa malattia le sole vescichette piccole, e icorose, che si osservano nelle due specie precedenti, non arriverebbe a riconoscere questa forma di rogna. In quest' affezione psorica vedonsi sviluppare delle pustole prominenti, gialle, distinte le une dalle altre, la cui base presenta segni d' infiammazione, che maturano, rompousi nello spazio di due o tre giorni, e allora si esulcerano, mentre il dolore e l' infiammazione accrescono. Queste pustole sono per lo più larghe, e si appalesano sopra le mani, e sopra i piedi, specialmente nei contorni delle articolazioni, e delle basi delle dita, e più d' ogni altro dell' indice, e del pollice, e ai contorni dei polsi. Il diametro delle pustole ha più di due linee, la loro forma globosa è ben pronunziata. Da ciò trae la sua origine l' epiteto volgare di *vajoloso*, che si è voluto dare a queste pustole a motivo della loro somiglian-

za colle pustole larghe, e ben mature del vajuolo, e non già dietro qualche allusione alla sifilide (1), come ha mal supposto qualcheduno. Se dura la malattia per qualche settimana le pustole cominciano ad apparire sopra altre parti del corpo, mentrechè la rogna nasce solamente alle ascelle, sul dorso, e alle spalle, sulle braccia, sulle coscie, in vicinanza dell' articolazione del ginocchio, e del braccio, sulla fossetta, che si osserva alle natiche, e qualche volta sull' epigastrio, quantunque l' eruzione sia più piccola su queste regioni, che sulle altre parti del corpo. Quando le pustole sono ampie, e in gran numero, essi si riuniscono, e formano delle papole irregolari, che si esulcerano in una determinata estensione della cute, il cui tessuto diventa duro e prominente. Si formano finalmente delle croste dure, e secche, le quali per lunga pezza stanno in un modo assai forte aderenti tra loro.

Io ho veduto questa specie di rogna in molte circostanze nei bambini. D' ordinario si appalesa dall' età di 7 anni fino all' epoca della pubertà. Nei fanciulli la rogna si è spesso presentata sotto questa forma.

È cosa assai difficile il confondere la rogna purulenta coll' impetigine, quando quest' ultima malattia si manifesta in forma di macchie. Nell' impetigine le macchie sono ampie, prominenti, le pustole sono meno numerose, che nella rogna; il prurito non è così intenso nell' impetigine, come nell' affezione psorica: altronde la prima di queste due malattie non è contagiosa (2). Potrà distinguersi questa specie di rogna dalla porrigo favosa da ciò, che essa affetta le estremità; e più d' ogni altro, perchè questa psorica affezione è situata tra le dita, ai contorni dell' ascelle, a quella fossetta, che è tra le natiche, alla piegatura delle articolazioni, e perchè non affetta giammai la faccia, le orecchie e la cuffia capelluta: dall' indole dello scolo, dal carattere delle croste dure, e permanenti, che nascono in con-

---

(1) » Licet interdum majusculae sint, cum fondamento rubro, et pure impleatur, fere *tamquam variolae* « Heberden Com. de morb. hist. et curat. cap. 23. V. la Tavola fig. 5.

(2) Sauvages ha descritta una varietà di *scabies* col vocabolo *herpetica* (spec. 4.); herpes in suo linguaggio, come in quello di varj altri scrittori, significando lo stesso che *impetigo* nella nomenclatura del Dott. Willan. » *Cognoscitur ex signis herpetis et scabiei simul concurrentibus, in amplos corymbos coerentibus, papulis pruriginosis, rubris, quae squamas albas, farinaceas deponunt.* « Ma questo esito in forfora farinacea, e il cominciamento in *papulae* indicano l' eruzione come un lichen, e probabilmente il *lichen circumscriptus*.

seguenza di questo secolo, per questi caratteri potrà distinguersi dalla porrigo; mentrechè delle croste molli, inalzate, semi-trasparenti sono formate dall' umore vischioso dei favi.

L' ectyma è l' altra malattia, con la quale può avere qualche affinità soltanto la rogna purulenta, ma la base dura, prominente, rossa o livida delle pustole dell' ecthyma, la lentezza con cui le pustole giungono a maturarsi, e si eseguisce la suppurazione, l' ulcerazione profonda delle pustole, il cui lembo è duro, prominente, le croste rotonde che si formano dietro questa ulcerazione, la loro distinta separazione, questi sono i segni caratteristici atti a fissare una distinzione tra l' ecthyma e la rogna purulenta. Per altro il continuo prurito, e la proprietà contagiosa della rogna accrescono la forza dei segni precedenti.

4. *Scabies cachetica*. In questa varietà della rogna si osservano tutti gli esterni fenomeni, che caratterizzano le tre specie precedenti, e si appalesano sulle diverse parti del corpo. Questa specie di rogna manifesta qualche volta delle macchie, che si assomigliano a quelle del lichen, della psoriasis o dell' impetigine, più di ogni altro negli adulti, o nei soggetti giovani, che s' avvicinano all' epoca della pubertà. Eccovi la ragione, per cui essa non può essere specificata con sintomi regolari, e che non si può confondere con alcuna delle malattie precedenti. In molte circostanze, quando l' affezione psorica è scomparsa, le macchie impetiginose si manifestano per qualche tempo sotto una forma più secca, nè cedono così prontamente ai rimedj dell' arte. Avvegnachè questa specie di rogna non sia molto contagiosa, essa è più ribelle della precedente ai rimedj.

Oltre al contagio questa specie di rogna è spesso prodotta da uno stato di debolezza nei fanciulli: essa attacca del pari gli adulti, quando la loro costituzione è rimasta disturbata da qualche malattia cronica, o che è caduta in istato di debolezza dietro qualche malattia acuta (1). Questa malattia si può riprodurre a certi, e determinati periodi, specialmente nella primevera, e nell' autunno, dopo che era stata guarita, e come almeno sembrava dietro tutte le apparenze (2).

---

(1) Il Sig. Gio. Pringle osserva, che negli spedali militari la rogna si manifesta sovente ne' malati dopo la crisi delle febbri.

(2) *Quaedam est etiam ejus species, quae quamquam in ipso corpore non genita sit, sed aliunde advecta, quamquam et consuetis remediis primo sanata fuerit, tamen non cessat redire semel, vel bis quotannis.* Heberden, Commentar. Forse la rogna erpetica descritta da Sauvages, racchiude alcuni casi della *scabies cachetica*,

Incontrasi sovente in Inghilterra presso quelli che vengono dalle Indie questa malattia, che si presenta sotto una forma assai grave complicata, e che viene spinta ad un grado eccessivo; io ho avuto occasione di osservarla su tutti i fanciulli, che erano stati trasportati dalle Indie. In questa malattia l'eruzione è copiosissima, e molto estesa, qualche volta spandesi sulla faccia, e comunica alla cute un colore più oscuro, e un aspetto più sudicio, che nella rogna ordinaria, ed il miscuglio delle macchie impetiginose è considerevole su quelle parti, ove le pustole diventano confluenti. Quest' affezione è molto contagiosa, ed è ribelle all' azione dei rimedj (1).

Un' altra forma violenta, sotto la quale suol presentarsi la rogna è prodotta dal contatto dei cani, dei gatti, dei porci, e di altri animali, che sono attaccati dalla *rogna dei cani* (Tav. VLVI.). Questa malattia si dilata su tutto il corpo, le pustole sono abbondantissime, ed in gran numero; sono più dure, ed infiammate alla loro base, che in un' altra eruzione ordinaria; tutta la superficie cutanea è aspra, d' un color bruno, e le escoriazioni sono più estese, poichè l' infermo si gratta in una maniera assai forte, e non può in verun modo resistere alla voglia di grattarsi.

Il contagio è per lo più la cagione, che produce la rogna, il virus si comunica o per contatto dei soggetti attaccati da questa malattia, o per mezzo delle loro vesti, delle loro coperte, molto più nei luoghi assai stretti. Le abitazioni piccole, e mal proprie sembrano atte a dar origine alla rogna; di fatti questa infermità si appalesa nelle case di ricovero, nelle prigioni, negli spedali, e in tutti que' luoghi ove non riesce farvi allignare molta nettezza: spesso si osserva nei poveri. Quando il contagio giunge a penetrare nelle famiglie, in cui regna la più grande nettezza, essa si dilata sovente su tutti gli individui, sui fanciulli, e sugli

---

(1) Bonzio descrisse nella sua opera, che ha per titolo *de medicinâ Indorum* lib. III. cap. 17. questa crudele malattia sotto il nome di *herpes* o *impetigo indica*. Egli osserva, che questa malattia spessissimo attacca gli Indiani, che hanno dato alla medesima il nome di *courap*, denominazione corrispondente al nostro vocabolo *rogna*. Il trattamento di questa cutanea affezione, è come egli dice, in generale assai trascurato, perchè si ha l' opinione, che essa preservi da tutte le malattie violente. Il prurito è sì forte, e sì continuo negli Indiani, che si grattano al segno di fare delle lacerazioni nella pelle tanto sensibili, che i pannilini aderiscono sovente alle parti escoriate, e non possono staccarsene senza spargimento di sangue. È questa la rogna *indica* di Sauvages (spec. 6.).

adulti, e continua a far dei progressi, finchè non siansi usati i rimedj atti a vincerla.

Alcuni autori hanno attribuito in tutte le circostanze, l'origine della rogna alla presenza d'un piccolo insetto, che si nutrisce, e stabilisce la sua dimora nel tessuto della cute; molti altri hanno manifestato molti dubbj sull'esistenza di questo insetto (1). Queste due opinioni non sembrano esatte, ed è probabile, che Sauvages avesse ragione, allorchè disse che questo insetto non è genenerato, che in alcuni casi soltanto, e trattando egli della rogna *vermicolare* ne fece una particolare specie (2).

L'esistenza di questo insetto della rogna è stata provata abbastanza in alcuni casi, e sebbene io non abbia potuto scoprirlo in alcun' infermo, ho avuto però l'occasione di vederlo in una circostanza, in cui era stato scoperto, e preso sopra la parte inferma da un pratico. Quest' insetto è stato descritto nel duodecimo secolo da Abinzoar, e in seguito da Ingrassia di Napoli, da Gubucino, da Joubcet, e da altri medici, che hanno scritto nel XV. e uel XVI. secolo, e che trovansi citati dal nostro compatriotta Moufet (3). Questi autori descrivono questi insetti come quelli che si rassomigliano agli *acari*, cioè a dire come gli animaletti picciolissimi, e quasi invisibili, che riseggono sotto l'epidermide, producono delle pustole piccole ripiene di un fluido chiaro, e danno origine ad un intenso prurito. Moufet è d'avviso, che questi insetti non allignino nelle vescichette, o nelle pustole, ma nella loro vicinanza; che essi punto non s'assomigliano ai pidocchi, giacchè questi vivono sull' esterno dell' epidermide, ma che s'assomigliano ai pellicelli, ai vermi, che nascono nel formaggio, e nella cera, che nell' uomo sono state chiamate *bollicine vermicolari*, e che compressi tra le unghie fanno sentire un leggiero scroscio. La maggior parte di questi pensamenti sono stati in seguito sanzionati dall' esperienza. Questi insetti sono stati in seguito esaminati con diligenza (mercè del microscopio), nel 1683. da Bonomo (4), che ci ha trasmesse fedelmente i di loro caratteri esterni, Mead (5),

---

(1) Il Dott. Heberden non ha giammai veduti questi insetti, e Baker, e Cauton, i quali sono valentissimi nell' uso del microscopio, mi hanno assicurato, che loro non riuscì mai di scoprirli.

(2) Nosol. method. loc. cit. spec. 11.

(3) V. il suo *Theatrum insectorum*. stampato nel 1634. *de Syronibus, acaris, tineisque animalium.*

(4) V. la sua lettera al Redi; ed anche Miscel. nat. curios. ann. X. dec. II.

(5) V. Philosoph. transact. vol XXIII. per l' anno 1802.

Schwiebe, Bacher, ed altri pubblicarono i travagli di questo italiano. Linneo, de Geer, Wichmann ecc. hanno istituito delle ricerche sul pellicello della rogna (1). Questi ultimi appoggiano in un modo del tutto singolare l' opinione di Moufet, il quale avea detto, che non si trovano gli insetti nelle pustole, ma bensì nelle solcature, e nelle crespe rosse, che sono loro vicine, o nelle piccole vescichette, che si manifestano sulla cute. Io debbo convenire, che finora non ho trovato questi insetti in alcun infermo, e sono spinto a credere che la loro formazione sul tessuto della cute accada di rado, che dev' essere risguardata come una circostanza accidentale, e che in questa formazione avvenga, come nell' osservazione del Dott. Willan (questo medico ebbe occasione di osservare un piccolo pidocchio). Io son d' avviso, che il carattere contagioso della rogna debbasi piuttosto attribuire ad un fluido segregato dalle pustole, e non già all' esistenza dell' insetto.

Fra tutti i rimedj atti a combattere la rogna, lo solfo è stato riguardato da lunga pezza, e dalle nazioni, e dagli uomini istruiti qual rimedio specifico (2). Il volgo un secolo fà, non usava che lo solfo per guarire la rogna. Per prenderlo internamente lo combinava col latte, ed esternamente univasi al burro (3). Questa pratica dovrebbe conservarsi per combattere le forme le meno forti; con cui si presenta la rogna, e per curare l' affezione psorica purulenta, che attacca i polsi, e le mani. Quando questa rogna si manifesta nei fanciulli, coll' uso interno dello solfo solo, o unito a qualche sale internamente, si applica del pari all' esterno (4). In alcuni casi però l' unguento di solfo continuato per lungo tempo, ed applicato ogni sera sulle parti affette non guarirà la rogna. Cinque o sei applicazioni bastano per lo più per guarire questa malattia; ma in qualche circostanza fa d' uopo insistere per quindici giorni, e

---

(1) V. Linn. » Exanthemata viva « 1757., e Amoenit. acad. vol. III. p. 333. e vol. V. p. 95., Wichmann, aetiologie der kraetze, Hannover 1786., anche nel Lond. Med. Journal. vol. IX. p. 28., De Geer memoires pour servir a l' hist. des insectes.

(2) V. Willis, pharmaceut. rational. part. II. sect. 3. cap. 6.

(3) V. Turner de morbis cutaneis.

(4) Gli scrittori pensano, che si guarisce più facilmente la rogna, allorchè la forma dell' eruzione è umida, che quando è secca. Ma egli è evidente, che questi autori descrissero sotto il nome di scabies sicca la *prurigo*, ed anche alcune eruzioni squamose, e furfuracee, accompagnate da prurito, che sono ben sovente più difficili a guarirsi, che le diverse specie di rogna. V. Sauvages e Sennert loc. cit., e Vogel, de curand. hom. morb.

anche per maggior tempo, e tutto il sistema non è sconcertato dall' uso continuo di questo rimedio.

L' odore disgustoso dello solfo (1) ha eccitato i pratici a ricorrere ad altre diverse applicazioni stimolanti, alcune delle quali erano state suggerite contro le affezioni psoriche, e pruriginose. La radice d' elleboro è uno dei rimedj più efficaci, che siano stati proposti, può usarsi o sotto forma di decotto o d' unguento. Io ho creduto di dover ricorrere ad una decozione più forte di quella che è stata descritta nella Farmacopea di Londra. Willis, e i suoi predecessori hanno risguardato la potassa, nello stato di deliquescenza, come un eccellente rimedio contro la rogna, e poco dopo sono stati usati con poco buon successo il muriato d' ammoniaca, e alcuni altri stimolanti salini (2). Si è ricorso egualmente all' acido solforico, che era stato suggerito da gran pezza da Crollio. Quest' acido è stato unito al grasso di porco, ed usato esternamente (3). Un tal rimedio è senza odore, nè è così sporco come tutti gli altri. Questo acido produce un' azione corrosiva sulle vesti dell' infermo, e i suoi effetti non mi sembrano ben determinati. Il muriato di mercurio, e l' ossido del precipitato bianco sono efficacissimi contro la rogna. Un gran numero de' pratici ha riconorciuto l' efficacia di quest' ultimo rimedio (4). Quando la malattia si presenta sotto l' aspetto di un impetigine, questo medicamento, se mal non m' appongo, deve esser utilissimo. Le applicazioni più stimolanti potrebbero accrescere il morbo. Il muriato deve senza dubbio parte della sua efficacia

(1) Si può evitare il cattivo odore, e il sudicio aspetto dell' unguento sulfureo colla seguente combinazione.

R. Potassae subcarbonatis unc. ss.
Aquae rosae unc. j.
Hydrarg. sulphurati rubri unc. j.
Olei essent. bergamot. unc. ss.
Sulphuris-sublimati
Adipis suillae aa unc. jx.
Misce secundum artem.

(2) Questo sale unito all' elleboro, forma, a quanto dicesi, una parte del nostro unguento si celebrato per combattere la rogna, a e che si chiama l' unguento di Edimburgo.

(3) V. Hafenreffer, de cute, lib. 1. cap. 14. Il Dott. Cothenius consigliava di prendere internamente l' acido solforico, per vincere la rogna, e dicesi che abbia egli adoperato questo acido con successo nell' armata prussiana nel 1756. V. Edin. med. com. vol. 1. p. 103. Ma la successiva esperienza non ha sanzionata questa opinione.

(4) V. Willis, Vogel, Sauvages, Callisen, ecc. Il Prof. Selle afferma quanto segue » Scabies e contagio externo maxime ex parte per solum merc. praecip. albi usum tollitur. « Med. clin. 191. V. anche Fordyce, Fragmenta Chirurgica.

contro la rogna a quelle proprietà, che lo rendono adatto a combattere il porrigo, e le altre eruzioni accompagnate da un certo prurito, e da infiammazione leggiera, e sembra, che non sia del tutto scevro di efficacia contro la rogna istessa.

Una commissione di medici francesi comunicò alla società di medicina di Parigi l'esito di alcune esperienze fatte colla radice di plumbago europaea (pestata, e mescolata coll' olio bollente) e dietro queste esperienze ha conchiuso, che questo mezzo guarisce la rogna con più prontezza di qualunque altro rimedio. Questa preparazione trovasi vantaggiosa dopo la terza o quarta frizione (1). Molti scrittori del continente consigliano l' uso della formola d'un rimedio chiamato *unguentum ad scabiem*, che noi dobbiamo a Jasser, e che è composto di parti eguali di solfato di zinco, di fiori di zolfo, e di bacche di alloro, le quali si mescolano coll' olio per fare un linimento (2). Dopo alcune prove da me fatte con questo unguento io sono indotto a credere, che questo rimedio sia efficacissimo contro la rogna.

---

(1) V. Mémoires de la Soc. Roy. de médicine de Paris, tom. III., ed anche Lond. med. Journal vol V.

(2) V. Plenk, Doctr. de morbis cutaneis, p. 42. Callisen, Syst. chirurg. hodiern.

ORDINE VI.

Vesiculae.

L' ordine delle vescichette abbraccia sette generi (Ved. def. *b*).

I. Varicella (1).

Questa malattia è d' ordinario così leggiera, che non richiede l' attenzione del medico, ma siccome presenta in alcuna delle sue varietà qualche rossomiglianza col vajuolo, onde ben stabilirne la diagnosi, fa d' uopo descrivere con diligenza i suoi sintomi caratteristici.

Sebbene le forme esterne di questa malattia siano state descritte dagli autori, che hanno scritto, sono già tre secoli, sul vajuolo sotto il nome di *crystalli* (2), e quantunque questa eruzione, in epoche a noi più vicine, abbia ricevuto popolari denominazioni in Italia, in Francia, in Germania, e quindi in Inghilterra (3), ciò nullameno molti scrittori

(1) Dopo l' introduzione della vaccinazione, ebbe luogo fra i pratici medici grande varietà di opinione, intorno al carattere dell'eruzione, che accidentalmente apparve, dopo esser stata esposta alla infezione vajuolosa, in persone precedentemente vaccinate, e che alcuni denominano morvigliari, ed altri piccolo vajuolo. I più accurati osservatori dovettero ammettere la difficoltà di stabilire una decisiva distinzione in molti di tali casi: una serie di interessanti osservazioni ultimamente instituita a Edimburgo, condussero l' ingegnoso Dott. Thomson a credere, che i morviglioni stessi siano in fatto un secondo e modificato piccolo vajuolo. Mentre la quistione è tuttora *sub judice*, io lascio la *Varicella* nel suo posto nosologico; ma molti fatti mi costringono ad una riflessione, la quale mi induce a credere, che alla fine questa proposizione dovrà essere corretta. V. Edin. med. and surg. Journal, octob. 1818.

(2) Vido Vidio (de crystallis) e Ingrassia (de tumor. pract. nat. lib. I. cap. 1.) descrivono questi cristalli, come pustule bianche scintillanti, contenenti della linfa, della grandezza d' un seme di lupino, ed accompagnata da una febbre leggiera. *Suntque hae minus periculosae* (in confronto del piccolo vajuolo), *et saepe citra notabilem febrem infantes prehendunt.*

(3) Abbiamo la testimonianza di molti scrittori, in prova della differenza che antecedentemente faceva il volgo intorno a questa malattia eruttiva. Sennert, il quale era Professore a Wittemberg in

sistematici sembra che l'abbiano riguardato, sul finire del secolo decimo ottavo, come una varietà del vajuolo. Il Dott. Heberden, colla sua ordinaria sagacità, stabilì la differenza che esiste tra queste due malattie (1). Frattanto siccome questo medico, nelle sue opere postume continua a descrivere la varicella sotto il nome di vajuolo (2), siccome gli autori sistematici, dei quali ho di sopra parlato, si sono serviti dell' istesso termine, accompagnandolo coll' epiteto *valaticae*, *spuriae* (3), niuno potrebbe dire con certezza che essi abbiano tenuto la varicella per un' affezione identica col vajuolo.

Le tre principali varietà del vajuolo volante, erano ben conosciute un secolo fa, ed erano distinte nel nord dell' Inghilterra, e in alcune parti della Scozia coi nomi volgari di vajuolo del pollo, o di vajuolo porcino. Willan divisò di fissare la loro differenza, dando diversi epiteti alle varie forme delle vescichette, come quelli di *lenticulare*, *conoide*, e *globulosa* (4),

---

principio della centuria decima settima, osserva, nel suo trattato del piccolo vajuolo, e della rosolia, che vi sono altre varietà, *praeter communes variolas et morbillos*, le quali sono volgarmente conosciute, in Germania col nome di *Schaffr-blattern* (vajuolo di pecora, *sheep-pox*, o vescichette), oppure di *windbochten* (vajuolo aereo *wind-pox*) V. la sua Med. pract. lib. IV. cap. 12. e Riverio, il quale era Professore a Montpellier nella stessa epoca, parla dell' eruzione, come familiare e conosciuta dalla comune del popolo in Francia sotto la denominazione di *Veirolette*. V: la sua Prax. med. cap. 2. In Italia questa eruzione chiamasi *Ravaglione* ibid. V. anche Diemerbroek de varioli et morbis cap. 2. Fuller nella sua Exanthematologia pubblicata nel 1730. descrive la eruzione, e si confessa debitore della denominazione alle nutrici. » Io mi avventurerei a credere, dice egli, che questa sia quella che fra le nostre donne corre sotto il nome di chickenpox (*ravaglione*) » p. 161. Ed è comunemente indicata in Edimburgo nel 1733. come *vajuolo spurio*, o *chicken-pox* (ravaglione). V. Edin. med. Essays, vol. II. art, 2. A. Newcastle, e nel Cumberland, essa è volgarmente conosciuta col nome di *water-jags*. V. ciò che ne dice il Dott. Wood nel med. and. phys. Journal, vol. XIII. p. 58. nota.

(1) V. il suo scritto nelle med. transactions of the coll. of phys. vol. I. art. XVII.

(2) *Variolae pusillae*. V. i suoi Comment. de morbis cap. 96.

(3) V. Vogel, de cognoscend. et cur. hom. morb- §. 128. (edit. 1772.). Burserius, Inst. med. vol. II. cap 9. §. 305., Sauvages però effettivamente ne fa una *specie* di variola. Class. III. gen. II. spec. I. *Variola lymphatica*.

(4) V. il suo trattato » On vaccine inoculation » pubblicato nel 1806. sect. VII. Il Dott. Fuller, sopraccitato, descrive queste tre varietà sotto le denominazioni di *chicken-pox* (ravaglione); *swine-pox* (vajuolo porcino), e *crystalli* (cristalli), p. 161. 3.

1. *Varicella lenticulare.* Questa malattia è caratteristica, nel primo giorno dell' eruzione, da picciole protuberanze rosse, bislunghe, che presentano una superficie eguale, nel cui centro formasi sollecitamente una piccola vescichetta trasparente. Questa vescichetta è ripiena, nel secondo giorno, d' una linfa bianca, e verso il decimo giorno ha un pollice di diametro. Nel terzo giorno il color della linfa è reso giallo; questo è il solo cangiamento che abbiano provato le vescichette; nel quarto giorno, le vescichette che non si fossero prima rotte, diminuiscono di volume e si ripiegano sui loro bordi; nel quinto giorno alcune sono ancora intere, ma gli orificj di qualche vescichetta, che siasi aperta, rimangono obliterati o aderenti alla cute; queste vescichette rinchiudono una linfa opaca. Nel sesto giorno si inalzano delle croste piccole, e scure sulle diverse parti del corpo, e succedono alle vescichette nel settimo, e nell' ottavo giorno esse divengono gialle l' una dopo l' altra, si disseccano dalla circonferenza verso il centro; nel nono e decimo giorno cadono lasciando su tutta la cute delle macchie rosse senza depressione, che rimangono per qualche tempo. La durata di questa malattia è alcune volte molto lunga, imperciocchè per due o tre giorni consecutivi percorrono gli stessi stadj delle prime.

2. Nella *Varicella conoide* le vescichette s' inalzano con molta prestezza, terminano acuminate e racchiudono nel primo giorno della loro comparsa una linfa trasparente, e presentano un bordo duro, ed infiammato. Nel secondo giorno l' infiammazione si accresce, le vescichette diventano assai gonfie, e la linfa che esse contengono è molto giàlla. Nel terzo giorno queste vescichette, e quelle che sono già aperte, sono state trasformate in croste sottili e attaccaticcie prodotte dalla condensata linfa, che va scolando. Quelle che non si aprono contengono della sostanza purulenta, che è l' effetto dell' infiammazione. Dopo la caduta delle croste rimane una cicatrice con depressione. Nel quarto giorno si formano delle croste, alcune delle quali sono sottili, e brune, altre rotonde, gialle, e trasparenti, si distaccano di di mano in mano nello spazio di quattro o cinque giorni. Una nuova eruzione di vescichette si presenta nel secondo o nel terzo giorno, essa rimane per tre giorni come la prima, di modo che in questa specie di varicella, essendo il periodo eruttivo di sei giorni, le ultime croste non si distaccano; che verso il decimo o undecimo giorno.

3. Nel *Vajuolo porcino* le vescichette sono ampie, e globose, e la loro base non è esattamente circolare; sono

accompagnate da infiammazioni: e contengono una linfa trasparente, che nel secondo giorno dell' eruzione si assomiglia al siero. Nel terzo giorno appariscono e restano depresse, come nelle due specie precedenti; il loro colore è giallo e il pus che in esse si contiene in piccola quantità trovasi mescolato alla linfa. Alcune di esse rimangono in questo stato fino all' indomani, ma l' epidermide si distacca prima del finire del quarto giorno dalla base delle vescichette, e si formano delle nere croste. Queste croste si seccano e cadono nello spazio di quattro o cinque giorni.

Generalmente una febbre leggiera precede di due giorni l' eruzione della varicella, e qualche volta si prolunga sino al terzo giorno, altre volte è tanto poco sensibile, che può riconoscersi soltanto dall' ansietà dell' infermo (1). L' eruzione apparisce dapprincipio sul petto e sul dorso, quindi si spande sulla faccia, sulla cuffia capelluta, e termina sulle estremità. Il prurito, e il senso di formicolio che l' accompagna sono così acerbi, specialmente nei fanciulli, che essi strappano, e si grattano l' apice delle vescichette, e alterano sin da principio la fisionomia della malattia. Queste vescichette, così irritate s' infiammano, diventano pustolose, e contengono una materia gialla e densa; rimangono in questo stato per tre o quattro giorni, e col lasciare una cicatrice profonda.

Alcune volte qualche ora prima dell' eruzione suole precedere un rossore eritematoso generale, ed essa si presenta ordinariamente sotto la forma della specie precedente, di cui le vescichette sono molto ravvicinate senza essere perciò confluenti (2); in mezzo alle vescichette si innalzano delle pustole simili a quelle di cui noi ne abbiamo parlato di sopra, fanno nascere dei dubbj sulla loro natura dell' eruzione. Non di meno potrà giungersi a stabilire la vera sediagnosi di questa malattia esaminando con diligenza le seguenti circostanze: 1. il siero che riempie le vescichette nel primo giorno della loro eruzione, come ha fatto osservare il Dott. Heberden. 2. La sollecita erosione di molte di queste vescichette. 3. La loro forma irregolare, e bislun-

(1) Il Dott. Heberden osserva » queste croste vengono fuori in molti soggetti, senza veruna indisposizione, o segno precedente. « Ma il Dott. Willan stabilisce quanto segue. » Io non mi ricordo d' aver veduto alcun caso di varicella, senza qualche disordine della costituzione corporea. » loc. cit.

(2) V. il Trattato del Dott. Willan. Il Sig. Ring. ha pubblicato un caso di *piccolo vajuolo* confluente, illustrato con una tavola colorita, nel Med. and phys. Journal per l' anno 1805. vol. XIV. p. 141.

ga, le asprezze di quelle che sono appassite, e le croste di quelle, il di cui apice è stato strappato; la desquamazione generale che avviene nel quinto giorno, mentre che a quest' epoca non si è formata ancora la suppurazione del vajuolo. Questi sono i caratteri, che distinguono la varicella dal vajuolo, in cui le pustole sono più dure, e sviluppano e maturansi più lentamente. Willan ha notato una circostanza, a dir vero, molto caratteristica. Osservò egli che le pustole del vajuolo sono nel primo e secondo giorno della loro eruzione piccole, dure, globose, rosse, e dolorose; osservò pur anche che la sensazione, che esse eccitano al tatto è eguale a quella prodotta da un grano rotondo compresso sull' epidermide. Nella varicella le vescichette presentano i lembi duri, e infiammati, e comunicano al tatto quella sensazione, che desterebbe un grano rotondo che sotto l' epidermide si appiana.

Willan ha osservato che siccome le vescichette del vajuolo volante si innalzano gradatamente nello spazio di tre o quattro giorni, esse manifestano nel tempo stesso molte varietà meno differenti nei loro differenti progressi; e se si esamina con diligenza nel quinto o sesto giorno, l' eruzione che si è sviluppata del tutto nella faccia, nel petto, e nelle membra, potrà ognuno ben accorgersi dei progressi successivi delle vescichette. Questa circostanza non ha luogo nel vajuolo, i cui progressi sono lenti, e regolari.

Le vescichette globose del vajuolo volante si mescolano alcune volte colle vescichette lenticolari e conoidi, ma distinguonsi facilmente dalle pustole del vajuolo.

Quando il virus vaccino ha agito parzialmente sul sistema, dà origine ad una specie particolare di vajuolo, il quale percorre regolarmente i suoi periodi, ma le cui pustole si seccano nel sesto o settimo giorno. La forma tubercolare di questa eruzione, le cui papule sono piccole, non si potrà confondere colle diverse forme sotto le quali si presenta il vajuolo volante.

Sembrami affatto inutile di far parola del metodo curativo della varicella. Fa d' uopo limitarsi ad aver di mira il tubo intestinale, e per due o tre giorni tenere l' infermo ad una dieta vegetabile.

La linfa delle vescichette trasmette il contagio nella varicella (e un valente chirurgo ha fatto nella sua propria famiglia delle esperienze proprie a stabilire questo fatto, e queste esperienze sono state con vantaggio ripetute negli ospedali vajuolosi); mentre che il veleno vajuoloso agisce su tutto il sistema può manifestarsi la varicella, nè essa impe-

disce al vajuolo di percorrere i suoi periodi ordinarj, nè a cagione di questa complicazione è interrotta nel suo andamento. Il vajuolo può essere innestato durante il corso della febbre eruttiva della varicella, e presentare un andamento regolare senza disturbare in alcun modo i fenomeni ordinarj della varicella, ma se s' innestano nel tempo stesso il veleno del vajuolo, e quello della varicella, il vajuolo percorre i suoi periodi, mentre che l' azione della varicella è indebolita in gran parte dall' innesto di questi due veleni (1). Del resto l' esperienze non sono in tal numero da riguardarsi come conseguenze generali, e come vere.

II. Vaccina.

Siccome un gran numero di opere, che trovansi in mano di tutti contengono estesissime e ben dettagliate ricerche sulla vaccina, inutile quindi mi sembra di fermarmi gran pezza su questo soggetto. Una vescichetta semitrasparente, la cui base è circolare, e qualche volta ovale, che s' innalza sulla cute fino al termine dell' ottavo giorno, e i cui lembi sono quasi rotondi, gonfi, e più innalzati che nel centro, questi sono i caratteri di questa eruzione (2). La scoperta del virus vaccino, di questo mezzo preservativo del vajuolo è consagrato all' immortalità del nome di Jenner. La linfa della vescichetta è contenuta da piccole e numerose cellule, che comunicano fra di loro. Questa vescichetta è circondata otto o nove giorni dopo l' innesto del virus, da una areola rossa, circoscritta, e il di cui diametro varia nei diversi casi da un quarto di pollice sino a due pollici ed essa si cangia in seguito in un tumore, il cui carattere è la durezza del tessuto cellulare. L' areola diminuisce nell' undecimo o duodecimo giorno; la vescichetta diventa oscura nel centro, e il fluido contenuto nelle cellule forma delle croste dure, rotonde di un color rosso scuro, che terminano col diventar nere, e non si distaccano, che nel vigesimo primo giorno dopo l' innesto. Queste croste cadono, e lasciano allo scoperto una cicatrice circolare, che ha press' a poco cinque linee di diametro, e che alla sua superficie non lascia alcun infossamento che possa indicare il numero delle cellule della sua vescichetta (3).

Una vescichetta, che presenta questi caratteri, e che

(1) V. Dott. Willan treatise on vaccination, p. 97. 103.
(2) V. la Tavola fig. 6. 9.
(3) V. Willan Treatise on vaccination p. 9.

siegue quest' andamento regolare sia che il suo sviluppo successivo dia luogo a qualche disturbo delle funzioni interne, sia che egli per nulla intacchi la salute, allontana certamente ogni pericolo del contagio del vajuolo nella maggior parte dei casi (1). È un oggetto di molta importanza che il medico osservi con grande attenzione le vescichette prodotte dall' innesto, affinchè possa ben riconoscere quelle che sono irregolari, e che sono state prodotte da un virus, il quale abbia sofferto una tale alterazione da non poter svilupparo il vero vaccino.

Noi a dir il vero, non abbiamo un segno costante per riconoscere un vaccino incompleto: le pustole (2), le ulceri, e le vescichette irregolari si appalesano quando il virus vaccino non ha agito con molta efficacia su tutto il sistema. Le pustole, che si sviluppano qualche volta in luogo della vera vescichetta vaccina, si assomiglia, secondo l' osservazione di Jenner, ad un foruncolo in suppurazione il quale è stato prodotto da una spina, o dalla presenza di qualunque altro corpo straniero nel tessuto cutaneo, e ne avviene una specie d' efflorescenza, che rare volte è circoscritta (3). Questa pustola ha una forma conoide, la sua base è dura, infiammata, ed è circondata da un' areola estesissima. Dal secondo fino al sesto giorno essa rapidamente s' accresce, dopo questo giorno si apre, e si cangia in una crosta irregolare d' un color giallo- scuro (4). L' *esulcerazione*, che

(1) Al fine del sedicesimo anno della promulgazione della scoperta, questa verità restò in pien vigore, le molte eccezioni alla medesima (e qual è il risultamento delle umane ricerche, il quale vada esente da eccezioni?), possono servire, senza errore, a conoscerla. Imperocchè nel numero assai piccolo di casi (qual è quello del figlio del Conte Grosvenor, ne' quali la vaccinazione fu susseguita da una estesa eruzione di vajuolo, l' influenza reprimente del vaccino si manifestò invariabilmente coll' interruzione subitanea del vajuolo a mezzo il suo corso, e colla rapida convalescenza dell' infermo.

(2) Le pustole qui menzionate si presentano nella parte inoculata. Queste pustole, le quali apparvero sul corpo, ne' primi esperimenti fatti col virus vaccino dal Dott. Woodville nello *Smallpox-hospital*, e che imbarazzarono i primi vaccinatori, furono in seguito provate, ed ammesse dallo stesso Dott. Woodville, quali pustole di vero e genuino vajuolo, e risultamento del contagio del luogo.

(3) V. Med. and physical. Journ. vol. XII. per Agosto 1804. p. 98.

(4) Questo prematuro avanzamento fu indicato dal Dott. Jenner come un segno caratteristico dell' irregolarità dell' eruzione, nel suo scritto *Instructions for vaccine inoculation*, e nel primo periodo di tale pratica. Egli osserva anche giustamente riguardo » alla crosta molle di colore d' ambra « lasciata da queste pustole, che » la materia *purulenta* non può, come la materia *limpida*, formare una

si appalesa in vece della vescichetta irregolare è manifestamente incompleta; probabilmente essa è prodotta dalle pustole, di cui abbiamo di sopra parlato, che eccitano un prurito così intenso, che gli infermi le strappano qualche volta in principio dell' eruzione. Queste pustole sono elevate, sensibilissime, e irritate dal contatto delle vesti, ecc. (1).

Willan ha descritto, ed ha fatto designare tre specie di vescichette irregolari, che non garantiscono del tutto l'intero sistema dall' invasione del vajuolo.

1. Il colore di queste vescichette s' assomiglia al color di perla; la base è dura leggiermente rilevata, ed è di un color rosso un poco scuro. Questa vescichetta è più larga, e s' accosta alla forma globosa più della pustola, di cui noi abbiamo parlato; ma questi caratteri sono meno spiegati, che nella vera vescichetta; il suo apice è alquanto appianato, e alcune volte leggiermente depresso.

La 2. presenta delle cellule come la vera vescichetta, ma essa è più stretta di questa, e i suoi lembi sono elevati, ed angolari. Nella prima, l' areola è per lo più estesa, ed ha un color di rosa carico; il color della seconda è il color rosso di scarlatto, ed essa si estende sulle parti ambienti come se fosse stata prodotta dal pungolo d' una vespa. L' areola s' appalesa nel settimo, o nell' ottavo giorno dopo l' innesto intorno a queste vescichette, ed è più o meno rossa per tre giorni; la crosta, che si forma in questo momento è più piccola, e meno regolare di quella della vera vaccina: essa cade più presto di questa, e la sua cicatrice è più stretta, e qualche volta essa è sporgente talmente che forma un angolo.

La 3. vescichetta irregolare non ha alcuna areola (2);

crosta così dura e compatta « loc. cit. p. 99. note. In altri termini, che la crosta, la quale succede ad una pustola è meno dura e compatta di quella che si forma sopra una vescichetta.

(1) Dott. Willan loc. cit.

(2) Mi sembra, che il Sig. Bryce nella sua dotta e pregevole opera intorno alla innoculazione del vaccino, abbia, senza alcuna solida ragione, impugnate queste osservazioni sopra le vescichette irregolari, e considerata l' introduzione di tale vocabolo come atto a produrre » molto danno alla vera utilità della vaccinazione » ed a servire di difesa all' ignoranza, ed inattenzione dell' operatore, e che il suo ragionamento, il quale null' altro contiene, che una ipotetica spiegazione (e conseguentemente una ammissione) del fatto, è inconcludente. Egli divide le vescichette » in costituzionali e locali »; ma al tempo stesso ammette, che egli non conosce criterio, per distinguerle, fuorché le une producono per ultimo risultamento la sicurezza contro il vajuolo, e le altre nò (appendix n. X. p. 114. edit. 2.). Ora, ciò è appunto difendere l' ignoranza e l' inattenzione,

l'innesto di un virus debole o alterato, e d'alcune affezioni cutanee tanto acute che croniche danno luogo a queste incomplete eruzioni.

Nel momento, che l'areola è comparsa, la linfa della vescichetta della vaccina, s'altera ben tosto, e se alcuno prendesse dopo il duodecimo giorno, del virus vaccino per innestarlo, questo virus non dà alcun effetto, e in qualche caso dà sollecitamente origine ad una pustola, o ad un'ulcerazione; in altre circostanze vi ha una vescichetta irregolare, e qualche volta la resipola. Se sorprende il virus vaccino allorchè le vescichette sono ricoperte dalle croste (come nelle pustole del vajuolo), il virus si rende così deleterio, e così irritante, che ne avviene una malattia violentissima, e sì terribile, come quella che tira la sua origine dalle punture, che alcune volte si riportano tagliando i cadaveri in istato di putrefazione.

Il calore, l'umido, la ruggine degli stromenti, che s'impiegano, e molte altre circostanze (1) possono alterare il virus vaccino prima che sia a contatto della pelle, quantunque abbiasi tutta la cura di prenderlo da una vera vescichetta nel 6, 7, o nell'8 giorno.

Molte malattie cutanee croniche e l'invasione delle febbri eruttive, non che di altre malattie febbrili, sono le cagioni le più frequenti dell'alterazione del virus vaccino, e d'un innesto incompleto. Jenner desorisse sotto il nome vago di *herpes*, e di *tinea capitis* (2) le malattie cutanee croniche, che qualche volta s'oppongono alla formazione della vera vescichetta vaccina. Willan al contrario ripose nella sua classificazione sotto il nome di *herpes* (designando sotto questo nome le affezioni *erpetiche*, e gli anelli *vermicolari*, *vescicolari*) la psoriasis, e l'impetigine (la *dartres* secche ed umide), il lichen, e la maggior parte delle varietà del porrigo, ed egli classifica nell'istesso modo l'eruzioni contagiose conosciute sotto i nomi di *crusta lactea*, *area*, di *achores*, e di *favi*. Willan fu di avviso, che la rogna, ed il prurigo esercitassero la stessa influenza sul virus vaccino.

---

rappresentando come inutile la minuta osservazione delle apparenze. Nulladimeno, egli compensa abbondantemente questo errore di logica, colla ingegnosa prova di una doppia innocolazione, coll'intervallo di cinque, o sei giorni, che egli ha stabilita, e la quale è bastantemente meccanica, per essere impiegata senza veruna straordinaria finezza di ossevazione o di tatto.

(1) Dott. Willan loc. cit.

(2) V. la sua lettera al Dott. Marcet, Med. and phys. Journal per Maggio 1803., ed anche lo stesso Giornale per Agosto 1804.

Sono stati riferiti degli esempj in gran numero dell' invasione delle febbri eruttive, tali sono la rosolia, la scarlatina, il vajuolo dopo che è stato innestato il vaccino. Se si dovesse giudicare dall' azione che producono le une sulle altre queste febbri contagiose, i progressi del virus vaccino dovrebbero essere troncati nel loro corso. Queste febbri non solo rallentano l' azione del virus vaccino, i progressi della vescichetta, e ritardano la formazione dell' areola che comparisce nel terzo o quarto giorno, o più tardi, e di cui qualche volta non si vede la menoma traccia, ma ancora esse impediscono a produrre alcun effetto. Si è osservato, che la febbre tifoide, e il sudor maligno sono stati vinti dai progressi del virus vaccino.

Se il soggetto, che è stato innestato ha avuto prima il vajuolo o è stato colpito da qualche malattia contagiosa durante i progressi del virus vaccino, la vescichetta può ben manifestarsi, ma non è circondata d' alcun areola (1).

È probabile, che somiglianti fenomeni siansi manifestati, così, avvegnachè le vescichette anche irregolari possanó garentire qualche volta dal vajuolo, dovranno prevedersi ciò non ostante tutti gli accidenti, che potrebbero arrivare, poichè queste vescichette secondo i precetti del Dott. Jenner preservano imperfettamente dal vajuolo: » allorchè avviene qualche fenomeno, che non è naturale, fa d' uopo; diceva questo medico, qualunque siasi la natura di questo fenomeno, ricorrere ad un nuovo innesto» (2).

III. Herpes (3).

Questo nome deve qui esser limitato ad una malattia vescicolare, che siegue un accrescimento regolare, e la sua maturità e decadenza termina in 10., 12, o 14 giorni. Le vescichette si uniscono tra di loro in questa malattia, e formano dei gruppi distinti ed irregolari, i quali si innalza-

---

(1) Dott. Willan loc. cit.

(2) V. Le *Instructions* di sopra citate.

(3) Actuarius spiega l' origine di questo vocabolo, come pure dell' applicazione della parola *fire* (fuoco), a queste eruzioni violenti, ad estese. « *Herpes* dicitur eo quod videatur ἕρπειν (quod est *serpere* per summam cutem), modo hanc ejus partem, modo proximam occupans, quod semper, priore sanata, propinqua ejus vitium excipiat; non secus quam *ignis* qui proxima quaeque depascitur, ubi ea quae prius accensa erant, deficiente jam materia idonea, prius quoque extinguuntur ». Meth. Med. lib. II. cap 12.— Per questo progresso serpeggiante della malattia, fu essa appellata dagli Arabi *Formica*.

no in un modo successivo, e sono situate gli uni dopo gli altri, e manifestano la loro base infiammata. Quando quest' eruzione è molto estesa e preceduta da un disturbo considerevole di tutte le principali funzioni della macchina, ed è accompagnata da un senso di colore o di formicolio, e qualche volta da un profondo dolore che si risente dalle parti inferme. La linfa contenuta nelle vescichette, che in principio è limpida, e senza colore diventa spessa e dopo qualche tempo latticinosa, e finisce col cangiarsi in crosta, ma in molti casi un copioso scolo dà origine ed ulcere incomode. Questa malattia non è contagiosa.

Quantunque gli antichi abbiano fatto spesso menzione dell' erpete, e dato i nomi distintivi alla loro varietà, ciò non ostante non l' hanno descritto con precisione: ecco il perchè i loro successori non sono andati d' accordo sul vero significato del termine (1). Dapprincipio lo hanno confuso colla resipola, e dall' altro canto or coll' eczema, coll' impetigine (2), e con altre malattie cutanee; la cui eruzione si fa lentamente. Ma considerando i caratteri, che la precedono devono farci in un modo esatto stabilire la diagnosi di quest' affezione, e dell' erpete. Dalla risipola si può distinguere per le numerose, e piccole vescichette riunite tra di loro, pel colore naturale della cute, che trovasi negli interstizj

---

(1) Quantunque alcuni degli Antichi siano più sollciti di dimostrare la natura dell' umore morbifico attribuito all' erpete, di quello che descrivere i suoi sintomi; pure la maggior parte de' medesimi, parla di *piccole bullae*, o *phlyctaenae*, come di un distintivo carattere di questa eruzione. (Ved. Galen. de tumoribus praet. Naturam; — Aetius, tetrab. IV. serm. II. cap. 60.; — Paulus, lib. IV. cap. 20.; — Actuarius, lib. II. cap. 12.) Anche Scribonio Largo parla della più rimarchevole forma di questa malattia vescicolare (*Zoster*, o *fuoco selvatico*), come di una specie di Erpete. « Zona, quam Graeci ἕρπηια dicunt.» V. Scribon. de Compos. Medicam. cap. 13. Descrivendo l' aspetto esteriore di questa malattia, sotto il nome di *Ignis sacer*, Celso ne indicò per caratteri l' eruzione copiosa insieme unita, la piccola e strettamente uguale grandezza delle vescichette, e le situazioni del corpo dalla medesima più frequentemente attaccate ecc. « Exasperatumque per pustulas continuas, quarum nulla altera major est, sed plurimae perexiguae: in his semper fere pus, et saepe rubor cum calore est: serpitque id nonnunquam sanescente eo quod primum vitiatum est; nonnunquam etiam exulcerato, ubi, ruptis pustulis, ulcus continuatur, humorque exit, qui esse inter saniem et pus videri potest. Fit maxime in pectore, aut lateribus, aut eminentibus partibus, praecipueque in plantis. » lib. V. cap. 28. §. 4.

(2) V. la definizione dell' Erpete del Dott. Cullen, Nosol. Method, gen. 147.

delle croste, e dalla mancanza di rossore, e di tumefazione prima della comparsa delle vescichette. Questi caratteri sono atti a distinguere l' erpete dalla risipola, mentre che le vescichette, che s' innalzano nel principio della risipola, la regolarità de' loro progressi; la loro maturanza, la caduta delle croste, e la durata di questa malattia, la quale non suole prolungarsi, se non che per un certo numero di giorni, tutte queste circostanze concorreranno a far distinguere l' erpete dalle affezioni cutanee croniche. L' antica divisione degli erpeti in tre varietà *miliare* (κεγχριας), *vesicolare* (φλυκταινωδης), e *rodente* (εσθιομενος), deve rigettersi; diffatti le due prime differiscono tra di loro per la dimensione delle vescichette; e l' ultima male a proposito è stata classificata nelle affezioni erpetiche, poichè essa più alla pompholide s' accosta, cioè a quelle bolle larghe, che nascono nei soggetti di cattiva costituzione di corpo dotati, e che sono susseguite da profonde ulcerazioni dannose alla cute (1).

Le varie forme, colle quali si presenta l' erpete possono essere classificate nelle seguenti:

1. *Herpes phlyctaenodes.* Questa varietà dell' eruzione, a cui si unisce la specie miliare testè menzionata suole d' ordinario essere preceduta per due o tre giorni da una febbre leggiera; piccole, e trasparenti vescichette (2), ripiene qualche volta d' una linfa senza colore, e altre volte di color

---

(1) Celso fece, in fatti, questa distinzione fra l' Erpete *esthiomenos*, e l' Erpete *Proprio*, collocando l' ultimo sotto la denominazione di *Ignis sacer*; vocabolo al quale molti traduttori dei Greci scrittori, sostituirono inesattamente quello di *Erysipelas*. Laddove egli parla dell' Erpete *esthiomenos*, come di un ulcera profonda, e che si estende, di carattere canceroso. « *Fit ex his ulcus quod* ερπητα εσθιομενον *Graeci vocant, quia celeriter serpendo, penetrandoque usque ossa corpus vorat. Id ulcus inaequale est, coeno simile, inestque multus humor glutinosus, odor intolerabilis, majorque quam pro modo ulceris inflammatio. Utrumque* (*scil.* θηριωμα et ερπης.) *sicut omnis cancer, fit maxime in senibus, vel iis, quorum corpora mali habitus sunt.* » Celsus de Medicina lib. V. cap. 28. — Ved. anche Sennert. Pract. lib. V. part. I. cap. 17.

(2) Accidentalmente, però, le macchie, o pezze sono di una *regolar* forma *circolare*, e le *areae* sono per intiero coperte di folte vescichette: e in questi casi la costituzione corporea è più violentemente disordinata, e l' ardore, e il dolore, che tengono dietro alla eruzione; oltre un senso simile a quello di una reale scottatura, sono più sensibili, che in ogni altra forma di Erpete. A questa varietà della eruzione fu data più specialmente la popolare denominazione di *Nirles*.

oscuro si sollevano, e formano riunendosi dei gruppi irregolari, e una nuova eruzione si manifesta presso alle antiche vescichette. La sede dell' eruzione non è ancora ben determinata, alcune volte essa fin dapprincipio affetta le guancie, e la fronte, e in altri casi si spande sopra una delle estremità: qualche volta prima si manifesta sul collo, sul petto, e quindi si spande di grado in grado sul tronco, sulle estremità inferiori, delle nuove vescichette si sviluppano nello spazio d' una settimana. Questa eruzione è composta di vescichette minutissime, o miliari, e dilatasi su tutte le parti del corpo. Le vescichette acquistano all' epoca della loro maturanza una considerevole grandezza, e vestono una forma ovale (1), esse di rado si riuniscono insieme da formare più d' uno, o tre gruppi; qualche volta non esiste che un sol gruppo. La linfa, che nelle vescichette si contiene diventa latticinosa, e si indurisce qualche volta nello spazio d' un' ora; l' infiammazione si propaga, il color rosso diventa quasi livido verso il quarto giorno. Apronsi le vescichette in questo punto, e lasciano sortire un liquido, che esse contengono, o che esse cominciano a diseccarsi, e ad appianarsi: allora delle croste nere e gialle si formano, in vece di esse; queste si distaccano nell' ottavo o decimo giorno, e lasciano a nudo il tessuto cutaneo, che in questa parte trovasi rosso, e sensibilissimo, e così giunge lentamente allo stato di salute. Siccome l' eruzione successiva delle vescichette sieguono lo stesso andamento, i diversi fenomeni di questa malattia cessano soltanto di svilupparsi nel decimoterzo, o nel decimoquarto giorno.

Il disturbo della costituzione non scomparisce all' istante, che è comparsa l' eruzione, ma questo disturbo diminuisce mentre che l' eruzione fa dei progressi. Di mano in mano che le macchie si appalesano esse eccitano un senso di caloro, di prurito, e di formicolìo, che produce una vivissima ansietà nell' infermo. Il calore esterno, e il calore del letto accrescono i suoi dolori.

Le cagioni predisponenti ed eccitanti di questa eruzione non sono assai chiare. L' eruzione si appalesa sotto la forma di miliare e si spande per lo più sopra la maggior parte del corpo. Nei giovani e nei robusti soggetti, si manifesta egual-

(1) Il Sig. Alibert ha fatto rappresentare in una delle migliori tavole della sua opera, un' affezione *vescicolare* della faccia, e del collo, e che potrebbe sembrare riferibile a questa specie di Erpete; ma dalla descrizione ch' egli dà della malattia, pare manifesto essere un *Pompholix*. Egli la indica col nome di *Dartre phlyctenoide confluente*. V. la Tavola XXIII. della sua opera.

mente in modo meno generale che nei soggetti che sogliono soffrire mal di corpo, o altri dolori locali prodotti probabilmente da qualche disturbo degli organi digestivi.

Il metodo curativo per vincere la seguente varietà converrà a questa specie di erpete.

2. *Herpes zoster* (1). Ben si conosce la forma, con cui si appalesa quest' eruzione, giacchè si è dato a questa varietà il nome volgare inglese di *Shingles* (*Zona*) (2). Questa malattia siegue l' andamento simile a quello del vajuolo, e di altre malattie esantematiche accompagnate da febbre. Ordinariamente è preceduta due o tre giorni prima da uno stato di languidezza, di anoressia, di brividi di freddo, da cefalalgia, da nausea, e da frequenza di polso. A tutti questi sintomi si accompagnano un senso di calore bruciante, e di formicolio alla cute e dei dolori lancinanti al petto, ed all' epigastrio. Alcune volte la febbre, che precede questa eruzione è sì leggiera, che sfugge anche l' attenzione. L' infermo comincia a sentire su qualche parte del tronco un senso di calore, di prurito, e di formicolio, sulle parti dolenti vedansi molte macchie rosse, irregolari, situate a poca distanza l' una dall' altra, e queste macchie diventano prominenti, più numerose, e sono tra di loro riunite. La loro forma sembra vescicolare, il loro volume si accresce, e nello spazio di ventiquattro ore sono grosse come tante piccole perle, e sono ripiene di un fluido, che le rende trasparenti. Il diametro dei gruppi delle vescichette è vario

(1) Ζωστηρ, Ζωνη *cinto*. Questo vocabolo fu applicato a tale forma di Erpete, a causa della situazione, che sempre esso invade nel busto del corpo umano. Esso venne appellato semplicemente *zoster* (V. Plin. Nat. Hist. lib. XXVI. cap. 11.), e *zona, o zona ignea etc.* da diversi Autori; i sintomi di questa affezione possono riconoscersi, come ho avvertito di sopra nella prima specie di *sacer ignis*, descritta da Celso. La malattia è stata descritta con differente grado di esattezza, da Tulpio (Obs. Med. lib, III. cap. 44.), Hoffmann (Med. Syst. Rat. tom. IV. part. I. cap. 13. §. 6. et obs. 6.), De Haen (De Divis. Febrium p 112. etc.), Callisen (Syst. Chirurg. Hod. tom. I. p. 424.), Burserius (Inst. Med. Pract. tom. II. cap 3.), ed altri. Sauvages la indicò sotto due generi, colle denominazioni di Erysipelas *zoster*. *ed Herpes Toster* (Nosol. Method. class. III. gen. 7. et class. I. gen. 7.) Il Dott. Cullen l' ha classificata colla prima malattia sotto il titolo di Erysipelas *phlyctaenodes*; ma si mostrò, nello stesso tempo, dubbioso della convenienza di questa classificazione. (Nosol. Method. gen. XXXI. spec. 2.)

Il Sig. Alibert ha data una mediocre figura dell' Herpes *zoster* nella tavola XXIV. sotto il titolo di « *Dartre phlyctenoide en zone:* »

(2) È questa una corruzione del latino *Cingulum*? Johnson tiene l' affermativa: e sembra che possa dedursi da questo vocabolo.

da uno fino a due o tre pollici, e una forte infiammazione si manifesta alla loro base, e si propaga su tutte le parti circonvicine.

S'innalzano in seguito per tre o quattro giorni delle nuove vescichette alla distanza di una linea l'una dall'altra, e si estedono sulla spina del dorso, e sopra una delle estremità, sullo sterno, o sulla linea bianca, e sull'altra estremità. Per lo più esse circondano la metà del corpo, e sotto la forma d'una mezza cintura, o d'un porta spada, che passi a sghembo sulla spalla (1).

Frattanto che i nuovi gruppi delle vescichette si sviluppano le antiche vescichette perdono la loro trasparenza, diventano latticinose o gialle al quarto giorno, le loro basi, ed il fluido che esse contengono vestono un color bleù o livido. Le nuove vescichette diventano confluenti, e molte tra di esse talmente s'appianano che sembrano obliterate. A quest'epoca per lo più sono aperte le vescichette, e dan esito ad un fluido sieroso, che si cangia in croste nere destinate a tener luogo delle vescichette. Queste croste rendonsi ben tosto consistenti e s'attaccono alla cute in modo assai forte, fintantochè si distaccano, lo che avviene verso il duodecimo, o decimoquarto giorno. La cute è rossa, e sensibile, e in qualche parte, in cui le ulceri, e lo scolo sono stati abbondanti e dolorosi, vedesi un gran numero di cicatrici. Siccome tutte le riunioni delle vscichette tengono lo stesso andamento in quanto ai diversi cangiamenti che provano, le ultime si strasformano in croste più tardi delle prime; eccovi il perchè trascorrono venti, o ventiquattro ore pria che avvenga la desquamazione. Io ho veduto in uno o due casi cangiarsi le vescichette in ulcere numerose, piccole, o in piccole cavità, che erano in suppurazione, e davano esito a un fluido per molti giorni, e guarivano alla fine della quarta settimana.

---

(1) « *Hac tamen perpetua lege*, » dice de Haen, « *ut ab anteriore parte nunquam lineam albam, nunquam a postica spinam, transcenderent.* » (De Divis. Febrium p. 112.) Questa osservazione però non è senza eccezioni; quantunque la rarità del caso probabilmente dia origine al timor popolare, il quale è antico quanto Plinio, che se l'eruzione circondasse compiutamente il corpo, riuscirebbe fatale. « *Zoster appellatur, et enecat, si cinxerit.* » (Plin. loc. cit.) Io vidi i gruppi di vescichette, che si estendevano a sghembo di fronte alla linea alba, e Turner asserisce, di averli più d'una volta; veduti circondare il corpo. (On Dis. of. the Skin, chap. V. p. 80.) Il Dott. Russell (De Tabe glandulari, hist. 33.), ed anche Tulpio (Obs. Med. lib. III. cap. 44.), contraddicono l'asserzione di Plinio.

La febbre si dissipa ordinariamente completa che sia l'eruzione, ma sussiste alcune volte per tutto il corso della malattia, ed è probabilmente prodotta dal forte prurito, e dal calor cocente, che tormentano l'infermo. Un dolor forte lancinante, profondo si fa sentire alcune volte sul petto; esso dura fin all'ultimo periodo della malattia, nè può esser mitigato dai calmanti (1), e costituisce il sintoma più grave di questa eruzione: questo dolore precede qualche volta l'eruzione.

Quantunque la zona tenga quasi sempre l'andamento regolare della febbre, della maturanza e della decadenza dell'eruzione, come nelle diverse eruzioni febbrili, e nei differeti esantemi (2), ciò non ostante essa non è contagiosa come nell'erpete phliethaenodes, e può attaccare più d'una volta lo stesso soggetto (3). Questa malattia è leggiera, ed in alcuni casi, che io ho osservato, non ho mai appalesato sintomi molto gravi, e che non è stato giammai preso dalla grave debolezza: nella maggior parte dei casi non obbliga quasi mai gli infermi a letto (4).

Le cagioni di questa malattia non sono sempre ben conosciute. I giovani sono soggetti a questa malattia, che si sviluppa ordinariamente dai 17 ai 20 anni. I soggetti avanzati in età non vanno esenti dai suoi attacchi, ed è dolorosissima presso di essi. Quest'eruzione più frequente nell'autunno, e nella state è qualche volta prodotta dall'impressione del freddo sul corpo riscaldato dopo un violento eser-

---

(1) Hoffmann osserva, « *Inde quidem symptomata remiserunt excepto requisito ardente dolore, qui tantus erat, ut nec somnum capere, nec locum affectum contingere possit.* » Med. Syst. Rat. tom. IV. part. I. cap. XIII. §. 6. obs. VI.

(2) Le regolarità e brevità del suo corso, non furono abbastanza considerate. Borsleri ha però osservato, « *Zoster acutus et brevis ut plurimum morbus est; nam, quanquam Lorryus et chronicum, et interdum epidemicum esse existimet, (quod de igne sacro late sumpto fortasse ei concedendum est) hanc speciem tamen diutinam non vidi.* » Inst.. Med. Pract. tom. II. cap III. §. 52.

(3) Nel corso del mio servizio al Pubblico Dispensatorio, per lo spazio di 12 anni, mi si offrirono circa trenta, o quaranta casi di tali Erpeti, niuno de' quali fu trovato di contagiosa origine, e non avvenne mai che ad altri individui si comunicasse la malattia.

(4) Varj autori, come Platner ed Hoffmann, hanno creduto, che il *Zoster* sia una malattia maligna, e pericolosa; e Langio (Epist. Med. p. 110.) riferì due casi fatali presentatisi in due nobili. Ma, per quanto sembra, hanno eglino presa in iscambio una malattia per un'altra. Lorry, Borsieri, Geoffroy, ed altri, Hist. de la Soc. Roy. de Méd. an. 1777 78) più esattamento asseriscono, che questa malattia è scevra di ogni pericolo.

cizio: esso è critico quando succede a qualche malattia delle intestina, o ai dolori cronici del petto, che nascono dietro l'affezione polmonare acuta; un accesso di collera può produrla come la risipola. (1).

Sembrami appena necessario di far parola del metodo di cura d'una malattia, alla quale bisogna lasciare percorrere regolarmente tutti i suoi periodi, e la cui durata non può essere accorciata da alcuna preparazione medicinale. I leggieri lassativi, i diaforetici dolci, l'uso dei calmanti quando i dolori sono vivi e profondi, e una dieta leggiera, questi sono i rimedj atti a soddisfare tutte le diverse indicazioni. L'esperienza ha ormai deciso sulle cautele, che prendono la maggior parte de' medici fino a Borsieri, amministrando i purganti, contraddicendone l'uso, ma queste erano fondate sui pregiudizj della patologia umorale.

Sembra affatto inutile di fare alcuna applicazione esterna sui gruppi delle vescichette: ma se queste vescichette sono state rotte dal contatto delle vesti si osserva uno scolo attaccaticcio, che unisce la camicia alle parti inferme, ed eccita una certa irritazione: in questi casi può mettersi un poco d'unguento (2) tra la tela che copre, e le parti che sono la sede di questo scolo. I vecchj pratici fanno delle incisioni sulle vescichette per evacuare l'umore morboso, e le irritano col nitrato di mercurio, ad onta della sensibilità delle parti inferme (3) Questa perfida pratica fa nascere delle ulceri, e prolunga il corso della malattia.

3. *Erpes circinatus.* Questa forma di erpete è detto volgarmente *anello vermicolare.* Questa malattia a Londra è di poca importanza, nè vi ha alcuno che sia disturbato nelle principali funzioni del corpo. Essa si appalesa sotto l'aspetto di piccole macchie circolari, che sulla loro circonferenza presentano soltanto qualche vescichetta. Queste macchie sono piccole, rossa è la base, contengono un fluido trasparente, cui danno esito in tre o quattro giorni, e

---

(1) V. Schwartz, Di... de Zona serpiginosa, Halae, 1745. Egli vide tre esempi, i quali furono la conseguenza di violenti accessi di passione, p. 17. — e Plenck afferma, che egli vide svilupparsi questa malattia, due volte, dopo collera violenta, e copiosa bevuta di birra. (De Morb. cut. p. 28.)

(2) V. Turner (on Dis. of. the Skin, chap. 5.)

(3) « *Illa autem ut inspicio,* » dice il Dott. Russell, « *vesciculis depressis, et minime tumentibus, at livescentibus inducta esse,* (la naturale declinazione dell' eruzione) *atque acrem quendam ichorem substare cerno, proinde secantur vesciculae, et praecipitato rubro, cum unguento aur. et cerato, ut medicamenta fixa atque immota emanerent, curantur.* » De Tabe glandulari., hist. 33.

sono rivestite da piccole nere croste; non vi ha vescichetta che si sviluppi al centro della macchia. Il tessuto della cute è allora consistente, il color rosso diventa oscuro, e la desquamazione avviene a misura, che sminuisce l'eruzione delle vescichette; ordinariamente l'eruzione ha già percorso tutti i suoi differenti periodi, e la caduta delle croste si fa in una settimana. La malattia non sempre finisce così presto; in fatti molte vescichette si sviluppano successivamente sulle parti superiori del corpo, cioè sulla faccia, sul collo, sulle spalle, e qualche volta si estendono fino alle estremità inferiori, e allora la malattia si prolunga fino alla seconda o alla terza settimana. L'eruzione è accompagnata da un prurito molestissimo, e da un senso di formicolio nelle macchie.

Si osserva comunemente presso i fanciulli l'*anello vermicolare erpetico*. Questa malattia è stata creduta contagiosa. Si manifesta in un tempo istesso in molti fanciulli nello stesso Collegio, e nelle stesse famiglie, ma ciò potrebb' essere probabilmente prodotto dall'influenza della stagione, o da qualunque altra causa generale. Noi qui non fisseremo la differenza, che passa tra l'anello *vermicolare*, e l'eruzione *pustolare* contagiosa, che s'appalesa sotto la cuffia capelluta, ed il fronte, cui è stato dato il nome volgare quasi simile (1).

Le applicazioni esterne astringenti leggiermente stimolanti sono utili a vincere il prurito e il senso di formicolio, che prova l'infermo. Questi mezzi sono utili, perchè sminuiscono il numero delle vescichette. Il volgo in queste circostanze si serve dell'inchiostro; ma le soluzioni dei sali marziali, di rame, di zinco, di boraoe, e di allume soddisfano la stessa indicazione sotto una forma meno sudicia.

Un'altra forma di *erpete circinato* nasce qualche volta sugli infermi, le cui macchie sono ricoperte da vescichette riunite, e ristrette tra di loro, e la cui circonferenza è infiammata. Le vescichette sono larghe, e piene d'una linfa trasparente. Il dolore, il calore, e l'irritazione sono gagliardissimi, e l'eruzione è spesso accompagnata da un disturbo considerevole di tutte le principali funzioni del corpo. Le vescichette s'innalzano prontamente e di mano in mano sulla faccia, sulle braccia, e sul collo, e qualche volta nel giorno seguente affetta il tronco, e gli arti inferiori. Il dolore, la febbre, e l'ansietà dell'infermo danno luogo nel sesto giorno dell'eruzione; allora le vescichette s'appianano,

---

(1) V. sopra *porrigo sculurata*.

e scomparisce l' infiammazione. Le croste cominciano a dar luogo nel nono, o nel decimo giorno, ed alcune delle vescichette, nel mentre che le altre si disseccano, e sfogliano: la malattia cessa intieramente verso il decimoquinto giorno.

Le diverse varietà degli erpeti sono più attivi nei climi caldi, che nei climi del nord, e gli abitanti del mezzo giorno vanno soggetti ad una varietà dell' anello vermicolare erpetico, malattia quasi sconosciuta in Inghilterra. L'andamento di questa malattia varia da quella dell' eruzione precedente, e la sua durata è molto più lunga. La malattia non nasce alla scomparsa delle prime vescichette; al contrario l' area delle macchie continua ad allargarsi. Le vescichette producono delle ulceri, che sono qualche volta profondissime, e mentre che la guarigione loro si eseguisce, nuove vescichette s' innalzano: esse percorrono gli stessi periodi delle prime, e sono dal loro canto sostituite da una nuova eruzione. La malattia si spande in questo modo su tutte le parti circonvicine, e l' interno dell' anello è guarito, mentre che la circonferenza, che trovasi in una continua esulcerazione fa de progressi.

4. *Herpes labialis.* Si è osservato comunemente un' eruzione di vescichette sull' orlo del labbro superiore, e all' angolo della bocca.

Delle vescichette si presentano sotto le forme d' un anello che dilatandosi in un modo successivo formano qualche volta intorno alla bocca un semicerchio, e qualche volta un circolo intiero. Quest' eruzione è stata descritta dai più antichi autori. Le vescichette sono ripiene d' una linfa trasparente, che s' intorbida nello spazio di 24 ore, e veste un color bianco-giallo, e finisce col presentare un sensibilissimo aspetto puriforme. Le labbra sono rosse, gonfie, sensibili, e dolorosissime, e l' infermo prova un senso di calore mordente in quella parte, sintantochè il fluido sia stato evacuato, e che sulle parti escoriate siansi formate delle croste dense e nere. Il gonfiore cede allora, e cominciano a distaccarsi in quattro, o cinque giorni. Questa malattia si prolunga, come tutte le altre malattie erpetiche, fino a 10. o 17. giorni.

La troppo viva impressione del freddo, la fatica ecc.

---

(1) Sembra che Celso abbia descritta questa forma di erpete come la sua seconda specie di ignis sacer. *Alterum autem est in summae cutis exulceratione, sed sine altitudine, latum, sublividum, inaequaliter tamen, mediumque sanescit, externis procedentibus; ac saepe id, quod jam sanum videbatur, iterum exulceratur*, ecc. loc. cit. §. 4.

produce qualche volta questa eruzione, ed essa dal suo canto è stata preceduta per tre giorni da febbre, da brividi di freddo, da cefalalgia, da dolori agli arti, allo stomaco, da nausee, da un grave senso di lassezza, e da uno stato di languore. Un' angina erpetica è qualche volta associata a questa malattia. Un' eruzione delle vescichette nasce sull' amigdale, e sull' uvola, e si rende la deglutizione dolorosa. Le vescichette situate su queste parti formano, quando si rompono, delle ulceri leggiere a cagione dell' umidità, che le circonda; ma la loro guarigione ha luogo in otto o dieci giorni, dacchè le croste delle ulcerette esterne si disseccano.

L' *erpete labialis* è d' ordinario un' affezione sintomatica, e sovente è critica, imperciocchè al suo apparire scompariscono i sintomi delle malattie intestinali. Manifestasi per lo più nelle febbri biliose, nella colera morbus, nella dissenteria, nella peritonitide, nella peripneumonia, e nei catarri violenti. Rare volte si sviluppa nelle febbri maligne continue, ed anche nelle febbri intermittenti (1).

5. *Herpes proeputialis.* Willan non ha fatto cenno di questa varietà di erpete. Questa malattia merita frattanto una particolare attenzione, poichè essa può dar origine ad un errore nella pratica, che può avere degli effetti fastidiosi per l' infermo. Allorchè le vescichette erpetiche, che si sono aggruppate sono situate sul prepuzio: esse rassomigliano a tante ulceri, motivo, per cui è cosa assai probabile, che quest' eruzione molte volte sia stata confusa colle ulceri sifilitiche (2).

L' infermo sente sul prepuzio un prurito esterno, accompagnato da calore; se si esamina la parte ammalata, vedonsi subito una o due macchie rosse della larghezza d'una moneta di cinque soldi, sulle quali si veggono aggruppate delle piccole vescichette trasparenti, che sembrano avere, a motivo della loro estrema sottigliezza, lo stesso color grave alle loro basi. Queste vescichette s' ingrandiscono nello spazio di 24 o 30 ore, perdono la loro trasparenza, si aggruppano tra di loro nel terzo; e diventano in qualche maniera pustolose. Se l' eruzione ha la sua sede a

(1) V. Huxham, de aere et morb. epid. vol. II. p. 56. — Plenck, doct. morb. cutan. p. 83.

(2) Siccome troverassi nella nuova *Cyclopaedia* del Dott. Rees, all' articolo *Herpes*, una descrizione di tale eruzione, simile a questa, potrei forse essere accusato di plagio in questo, ed altri casi, se non avvertissi, che sono io medesimo autore degli articoli di medicina inseriti in quell' opera, dalla lettera G. inclusiyamente.

quella parte del prepuzio, che si estende sul glande presso molti soggetti, e se esse sono tuffate nell' umido (come quelle che si estendono nella gola), romponsi ordinariamente al quarto o al quinto giorno, e producono una piccola ulcerazione. Una specie di siero torbido cola in piccola quantità da quest' eruzione, che mostra un color bianco alla sua base, ed una leggiera elevazione sugli orli; in questo modo l' osservatore poco diligente può prendere questa affezione erpetica per un ulcera venerea, specialmente se si applicasse qualche caustico sull' eruzione, e che questo caustico eccitasse un' irritazione violenta. La durezza dell' ulcera, come si osserva nelle ulceri veneree, può ancora far cadere il medico in errore. Se non si applicasse alla parte alcun mezzo irritante, un' ulcera leggiera continua fino al nono o decimo giorno senza alcun cangiamento osservabile, la guarigione non tarda a comparire a quest'epoca, poichè le croste si distaccano nel decimoterzo o nel decimoquarto giorno.

Quando le macchie si appalesano all' esterno del prepuzio, o sulla parte che non è ricoperta dal glande, allora la durata dell' eruzione è più corta, e non avviene l' ulcerazione. La materia contenuta nelle vescichette comincia a diseccarsi, e forma ben presto una piccola crosta dura, e designata in forma di punta. Le parti situate sopra questa crosta guariscono (se collo strofinio non sono irritati questi organi) verso il nono o decimo giorno, epoca in cui la piccola crosta si distacca.

Dietro tutte queste circostanze è necessario, che nel metodo curativo di questa malattia debbansi prescrivere non solo gli stimolanti, ma ancora tutte le applicazioni esterne atte a vincere l' umidità. Se si ha cura di porre due o tre volte per giorno un poco di filaccia secca tra il prepuzio e il glande, l' irritazione sarà minore quantunque l' ulcerazione sia situata al di dentro del prepuzio.

Io non conosco le cagioni, che producono quest' ulcerazione sul prepuzio. Pearson crede, che questa malattia sia prodotta dall' uso interno delle preparazioni mercuriali (1).

Quel che è certo si è, che essa si può riprudurre ne-

(1) Subito dopo la pubblicazione dell' ultima edizione di quest' opera il mio amico Sig. Copeland Chirurgo al *Goldensquare*, mi comunicò una osservazione da lui fatta intorno a questa affezione del prepuzio. Osservò questo chirurgo che tale malattia era congiunta ad uno stato di irritazione, o ad un ristringimento effettivo del canale dell' uretra; e che si preveniva la ricorrenza dell' erpete, rimovendo questa patologica condizione coll' uso delle candelette.

gli stessi soggetti, e spesso dietro un intervallo di sei o otto settimane.

6. *Herpes iris*. Questa rara e singolare morbosa affezione, che non è stata descritta da alcuno si appalesa in tante piccole macchie circolari; ciascuna di queste macchie è composta da tanti anelli concentrici di diverso colore; per lo più essa è situata sul dorso, e sul palmo delle mani e delle dita, e qualche volta sul collo dei piedi. In principio si assomiglia ad un' efflorescenza (1); ma sviluppata che siasi l'eruzione, vedonsi delle vescichette non solo nel centro della parte affetta, ma anche sulle parti vicine. Le macchie sono prima piccolissime, e dopo sette o nove giorni si accrescono di mano in mano, e diventano larghe, come una moneta di dodici soldi. Il centro dell'eruzione si estende, una materia linfatica si forma nelle vescichette circolari, le quali rimangono in questo stato per due giorni, quinci si abbassano, e dopo una settimana scompariscono. Il colore della vescichetta è bianco giallastro, il primo anello è d'un rosso oscuro, il secondo è presso a poco del colore stesso del centro, il terzo che è più stretto degli altri, è d'un color rosso oscuro; il quarto e l'areola esterna non comparisce che al settimo o all'ottavo giorno, e il suo colore alquanto rosso va a perdersi insensibilmente col colore ordinario della cute.

Questa malattia è stata soltanto osservata nei soggetti giovani, nè dipende da alcun interno disturbo; nè vi ha chi potrebbe riferire in un modo ben preciso qual sia la cagione che la produce. In una o due circostanze si è appalesata in conseguenza d'un' affezione catarrale violenta accompagnata da reffreddore, e da un' eruzione alle labbra. Finalmente essa attacca gli stessi soggetti per molte volte, e percorre i suoi periodi nello stesso spazio di tempo.

Non vi ha rimedio nelle varie specie delle affezioni erpetiche, che possa internamente combatterle, eccettuato il caso, in cui non ne sia sconcertata la salute (il metodo antiflogistico generale potrebbe allora usarsi). Diffatti le erpeti, come le altre malattie eruttive, sieguono un corso regolare, nè i rimedj possono accorciare la durata di questa malattia; ma un trattamento, se non è metodico, può ritardarne la guarigione.

---

(1) Avendo, alla prima, veduta questa malattia, solo nello stato suo incipiente, il Dott. Willan annunziò l'*iris* nella coperta della sua seconda parte, come un genere dell' Ordine *Exanthemata*.

IV. Rupia.

Willan nella sua classificazione enumerando i generi delle malattie cutanee non ha fatto alcun cenno dell' eruzione della *rupia* (1). Alcune pratiche riflessioni avranno forse indotto questo medico a riporre questa malattia nello stesso ordine dell' ecthyma; diffatti essa avviene negli stessi, in cui nasce l' *ecthyma luridum* e *cachecticum*. Ma siccome questa malattia si presenta sotto diversa forma, quindi abbiamo creduto giovevole di farne un particolare oggetto della nostra occupazione.

Larghe vescichette, e appianate si manifestano in questa malattia sulle diverse parti del corpo; esse però non diventano confluenti, la loro base è leggiermente infiammata; i loro progressi sono lenti, e lasciano sfuggire un umore mal elaborato, che si trasforma in croste delicate, e superficiali, che il più leggiero strofinio disorganizza, e si riproducono all' istante (2). Noi possiamo classificare le diverse forme variate di questa malattia nel modo seguente.

1. *Rupia simplex*. Questa eruzione è composta da picciolissime flictene ripiene d' una linfa limpida, e situata sulle diverse parti del corpo. Il liquido contenuto in queste flictene s' inspessisce ben presto; si fa più denso, opaco, e quasi puriforme: una leggiera ulcerazione della cute, che si manifesta produce uno scolo sanioso; le croste ben presto si formano, il color della cute è livido, e nero immediatamente dopo la guarigione, e si potrebbe credere, che l' indurimento del corpo mucoso sia già formato.

2. *Rupia prominens*. Distinguesi questa malattia dalle croste elevate, e coniche, che si formano gradatamente sopra le basi coperte di vescichette. Una crosta scanuellata si forma rapidamente (a misura che il fluido prodotto da questo stato d' irritazione si condensa). Il lento e graduato sviluppo di questa malattia produce, in ultimo fine, una crosta conica simile alle conchiglie d' una piccola mola. Questa crosta è superficiale, e se collo strofinio vien tolta, una nuova crosta si forma nell' intervallo di sei ore su quella

---

(1) Questo vocabolo è arbitrariamente formato da ῥύπος, *sordes*, come indicante la condizione fetente, e sordida delle parti affette.

(2) Questa circostanza serve ad indicare precisamente la distinzione fra la rupia, e l' ecthyma, indipendentemente dalla forma pustulare e dalla base dura, e molto infiammata della seconda: imperciocchè la crosta dell' ecthyma, specialmente nella più ampia delle sue forme, è dura, di molto spessore, e circondata da una durezza, che sentesi ne' muscoli a grande profondità.

stessa escoriata. Quest' ulcéra non presenta un carattere fagedenico, e va a guarire; per molto tempo si prolunga la malattia nei soggetti avanzati in età, e che sono trascurate nel loro regime. Nei soggetti giovani dotati d' una costituzione delicata suole facilmente mostrarsi.

Il trattamento dell' ecthyma può applicarsi anche a questa malattia affinchè le forze si sostengano, devonsi impiegare le sole sostanze nutritizie, e di felice digestione, e i rimedj alteranti e tonici, tra i quali le pipolle del Plumer, la china, e la salsaparilla.

3. *Rupia escharotica.* Affetta questa i fanciulli lattanti, e le fanciulle, che sono in uno stato cachetico, allorchè le loro forze siano state esaurite prima dalle malattie, come dal vajuolo, o da un nutrimento malsano, oppure perchè erano mal vestiti; spesso questa malattia nei fanciulli termina in un modo assai funesto, specialmente se sono poveri. Le vescichette si appalesano in generale sui lombi, sulle coscie, e sulle estremità inferiori, e sono ripiene d' una materia saniosa, e corrosiva. Molte tra queste vescichette finiscono con escare cancerose, che distaccandosi lasciano profonde cicatrici.

V. Miliaria.

Un' eruzione delle vescichette miliari può essere una febbre sempre *sintomatica*, poichè è sempre associata ad una febbre, che si manifesta coll' eruzione. Si sviluppa quest' affezione colle diverse febbri continue, e remittenti, infiammatorie, contagiose, e in altre malattie, nelle quali si sviluppa un gran calore, e un sudore abbondante. I medici e i nosologisti, che hanno descritto la febbre miliare come febbre eruttiva idiopatica simile alla rosolia, al vajuolo, ed alla scarlatina sono caduti in un grave errore. Alcuni si sono ingannati, supponendo, che questa malattia si debba al veleno sifilitico, o ad una particolare acrimonia, come accade nel contagio delle malattie sopraccitate (1); ed altri

---

(1) Può citarsi un gran numero di autori, che sono caduti in simile errore. V. Davide Hamilton, de febbre miliari 1710; — Allionius de miliarium orig. progressu, nat. et cur. 1758; — Fordyce (Joan.) hist. febris miliaris 1758; — Collin, Epist. de pust. miliar. 1764; — Blackmore, on the plague; — Macbride, introduct. to theor. and pract. of med. part. II. chap. 17; Baraillon, in mém. de la soc. roy. de méd. de Paris; tom. I. p. 193. — Essay on the curé of the miliary fever, by a subject. of Mithridates 1751; — Sauvages nosol. method. class. III. gen. 5:; — Burserius Inst. med. vol. 2. part. II. cap. 2. ecc. ecc.

hanno male a proposito confuso l' eruzione miliare coll' efflorescenza della scarlatina (1).

La miliare, di cui noi ci occupiamo al presente, è caratterizzata da un' eruzione di piccole vescichette rotonde della larghezza d' un grano di miglio (2), e circondata da una leggiera infiammazione, si innalza ad incerti periodi nelle piressie. L' eruzione suol essere preceduta da un senso di languore, e da debolezza estrema, da traspirazione abbondantissima, che spesso tramanda un odore acidetto, da calore gagliardo, e da un senso di pungoli o di formicolio alla cute. L' eruzione è più abbondante nel collo, nel petto, e sul dorso, che nelle altre parti. Qualche volta è sparsa per tutto il corpo. È poco abbondante sulla faccia, e sugli arti. Scomparisce molte volte senza conservare alcun ordine.

Le vescichette dapprincipio sono piccolissime, e siccome sono ripiene d' una linfa del tutto trasparente, esse dimostrano lo stesso color rosso della loro base infiammata; ma spesso la linfa nello spazio di trenta ore diventa molto opaca, e in qualche modo latticcinosa, e le vescichette diventano bianche del colore di perla. Questa è in parte l' origine degli epiteti *rubra*, e *alba*, che furono dati a queste vescichette, come denominazioni particolari alle febbri miliari (3). La lingua è coperta da una patina, i suoi lembi sono d' un color rosso carico, le sue papille molto lunghe, e un gran numero di vescichette aftose, e delle ulceri sovente si presentano nella gola o nelle fauci.

L' eruzione non giudica in un modo critico la febbre, durante la quale essa si sviluppa, essa non diminuisce i sin-

---

(1) Nella storia della febbre miliare epidemica, che ebbe luogo a Lipsia verso l' anno 1650, e che fu ritenuta come il prototipo di tutte le febbri miliari, si cadde comunemente in questo errore. V. Godofr. Welsch hist. med. novum istum puerperar. morbum continens, qui ipsis *der friesel* (*petecchie*) dicitur; in Halleri disput. med. tom. V. §. 174. — V. anche Christ. Joan. Langius, Prax. med. part. II. cap. 14. §. 9. de purpura; — Etmuller de febribus; — Scaaher, de febbre acut. exanthem. Lipsiae 1723. in Halleri disput. V. §. 175.; — e Saltzmann hist. purpurae miliaris albae, ibid. §. 176.

(2) La denominazione della malattia, deriva da *milium* (miglio).

(3) Io dico *in parte*, perciocchè è evidente, che fra que' medici, i quali confusero l' efflorescenza della scarlatina colla eruzione miliare, i vocaboli di febbre miliare *rossa* e *bianca*, o purpura *rossa* e *bianca* erano usati per indicare rispettivamente le due eruzioni. Ed anche le vescichette miliari, come quelle della *varicella*, erano accidentalmente precedute da una espansa efflorescenza, la quale spariva in pochi giorni, dopo il levarsi delle vescichette; quindi fu detto, essersi a caso la miliaria *rossa* cangiata nella *bianca*.

tomi, nè ha una durata fissa, poichè giornalmente si sviluppano nuove vescichette; ordinariamente dopo il settimo, o l'undecimo giorno, e qualche volta anche per più lungo tempo. Un metodo di cura; che altre volte usavasi per questa raccolta di vescichette (come dice il Sig. Riccardo Blackmond d' uno di tali malati), ed il cui oggetto era di produrre sudori eccessivi, era atto ad eccitare una seconda, una terza, ed anche una quarta eruzione, e la malattia prolungavasi così quasi fino al cinquantesimo giorno (1).

Credo affatto inutile di entrare più minutamente a provare, che l'eruzione miliare è prodotta da un calore violento, da una traspirazione abbondantissima, e che quando essa è funesta agli infermi è interamente determinata, perciocchè l'infermo siegue un regime stimolantissimo, e rimane in un' abitazione molto ristretta. Dacchè in questi ultimi anni si è adottato un metodo più ragionevole, la malattia è del tutto dissipata, e questa distruzione della miliare fa vedere, quale era la cagione, che le avea dato origine. La rara comparsa di questa malattia, pria che l'abuso delle teoriche ipotetiche avesse allontanato la medicina dal retto sentiero dell' osservazione, e che questa stessa rarità, che hanno osservato tutti coloro, che in seguito si sono restituiti nella strada dell'osservazione, concorrono a stabilire questa stessa varietà. Ippocrate, la cui terapeutica non valeva a produrre uno stato di eccitamento nelle febbri, ha fatto soltanto menzione una o due volte di questa malattia (2); e Sydenham non ha mai osservato la febbre miliare, e ciò sul finire del XVII. secolo, allorchè la maggior parte dei medici curavano spesso gli infermi di questa malattia per lo più funestissima nel suo termine. Sydenham non fa menzione, che dell' accidentale comparsa delle vescichette miliari, e poco si interessa di far conoscere la cagione della loro origine (3); frattanto scorse più di un mezzo secolo,

---

(1) Blackmore loc. cit. — Brocklesby, in med. obs. and inquir. vol. IV. p. 30.

(2) V. specialmente il secondo libro degli epidemici sect. III., dove egli espone, che in una estate calda ed asciutta, le febbri in alcuni casi terminavano con un sudore critico, e verso il settimo, ottavo, e nono giorno appariscono sulla cute, delle miliari prominenze (τρηχισματα κεγχρωδεα), e continuavano fino alla crisi. V. anche il libro de' Pronostici, ove egli parla de' sudori miliari (ιδρωτε κεγχροειδεες).

(3) Il Sig. Riccardo Blackmore espone, che la febbre miliare fu » in questi paesi la più frequente fra tutte le specie di *malignae* affezioni » e che quando la eruzione fu copiosa, fu anche » qualche

pria che De-Haen abbia potuto fissare in Germania la dottrina di Sydenham, e che White di Manchester, Cullen, ed altri medici l' abbiano propagata in Inghilterra (1).

Fra tante moltiplici circostanze, che sono state da gran tempo credute come atte a produrre la febbre miliare, lo stato della puerpera merita d' essere posto nel primo rango; presso le donne puerpere è stata così frequente siffatta malattia, che è stata descritta come una malattia d' indole epidemica; onde convalidare questa opinione basta osservare il metodo curativo usato in questi casi, e descritto da White con tanta energia. La donna era in tal modo oppressa dalle coperte, come osserva questo medico, che non le era permesso di *metter fuori dal letto la punta del naso*, le erano prescritte le bevande le più stimolanti, e aveasi cura di impedire ogni accesso all' aria, in una camera, la cui temperatura era sempre innalzata al più alto grado, e per il fuoco e per il gran numero di persone, che venivano a far visita all' inferma. Queste cagioni producevano necessariamente la febbre, un eccessivo sudore, l' oppressione, l' ansietà e la sincope, sintomi tutti, i quali vieppiù si accrescevano sotto l' uso delle bevande aromatiche, spiritose, oppiate, e sotto i rimedj ammoniacali. Una si perversa terapeutica colpiva colla morte un gran numero d' inferme, che nella loro malattia presentavano i sintomi proprj di uno stato maligno; e se vi erano di quelli, le cui forze non li faceva soccombere restavano però debolissimi; ciò dunque non recherà maraviglia al medico, che sa valutare l' influenza mortale d' un somigliante eccitamento nelle malattie febbrili (2).

---

volta pericolosa, e sovente fatale. » (loc. cit.) — Il suo contemporaneo Sydenham dice delle eruzioni miliari » *licet sua sponte nonnunquam ingruant, saepius tamen lecti calore et cardiacis extorquentur.* » V. le sue Sched. de nov. febribus ingressu.

(1) V. De Haen, Theses sistent. febrium divis. §. 4; ed anche Rat. medend. vol. II. p. 8 — White on the management of pregnant, and lying-in Women chap. 2. — Cullen, First Lines part. 723. e nosol. method. Egli è però evidente, che alla metà dello scorso secolo, i medici meglio educati aveano già adottate giuste opinioni intorno a tale soggetto. Imperciocchè un debole anonimo scrittore, della scuola di Blackmore, nel 1751. riprendendo quella ch' egli chiama » stupidità, ed imperdonabile ignoranza « de' suoi fratelli, riguardo alla malattia l' attribuisce alla » *prevalente* opinione di alcuni medici, che *questa febbre è creata da noi medesimi* «, e che siccome egli crede, ha percorso tutti i Collegi, dai quali la pericolosa infezione è stata trasmessa alla Spezieria ecc. V. Essay by a subject of Mithridates pref. p. IV.

(2) Che questa miliaria divenisse mortale, dovea ritenersi come uno de' più solenni *opprobria medicorum*; imperciocchè fu questo il

Si è osservato, che nelle altre febbri, in cui un metodo simile di cura è stato usato anche ad un minor grado, ed obbligava l'infermo a stare a letto, l'eruzione miliare accompagnata da uno stato di languore e dalla diminuzione delle forze univasi frequentemente alle febbri catarrali, e reumatiche, ed alle febbri tifoidi remittenti; ed intermittenti; diffatti i medici che hanno descritto la febbre miliare, parlano di essa, come di uno stato malatticcio coperto sotto la maschera di queste affezioni morbose proprie ad accrescere l'andamento, e i progressi di queste febbri. Quando la ventilazione non è mantenuta durante l'estate negli appartamenti, o che non vi ha abbastanza frescura, si osserva qualche volta una leggiera eruzione miliare, e questa malattia può appalesarsi ogni qual volta l'ammalato è obbligato a rimanere in letto, o per un' operazione chirurgica (1), per un accesso d' isterismo, o per lo stato di asteuia, o di qualunque altro accidente. L' aumento del calor della cute, negli esantemi accompagnati da febbre può eccitare l'eruzione miliare. Si osserva più d' ogni altro nella scarlattina; e si osservano allora di tratto in tratto delle vescichette miliari, larghe, il cui colore è simile a quello della pelle (2). Non è d' uopo che ci occupiamo del metodo curativo della miliaria; ed in fatti quando uno avrà ordinato con sollecitudine la ventilazione, e che prescriverà all' infermo un regime rinfrescante, allora sarà rara la comparsa di questa malattia. Dovrassi aver cura di allontanare dalla camera della puerpera, o d'un infermo attaccato da febbre, qualunque odore spiacevole; dovrà mantenersi l'aria dell' appartamento dell' infermo sempre libera e pura; dovranno proscriversi le bevande spiritose, ed il vino; non essendo esse in alcun mo-

---

diretto risulmento di una trista pratica, avente origine in una falsa ipotesi intorno alla concozione ed espulsione della materia morbifica; e quando noi riflettiamo, che non vi fu malattia febbrile, nella quale non sia stato più o meno recato un tal danno agli infermi, noi dobbiamo arrossire sul carattere della nostr' arte. *Quid vero demum generi humano calamitosius*, esclama De Haen, *quam quod, et plebe, et medicis conspirantibus, tot milleni quotannis aegri, ab ipso principio acutorum, in sudores symptomaticos agitentur, ac veluti funduntur, ut coacta omnino crisis, in plerisque aut lethalis, aut periculosa, saltem producatur; interea dum salutaria naturae molimina turbantur, ac penitus sufflaminantur. Faxit Deus, ut demum sapiant Phryges!* de febrium divis.

(1) V. il Sig. White loc. cit.

(2) V. Fordyce (loc. cit.) » *Nonnunquam bullae insignes, apice digiti non minores, hic elevantur.* « — Ed anche l' anonim. Essay on the cure of mil. fever — e Brocklesby loc. cit.

do indicate, produrrebbero un funesto eccitamento anche data in piccola quantità (1). La più grande nettezza, le bevande rinfrescanti, e diluenti, una dieta leggiera, e in una parola il regime antiflogistico, saranno sempre di grande utilità, ogni qual volta l'eruzione miliare comparirà sola. Potranno usersi con vantaggio gli acidi minerali, purchè qualche sintoma non ne contraddica l'uso.

VI. Eczema.

Nell' eczema (2) si manifestano sulle diverse parti del corpo delle vescichette piccole situate le une vicine alle altre, o interamente aggruppate tra di loro, la cui base non è infiammata, o almeno la cui infiammazione è leggierissima. Questa malattia, che non è contagiosa, non è accompagnata da febbre. Quest' eruzione è prodotta in generale da una causa irritante tanto interna, che esterna. Le persone di una cute delicata sono soggette all' eczema. Questa eruzione differisce dalla miliare, perchè essa non è l' effetto della febbre, e che non è accompagnata, purchè non sia estesa, da alcun disturbo del sistema, anche nel caso il più grave le funzioni del cervello, e dello stomaco rimangono rare volte alterate. Spesso si prende per la rogna, quando non apparisce sulle dita della mano, o sull' avambraccio. Ma la vescichetta appunto dell' eczema, la loro situazione e decor-

(1) Il Sig. White osserva, che una donna in istato di puerperio fu tanto estenuata dal modo di trattamento sopra descritto, » che fu necessario soccorrerla coi più forti cordiali; anzi sono stato informato in modo da non dubitarne », egli aggiunge, » che in tali circostanze l' inferma ha, per alcun tempo, bevuto in ciascun giorno *un boccale di vino*, *oltre dell' acquavite*, *e de' cordiali della spezieria*, e tutto ciò altresì senza rimanerne ubbriacata. » loc. cit. cap. 8. — Simili straordinarie pozioni di vino furono raccomandate dai recenti pratici nelle febbri tifiche, nelle quali non è stato avvertito, che l' aver potuto amministrare impunemente tali dosi, derivò dall' artificiale esaurimento dell' infermo, e non dal necessario andamento della malattia. Parecchi fatti vennero a mia notizia nello spazio di tempo, per cui attesi all' Instituto delle febbri, i quali mi hanno convinto dell' esattezza di questa opinione, che io potrò forse illustrare in avvenire a più opportuna occasione.

(2) Aetius osserva, che una eruzione di violente, e dolorose phlyctaenae si solleva in tutte le parti del corpo, senza che ne segua ulcerazione. *Eas ἐκζεματα, ab ebulliente fervore Graeci vulgo appellant.* » Tetrab. IV. serm. I. cap. 128. Secondo Paulus Aegin. (lib. IV. cap. 8.) ed Actuarius (lib. VI. cap. 8.), eglino le chiamarono anche *περιζεματα*, e *περιζεσματα*, *quasi vehementer ferventia*. V. Gorraeus, defin. med., e Sennert pract. med. lib. V. part. I. cap. 2.

so, che non varia giammai, manca di un' infiammazione, e d' una ulcerazione considerevole, e in molti casi il senso di bruciore, e di formicolìo piuttosto che di prurito servono a farci distinguere l' eczema dalla rogna; altronde le cause dell' eczema, per la forma, e l' estensione di quest' eruzione sono diverse da quelle della rogna.

1. *Eczema solare*. Quest' eruzione è una delle più frequenti della specie dell' eczema. Essa si appalesa durante l' estate, ed è prodotta dai raggi solari, o da un' aria calda; perciò attacca essa quasi esclusivamente quelle parti del corpo che sono scoperte, come la faccia, il collo, e l' avambraccio nelle donne, specialmente però il dorso delle mani, e delle dita. L' eczema è preceduto ed accompagnato da un calore, e da un senso di formicolìo; che sono spinti fino a quello di bruciore, quando le parti affette sono esposte all' azione del sole, o a quella del calore del fuoco. Le dita rimangono alcune volte così gonfie (1), che il calore naturale della cute scomparisce del tutto. Le vescichette sono piccole, e un poco prominenti; esse sono ripiene di un siero latticinoso, sottile, e qualche volta di una linfa di color oscuro, ma non sono infiammate. Frattanto un circolo infiammatorio le circonda qualche volta sulla parte superiodel braccio, e nelle donne sul petto, sul collo, e sulle spalle; volgarmente è conosciuta sotto il nome di *macchie di calore*. I giovani dotati di un temperamento sanguigno, se si esercitano molto in tempi caldi sono affetti da questa malattia, da pustole phlysacie, o da tubercoli duri, e dolorosi, che s' innalzano sulle diverse parti del corpo, prendono l' aspetto di tante piccole ulceri, e passano ad una lenta suppurazione. Ciò non ostante si osserva con più frequenza questa complicazione nell' *eczema impetiginodes*.

Le vescichette s' innalzano in questa eruzione le une dietro le altre, e non vi ha chi possa indicare con precisione nè la durata, nè l' epoca della terminazione di questa malattia. Può prolungarsi per due o tre settimane, senza attaccare internamente il sistema. La linfa rinchiusa nelle vescichette diventa più latticinosa, ed è assorbita di mano in mano, oppure si disecca, forma delle croste scure, che si esfogliano, o delle squame d' un colore giallo-bruno,

(1) Come questa eruzione intorno alle dita, al pollice, ed alla parte del braccio, che più si avvicina alla mano, continua sovente per parecchie settimane, può in questa situazione più particolarmente essere presa per rogna; ma le circostanze ben conosciute, siccome son quelle state indicate nel capo della *scabies*, contribuiranno ad agevolare la diagnosi.

della grossezza della testa d' una piccola spilla; ma le vescichette possono ricomparire e terminare come le precedenti. L' eczema si prolunga per molte settimane, presso quei soggetti, la cui particolare irritabilità della cute predispone a questa malattia: essa dura fino al terminar dell' autunno, e qualche volta fino all' inverno. In queste circostanze le vescichette mandano un siero acre, che infiamma ed esulcera pur anche leggiermente la cute, ed allora la malattia veste il carattere dell' impetigine.

I rimedj dell' arte non giungono ad abbreviare la durata di questa malattia. I minerali uniti ad un decotto di china, o a qualche altro decotto di sostanze vegetabili toniche, un regime leggiero, ma nutritivo diminuiscono l' eruzione. Si può ricorrere alla serpentaria ed alla salzaparilla, quando la malattia siasi presentata dopo lunghi viaggi, dopo prolungate fatiche, o quando è accompagnata da qualche indebolimento delle forze di tutto il sistema. I purganti attivi e ripetuti non convengono in quest' affezione. Le semplici lavande coll' acqua tiepida calmano il bruciore, e il senso di formicolio, che risente l' infermo nelle parti ove risiede l'eruzione, e che non possono sopportare l' applicazione di qualunque unguento, o di qualunque stimolante.

2. *Eczema impetiginodes.* L' applicazione di diverse sostanze produce quest' eruzione. Se per qualche tempo sono queste applicazioni continuate quest' esantema diventa cronico, e differisce dall' impetigine per la sola mancanza delle pustole. Piccole vescichette separate che contengono un liquido trasparente simile alle pustole psydracie, che aderiscono fortemente al tessuto della cute, e che sono leggiermente prominenti s' innalzano in quest' eczema, ed accrescono lentamente: esse sono accompagnate da dolori, da calore, da bruciore, e spesso da prurito vivissimo. Quando si rompono lasciano sfuggire una linfa acre, che irrita, ed infiamma l' epidermide circondante. L' epidermide diventa dura, ruvida, rossa, e screpolata come nell' impetigine. Per altro i rimedj irritanti producono negli stessi soggetti ora un' eruzione pustolosa, ora vescicolare. Quest' ultima è sempre più delorosa, e più ostinata dell' eruzione pustolosa. L' irritazione prodotta dall' azione dello zuccaro sulle mani, e sulle dita è chiamata volgarmente *rogna dei droghieri*; è vescicolare in alcuni soggetti, e pustolosa in altri. Lo stimolo acre della calce produce sulle mani dei muratori un' eruzione somigliante. Uno dei casi i più gravi che io abbia osservati, si è presentato in un fabbricatore di lime, le cui mani furono affette da quest' eruzione; questo eczema era

stato probabilmente prodotto presso quest' artefice dal calore continuo della fucina, e dalla limatura d' acciajo, di cui le mani erano sempre coperte. L' irritazione prodotta dall' applicazione de' vescicanti, degli empiastri stimolanti, dei cataplasmi mercuriali, e di antimonio tartarizzato, dell' olio di noce, della vernice indiana, dell' arsenico, della radice di valeriana ecc. (1) producono ora un' eruzione vescicolare, ed ora un' eruzione pustulosa. L' infiammazione delle parti, sulle quali questi stimoli eccessivi sono stati applicati si propaga da lungi; e si prolunga per qualche tempo negli individui dotati d' un abito cachetico, e irritabile, quand' anche questi stimoli sono stati allontanati. Così l' applicazione d' un vescicante sullo scrobicolo del cuore produce un' eruzione di vescichette, ed anche di pustole ecchimatose, od a tubercoli infiammati ed ulcerati, che si estendono in qualche caso su quasi tutto l' addome, e sino alla parte superiore dello sterno; e l' applicazione d' un vescicante tra le spalle dà luogo ad un' eruzione sensibile al dorso, ed ai lombi. In alcuni individui l' ulcerazione di questi tubercoli si fa lentamente, ed ha la sua sede sulle parti le più profonde. Quest' ulcerazione è seguita da formazione delle croste, che si disseccano, diventano nere, e si distaccano dopo luogo tempo; quando queste ulcere sono in gran numerò esse eccitano una febbre leggiera, e destano molto dolore all' infermo al menomo movimento, che egli faccia. Quest' eruzione molesta, non apporta alla costituzione verun altro disturbo: ma per la sua durata, che è di due o tre settimane, cagiona inconvenienti molto più che l' applicazione, dalla quale prese origine.

Nel trattamento di questa malattia fa d' uopo incominciare dall' allontanare la causa irritante dal momento che uno giugne a riconoscerne le traccie. La guarigione di questa specie di eczema si opera lentamente, ma può giungersi a calmare i dolori, che l' accompagnano mettendo in uso dei cataplasmi mollitivi, e lavando spesso le parti affette con un decotto di orzo, o di avena, di crusca, col latte tiepido. Se l' infermo è in uno stato cachetico fa d' uopo sottoporlo alla cura, che conviene all' ecthyma, che è adattata a ristabilire le forze (2).

(1) V. sopra, *Impetigo*.

(2) L' irritazione prodotta dall' attrito delle parti strette del nostro abito, come intorno alle ginocchia, al collo ecc., che ordinariamente produce una vera intertrigo, fa nascere, in alcune persone, una eruzione eczematosa. Sauvages ha perciò fatte due specie di erpete, prodotta dalle fascie colle quali si stringe il collo, che egli denomina *Herpes periscelis*, ed *herpes collaris*.

3. *Eczema rubrum* (1). L'irritazione prodotta dal mercurio (2) fa sviluppare una varietà la più rimarchevole dell'eczema. Altre cagioni possono produrre questa malattia; l'impressione troppo forte del freddo può anch'essa produrla; può egualmente manifestarsi negli stessi individui ad epoche indeterminate, senza che niuno possa valutare la causa, che l'ha prodotto, e senza che questa causa sia proporzionata alla malattia (3).

L'eczema rubrum è preceduto da uno stato di tensione, da calore bruciante, e da un intenso prurito. Diversi sono i fenomeni che si osservano sulle parti, ove quest'eruzione comincia a palesarsi, e il più delle volte si osservano alla parte superiore ed interna della cosce, ed allo scroto nell'uomo. Alcune volte quest'eruzione dapprincipio spunta sulle anguinaglie, sotto le ascelle, tra le pieghe del braccio, del polso, delle mani, o sul collo: il rossore accompagna ben presto questi sintomi; e la cute è ruvida in qualche modo al tatto. Quest'eruzione non è però un eritema, poichè esaminando con attenzione scrupolosa quest'eruzione, e minutamente tra la forte luce, e l'occhio, o con una lenta convessa vedesi, che il rossore è prodotto da innumerevoli vescichette, prominenti, e trasparenti, che furono ritenute per papule. Queste vescichette fra due o tre giorni, se non si rompono, diventano grosse come una testa d'una spilla, il siero che contengono diventa spesso

---

(1) Questa è forse una piccola incongruenza in questa specie di eczema, quando si considera il carattere generico; ma per qualche riguardo se si eccettui il rossore che circonda questo eczema, esso corrisponde interamente al genere, differendo egualmente per la vera efflorescenza dell'*erithemata*, e per i sintomi, e per la miliaria febbrile.

(2) Dal che ne venne, che la malattia fu detta eczema *mercuriale* (V Pearson, observ. on the effects of var. articles of the mat. med. in lues ven. chap. XIII. 2. ediz.); — Erythema *mercuriale* (V. Spens, e Mullins in the Edin. med. and surg. journal vol. I. e II.); — *Hydrargyria* (V. Alley, obs. on the hydrargyria, on that vesicular disease, arising from the exhibition of mercury, London 1810.); — e lepra *mercuriale* (V. il Trattato del Dott. Moriarty di Dublino).

(3) V. la descrizione di due casi fatta dal Dott. Rutter (Edin. med. and surg. Journal vol. V. p. 143.), e del Dott. Marcet (Medicochirurgical trans. vol. II. art. IX.) sotto la denominazione di Erythema, il quale ritornò parecchie volte ad incrudelire ne' due infermi. Egli è però a riflettersi, che in ambedue questi casi, il primo attacco della malattia si manifestò in seguito ad una gonorrea, per la quale, nel primo caso con certezza, nel secondo, probabilmente, era stato amministrato del mercurio.

è latticinoso; allora è cosa agevole riconoscere questa eruzione. Questo eczema si spande ben tosto su tutto il corpo, e sugli arti. Le macchie, che si sviluppano le une dopo le altre sono i suoi principali caratteri, ed è accompagnata da un gonfiore considerevole de' tegumenti, come quello che si osserva nel vajuolo, ed in altre febbri eruttive. L' infermo risente in quest' eruzione una vivissima sensibilità, ed un forte prurito alla superficie della cute. Quando le vescichette cominciano a non esser più trasparenti, esse per ordinario si rompono, e da un gran numero di piccoli punti lasciano sortire un fluido sottile, acre che irrita la cute, l' infiamma, la scoria, e la rende dolorosissima. Questo scolo è abbondantissimo, il fluido icoroso diventa spesso, rende ruvido il pannolino, che l' assorbe, e diventa in questo modo nuovo fonte d' irritazione. Questo fluido esala un odor fetidissimo. Questa malattia si sviluppa in un modo progressivo sulla cute, fintanto che tutto il corpo sia quasi coperto da una dolorosa escoriazione accompagnata da screpolature profonde alle piegature delle articolazioni, e della cute del tronco; le croste squamose, gialle, si formano quando l' umore che accresce l' irritazione si disecca, e si sollevano sulle diverse parti del corpo.

Il dolore prodotto da una escoriazione così estesa basta per rendere più celere il polso, e coprire la lingua d' una patina di color bianco. Le funzioni dello stomaco e del cervello non sono alterate in questa malattia.

La durata dell' escoriazione, e dello scolo non può determinarsi. Quest' eruzione può terminare in dieci giorni, se attacca alcune parti del corpo soltanto; ma se essa è generale l' infermo rare volte si ristabilisce in salute prima di sei settimane, e la malattia si prolunga ordinariamente fin all' ottava o alla decima settimana. Un' infiammazione così forte disorganizza intieramente l' epidermide, e quando cessa lo scolo del tessuto epidermico diventa molle, si rende scura, ed in seguito nera prima di diseccarsi sotto forma di larghe squame. L' epidermide, che non è distaccata, va soggetta, come nelle altre infiammazioni superficiali, ad una nuova desquamazione, che si riproduce fino a tre o quattro volte; ma le squame farinose sono in questo caso bianche, e più piccole: si osserva qualche volta sulla cute una specie di ruvidezza, che si assomiglia a quella che vedesi nelle psoriasis leggiera. In alcuni casi la desquamazione dell' epidermide, dei capelli, e delle unghie si manifesta, e quando le unghie si rinovano sono scure, dense, e solcate come nella lepre.

Avvegnacche l'eczema rubrum riconosca la sua origine da una eruzione mercuriale, esso spesso non si estende, che sopra una piccola parte del corpo; e lo scolo in questi casi è leggiero, e corta è la sua durata. Questa malattia attacca i soggetti irritabili; specialmente nelle stagioni calde: attacca le mani, i polsi, il collo, le parti esterne dell'orecchio, ed altre parti, ma senza disturbare il tutto delle principali funzioni dell'organismo. In questa affezione si sviluppano delle vescichette le une dopo le altre, e sono circondate da rossore ambiente, l'icore che scorre, diseccandosi, dà origine alla formazione delle diverse croste parziali: questa malattia si prolunga per molte settimane.

Il metodo di cura di quest'eczema deve essere palliativo. Sebbene il medico non possa accorciare i periodi di questa malattia, e in suo potere però il diminuire i dolori dell'infermo, adoperando diversi rimedj palliativi colla doppia vista di impedire alla matattia di estendersi al di là della sua ordinaria durata, e d'indebolire il sistema generale.

Le lavande tiepide, i fomenti fatti col decotto di crusca, i bagni caldi diminuiscono la sensibilità, e l'irritazione della cute, e proveranno così l'indebolimento delle forze, che sarebbe prodotto dai dolori dell'infermo. Sogliono applicarsi con molto vantaggio i cataplasmi; quando la malattie attacca le estremità. Quando avviene la desquamazione, Pearson consiglia di applicare sulle parti affette un cerotto raddolcente, composto da un empiastro di litargirio con cera ed olio, che sarà disteso sopra un pezzo di tela da rinovarsi due volte al giorno. Bisogna cambiar sovente la biancheria del letto, e quella dell'infermo giacchè in diverso caso questi tessuti diventerebbero ruvidi, dal momento che il corpo si disecca; questi mezzi prevengono l'irritazione che si potrebbe produrre sulla cute.

Le bevande, e gli alimenti stimolanti, che valgono ad accrescere l'irritazione, saranno proscritti; si darà qualche leggiero purgante per mantener libero il ventre, e di tratto in tratto potrà prescriversi qualche sale diaforetico, qualche antimoniale, che potranno unirsi a qualche preparazione oppiata per scemare i dolori dell'infermo. L'acido solforico è una bevanda piacevole, e rinfrescante; può combinarsi colla china, colla salsaparilla, quando il gonfiore delle parti è quasi del tutto dissipato, e che lo scolo è quasi soppresso.

VII. Aphthae.

Le afte sono tante vescichette (1) color di perla, bianche, che compariscono sulla lingua, sulle labbra, e nell' interno della bocca, e delle fauci. Queste vescichette sono ordinariamente in gran numero, producono delle ulceri superficiali; e si cangiano in croste bianche, le cui squame non tardano a formarsi.

Questa malattia della bocca, che è stata descritta da Ippocrate fino a noi è stata generalmente ritenuta, come uno stato morboso, che avviene con molta frequenza nei fanciulli (2), e che è prodotta da un disturbo delle prime vie, o come un effetto delle febbri gastriche, o come eruzioni accompagnate da febbri. Sebbene le afte siano associate alle diverse malattie tanto acute, che croniche, che possono svilupparsi in tutte le età; ciò non ostante queste, se sono complicate con una gran debolezza possono classificarsi nel modo seguente:

1. *Aphta lactantium* (3). Le afte si osservano assai di frequente nei fanciulli, che allattano senza che ne rimanga molto alterata la di loro salute; esse sono accompagnate frattanto da vigilia, e da leggiera febbre, quando lo stomaco, e gli intestini sono molto disturbati. Il dolore, e la

---

(1) Il carattere vescicolare dall' eruzione formata dalle afte è stato indicato da parecchi esatti osservatori; specialmente da Vanswieten, nel Commentario sopra il vocabolo *ulcuscula* usato da Boerhaave, aphor. 978; da Sauvages, il quale considera il carattere di tale eruzione simile a quello delle phlyctaenae; e dal Professore Arnemann, il quale descrive la medesima come risultante da piccole prominenze, di colore bigio-bianco *seroso quodam liquore referti.* (Commentar. de aphthis §. 2.). V. anche Welti Diss. de exanthem. fonte abdominali §. 6.; Callisen, syst. chirurg. hodiern. §. 834., e Plenck Doctr. de morb. cutan class. X., il quale la descrive con maggiore chiarezza: *Incipiunt aphthae sub forma vesoicularum mil arium albarum, quae in apice foraminulum gerunt, dein collabuntur, et aliquantum latescunt.* Parecchi scrittori inglesi, non avendo considerato, che l'ultimo stato della eruzione, la indicarono nel loro linguaggio con diverse denominazioni. V. Underwood vol. I. p. 62. — Armstrong, on the man. of children, p. 18. — Syer, on man. of infants p. II. Chap. 3.

(2) Hippoc. Aphor. 24. sect. III. ecc., Celsus lib. II. cap. IX., e lib. VIII. cap. 42. — Aetius tetrab. II. serm. IV. cap. 39. — Julius Pollux, onomasticon lib. IV. cap. 24.

(3) *Aphtae infantiles* di Plenck spec. I. — V. anche Sauvages cl. III. gen. X. *Aphta lactucimen*, spec. I. La denominazione di *lactumina*, o *lactucimina* fu data alle afte infantili da Amato Lusitano (Curat. medic. cont. V.), sulla supposizione, che queste avessero origine da una viziata condizione del latte.

difficoltà, che prova il fanciullo quando succhia, devono far credere alla nutrice, o suppore l' invasione di questa eruzione, più di ogni altro quando i fanciulli hanno la loro bocca molto calda, e che infiammano o escoriano il capezzolo della nutrice. Le afte cominciano a comparire sui lati della lingua, all' angolo interno delle labbra, e si estendono su tutta la superficie della lingua, del palato, dell' interno delle guancie, e delle fauci.

Le parti, su cui esse spuntano sono di color rosso o purpurino; la lingua qualche volta è leggiermente tumida, e le papille di quest' organo, specialmente quelle dell' apice sono infiammate, prolungate, e presentano quasi lo stesso carattere, che nella febbre scarlatina. Le vesichette aftose sono bianche, semi-opache, si assomigliano al latte rappreso; e sono aderenti alle parti già da noi citate; esse si ammolliscono nei diversi periodi della malattia (in alcuni casi dodici ore dopo la loro comparsa, in altri molti giorni dopo), si distaccano in seguito, e lasciano la membrana interna della bocca affetta da un certo rossore; altre vesichette s'innalzano ordinariamente sopra altre parti, che sulla lingua, e percorrono un andamento simile alle prime. Nel tempo stesso una nuova eruzione apparisce, e tutta la membrana, che tapezza la lingua, e la bocca finisce coll' essere ricoperta di croste bianche formate dall' aggruppamento delle afte. Quest' eruzione si riproduce qualche volta, e percorre lo stesso andamento; spesso non è guarita, e non ricomparisce che in un modo parziale, e l' aggruppamento delle croste persiste per molte settimane. Le afte si estendono fino all' esofago, e si può credere che attacchino l' interna superficie dello stomaco, e del tubo intestinale, quando si manifesta il tenesmo, e che si osserva nel tempo stesso un rossore vivo, ed uno stato d' escoriazione ai margini dell' ano. Questi ultimi sintomi sono qualche volta prodotti dall' irritazione, che eccitano le escrezioni morbose degli intestini provenienti da eruzione aftosa. Le afte finalmente attaccano qualche volta la trachea; ma di rado si estendono fino alla fossa nasale (1). Le afte dei fanciulli lattanti spesso dipendono da un disturbo dello stomaco, e degli intestini accompagnate da uno stato di debolezza: diffatti si sviluppano presso di essi quando il latte della nutrice o non è abbondante, o non è di buona qualità. Questa eruzione è alcune volte più grave se il fanciullo non è allattato, o gli si dà un nutrimento malsa-

(1) V. Callisen loc. cit.

no. Tutte le cagioni che possono indebolire il sistema generale delle forze, tali sono il sudiciume, una abitazione ristretta, la mancanza d'esercizio, e la cattiva usanza di lasciare i fanciulli lunga pezza in letto ecc. accrescono in alcune circostanze la disposizione, che hanno i fanciulli di esser attaccati da questa malattia; altronde gli alimenti troppo riscaldanti o troppo manierati, in una parola diversi da quelli, che la natura sembra indicarci apportano delle indigestioni, e producono l'acidità delle sostanze contenute nello stomaco.

Quando le afte sono soltanto accompagnate da un leggier senso di mal essere, o che non sviluppano l'acidità, di cui noi abbiamo parlato, esse sono poco nocive, e producono presso a poco piccoli accidenti, più d'ogni altro, se non sono in gran numero, e trovansi sparse: ma se sono in gran quantità esse sono aggruppate sulla lingua, nella bocca, nella gola, se sono accompagnate da ostinata diarrea, da febbre e da vigilia; se rendonsi complicate mercè la debolezza, e lo smagrimento, che sopraggiungono dopo la rosolia, la risipola, ed altre malattie acute, se l'infermo è in uno stato di marasmo da lungo tempo, allora le afte costituiscono una malattia gravissima, la quale dipende da una causa interna, e che si esacerba sotto le pene, che soffre il fanciullo, quando vuol prendere nutrimento. Sono parimenti pericolose, quando il loro colore diventa livido.

Se quest'eruzione non è complicata, facile ne riesce la guarigione. Alle acidità delle prime vie può rimediarsi prontamente coll'uso di qualche polvere assorbente, che si può combinare con piccole dosi di rabarbaro e di magnesia, se gli intestini non sono troppo irritabili, o s'unisce alla polvere di *contrajerva comp.*, se il tubo intestinale è in uno stato d'atonia, e se le forze del fanciullo sono rese deboli. Sarà in seguito diretta l'attenzione alla nutrice, la quale sarà ben nutrita, allora potranno restituirsi le sue forze, e si arriverà a procurarle al fanciullo un latte ben nutritizio, e se il fanciullo non è allattato si cercherà di procurargli, ogni qual volta ciò potrà eseguirsi, una buona nutrice, e sovente guarirà prontamente la sua malattia sotto quest'ultima cautela. Da lungo tempo si è ricorso nella cura delle afte a diverse applicazioni locali, e a questo effetto scieglievansi i leggieri astringenti. Quando questi mezzi non sono troppo stimolanti, o che sono usati in principio dell'eruzione; essi non solo servono a coagulare, e a dissipare quel muco, o quella pattina vischiosa, che copre le afte, ma serve pur anche a diminuire quella tendenza, che ha questa eruzione

a riprodursi. Il borace suggerito da Groch di Norwich (1), e che in oggi è tra le maoi di tutte le nutrici è l'astringente il più efficace, che possa usarsi. Questo sale si combina assai bene in proporzione d'una decima, od anche di un' ottava parte dell'acqua, colla mucilagine, col sciloppo, o col miele. Inutile mi sembra di far parola del miele rosato, del sciroppo di mori, dell'acido muriatico, o solforico dati a piccole dosi, dello solfato di zinco, e delle polveri assorbenti usati da diversi pratici. Quando la sensibilità delle parti inferme è vivissima, e che vi sia qualche escoriazione si dovrà ricorrere alle applicazioni ammollitive come le topiche consigliate da Wauswieten (2), e che sono composte di latte, giallo d'uovo, e sciroppo di papavero, se si useranno degli astringenti, ciò dovrà essere quando l'irritazione sarà del tutto scomparsa.

Le afte dei fanciulli un poco avanzati si assomigliano a quelle che attaccano gli adulti. Rare volte si sviluppano, e dipendono per lo più da uno stato morboso degli organi digestivi, e d'ordinario sopraggiungono dopo le febbri. In questo modo, quando esse apparissero in qualunque altra circostanza sono allora pericolose e difficilissime a guarire. Se il fanciullo si ferma lunga pezza alla mammella, devesi credere, che il latte della nutrice è di cattiva qualità, o che non sia molto abbondante, ed allora o bisogna dislattare il fanciullo, o procurarle un' altra nutrice. Se il marasmo e lo smagrimento si manifestano durante l'uso degli assorbenti, e degli alteranti, se l'addome si gonfia, e se escrezioni morbose vedonsi dagli intestini, fa d'uopo ricorrere all'uso del mercurio combinato col carbonato di calce, o dell' ossido grigio di mercurio combinato colla soda, e qualche polvere assorbente, e terminare la cura coll' amministrazione dei tonici. Se il colore delle afte diventa oscuro, o se l'eruzione si sviluppa dietro malattie acute accompagnate da grande debolezza, bisogna ristabilire tutto il sistema delle forze coi leggeri tonici, coi cordiali, e con un regime nutritizio. Si darà quindi un decotto leggiero di china, o di cascarilla, la soluzione del tartrato di ferro col rabarbaro, brodi leggieri di carne, e del latte tagliato con qualche decotto mucilaginoso.

2. *Aphta adultorum*. Le afte affettano in un gran numero di circostanze tanto i fanciulli poco avanzati, quanto gli adulti: esse s' associano con un gran numero di malattie tan-

(1) V. Le sue » Surg. observations. «
(2) Comment. ad aphor. 990.

to croniche che acute. Non solo compariscono dopo il vajuolo, la rosolia, la risipola, e la febbre scarlatina; ma tutte le volte bensì che le forze sono deboli sia per effetto dell'età avanzata, d'una vita sedentaria prolungata per molto tempo, sia per qualche ferita, od altro accidente, sia dietro l'idropisia, la gotta, la dispepsia, la diarrea, la clorosi, la consunzione, e le diverse febbri etiche (1); in queste ultime malattie l'applicazione delle ulceri aftose annunziano d'ordinario una vicina decomposizione. Molti tra i medici hanno parlato della disposizione particolare, che hanno le febbri autunnali a produrre le afte nei tempi freddi, ed umidi, più d'ogni altro quando questa eruzione si associa ad uno stato infermicciò degli intestini, o che si sviluppa nelle donne puerpere. Hanno inoltre osservato l'influenza d'un regime riscaldante sulla comparsa dell'eruzione aftosa e miliaria (2). Le afte e l'eruzione miliare non scemano giammai i sintomi di queste malattie; sembra piuttosto che servano ad aggravarle, ed a prolungarne la loro durata. Esse annunziano sempre, egli è però, uno stato pericoloso, allorchè accompagnano altre malattie, specialmente quando attaccano la faringe, dappoichè non sogliono attaccare mai queste parti prima di non aver stabilita la loro sede nello stomaco; quando l'ammalato risente una viva ansietà, un senso di dolore, e di calore alla regione dei precordj, nausee, e singhiozzo, finalmente quando essi si manifestano dietro le diverse febbri, quando il polso è piccolo, e frequente, e che l'appetito più non ritorna, in tutti questi casi è dovere del pratico di rialzare le forze, e combattere nel tempo stesso l'eruzione aftosa. La china, gli acidi minerali, un nutrimento leggiero, ma di facile nutrizione, finchè gli organi digestivi potranno tollerarlo, la gestazione, quando si potrà ottenere, sono rimedj atti ad esaurire la prima indicazione; li frequenti gargarismi con acqua fredda saranno un rimedio per l'affezione locale della bocca, e del-

(1) V. Callisen loc. cit. » Neque infrequenter (aphthae) in adultis metastasi imperfectae, infidae, in febribus continuis, exanthematicis, putridis, inflammatoriis, lentis, a suppuratione interna seu pure resorpto, vel alvi fluxu, vires pessundanti inductae; debentur. « V. anche Willan, reports on dis. of London, p. 114, ed Arnemann loc. cit. §. 3. De aphthis adultorum.

(2) Ved. Arnemann e Willan, Vanswieten ad. aph. 983. — Sydenham sect. IV. cap. 3. — Stoll rat. med. tom. 2. p. 167. — Huxham de aere et morb. epidem. lib. 2. p. 40. — Frank de curand. hom. morbis lib. 3. §. 366.

le fauci, ed a tutto ciò si potranno aggiungere le diverse lavande, delle quali abbiamo parlato più sopra.

3. *Aptha anginosa.* Potrà così chiamarsi quella specie d'angina, che durante la stagione d'autunno fredda ed umida suole appalesarsi specialmente nelle donne, e nei fanciulli. Una febbre leggiera, che dura per molti giorni suole generalmente precedere questa malattia. Nel secondo, o nel terzo giorno dopo lo sviluppo della febbre vedesi nelle fauci un certo rossore, e una certa tumefazione. L'infiammazione e il tumore si propagono più d'ogni altro alle tonsille, all'ugola, ed alla parte inferiore del velo palatino, il cui colore diventa rosso e porporino. Lo stesso colore si estende sulle parti laterali della lingua, sulla metà della cui superficie vedesi una leggiera crosta bianca, attraverso della qual crosta si innalzano le papille di questo organo rese più lunghe, ed infiammate. Su queste parti si sollevano delle piccole macchie bianche, le quali sono per lo più situate ad una certa distanza le une dalle altre, e guariscono dopo qualche giorno; ma altre volte esse si aggruppano insieme, e producono delle ulceri superficiali. Le diverse eruzioni aftose che si succedono le une dopo le altre, ma che non disturbano per nulla le forze della costituzione, prolungano questa malattia per tre settimane, o per un mese.

L'azione del freddo, o dell'umido un nutrimento malsano, o gli effluvj irritanti spinti sugli organi polmonari, danno origine a questa malattia. In fatti quest'eruzione attacca alcune volte coloro, che guardano gli infermi attaccati da vajuolo confluente, da febbre scarlatina accompagnata da angina o da qualunque altra febbre di cattivo carattere. Avvegnachè non si abbiano delle prove ben dirette sul modo di propagarsi questa malattia per contagio, ciò non ostante si è veduta sovente dichiararsi nel tempo stesso in molti fanciulli della stessa famiglia, attaccandoli rapidamente gli uni dopo gli altri.

Questa malattia non è pericolosa; non se ne deve dunque cercare di accorciarne la durata. Una dieta leggiera, bevande diluenti, rimedj minorativi, ogni qual volta gli intestini non esercitano regolarmente le loro funzioni, questi sono i rimedj, che possono essere usati con vantaggio. L'appliacazione delle sanguisughe, e de' vescicanti è piuttosto nociva, che utile, e la china, e gli acidi minerali potranno essere giovevoli sul finire della malattia, quando si debbano rialzare le forze (1).

---

(1) V. Dott. Willan, reports on dis. in London p. III., ed i miei reports of the public Dispensary, Edin. med. and surg. Journal, for Jan. 1813.

ORDINE VII.

Tubercula.

L'ordine dei tubercoli (Def. 7.) abbraccia otto generi. Siccome alcuni di questi generi appartengono alla chirurgia, altri si manifestano di rado, ed alcuni non si conoscono in Inghilterra, noi non ci estenderemo gran pezza su questo soggetto.

I. Phima.

Willan ha voluto classificare nel genere Phymus (1) il Terminthus, l' Epinyctis, il Foruncolo, ed il Carbonchio. Siccome nelle opere chirurgiche trattasi di queste malattie, nulla potrei io aggiungere che non sia stato detto su questo soggetto.

II. Verruca.

Per la stessa ragione passerò sotto silenzio tutti i dettagli che avrei potuto dare sulla varietà di questa affezione cutanea, che noi risguardiamo, prendendo questo termine nel senso il più ordinario, come uno stato morboso] della cute caratterizzato dalle escrescenze dell' epidermide dette *Verruche.*

III. Molluscum.

Noi tratteremo qui di quest' affezione tubercolare piuttosto per la sua singolarità, che essa si sviluppa in alcune occasioni, che come un oggetto morboso, il quale meriti di esser trattato coi rimedj interni. Dei numerosi tubercoli,

---

(1) Secondo Paolo il vocabolo φυμα fu adoperato ad indicare in generale un tumore che suppura, ma in particolare un tumore che suppura in alcuna parte glandolare (De re med lib. IV. cap. 22., V. anche Oribas. de morb. cur. lib. III. cap. 34, e Actuar. meth. med lib. II cap. 12.). Ippocrate fa uso di tal vocabolo nel senso generale (Aphor. 20. §. 3. e Aphor. 82. §. 4.) e parla anche lei *phymata scrofolosi*, φυματα χοιρωδεα, in praedict. lib. II. §. 2. 77. Foes. — V. anche Celsus lib. V. cap. 18.

poco sensibili si sviluppano lentamente, le cui dimensioni variano da quelle di un grano di veccia, fino a quelle di un uovo da piccione, sono i segni che caratterizzano quest'eruzione. Questi tubercoli contengono una materia ateromatosa, e le loro forme sono diverse: alcune sono basse, globose, o appianate, altre presentano un peduncolo (1). Il loro aumento non apporta alcun interno disturbo, non sono disposte nè ad infiammarsi, nè ad ulcerarsi; esse però sussistono per tutto la vita.

Il Professore Tilesius ci ha fatto conoscere un caso straordinario di questa deformità cutanea, di cui era affetto un povero di Muhlberg, che godeva altronde di una prospera salute, e che viveva nel 1793. La faccia, le estremità, e tutto il corpo di quest'uomo era coperto di questi tubercoli ateromatosi. Il Professore Tilesius ne ha fatto ricavare il ritratto di questo miserabil uomo in tre differenti posizioni, ed il Professore Ludvigg l'ha a noi trasmesso in un giornale promulgato a Lipsia. Un medico distinto affidò alle mie cure qualche tempo dopo che io pubblicai la seconda edizione di quest' opera, un' ammalata affetta di un mollusco straordinario, che sembrava potersi comunicare per contatto. La faccia ed il collo di questa giovane donna erano ricoperte da tubercoli rotondi, prominenti, di diverse grossezze, simili ad una testa di spilla fino alla grossezza di una piccola fava. Questi tubercoli erano duri, quasi trasparenti, e lisci. Essi erano rovesciati, e riposavano sopra una base, o sopra un peduncolo. Sotto la pressione dalle più larghe vedevasi gemere un fluido simile al latte. Questo fluido usciva da un foro piccolissimo simile a quello che si avrebbe potuto fare colla punta di un ago. Questi tubercoli di mano in mano si aumentano; diffatti il primo erasi appalesato sul mento, avea già dodici mesi, e non avea acquistato molta diminuzione. Alcuni di quelli che si svilupparono gli ultimi, si infiammarono, e finirono colla suppurazione, ed alcune ghiandole cervicali si infiammarono, come se avessero anch' esse da suppurare. L' eruzione accresciuta di molto produce una grande irritazione, e non solo altera la fisionomia degli ammalati, ma si priva pur anche di forze, ed apporta grande smagrimento.

Questa donna aveva allattato un fanciullo affetto da grande tubercolo della stessa natura, ed essa era d'avviso, che la sua malattia fosse stata prodotta dal contatto frequente della sua faccia con quella del fanciullo.

---

(1) V. la tavola fig. 7.

Mi disse pur anche quand' essa mi fece la sua seconda visita, che due altri fanciulli della stessa famiglia erano stati affetti alla faccia dai tubercoli somiglianti, ed i parenti credevano, che nei fanciulli che erano stati presi da questa eruzione, avevano ricevuto il contagio da una nutrice, che aveva sul suo aspetto queste escrescenze cutanee. Nel momento, che io mi occupai in un modo singolare di questa malattia, ho avuto occasione di osservare un altro esempio in un fanciullo che era affetto da *porrigo larvalis*, e prendendo io delle informazioni, vi seppi che quest' affezione era stata innestata da un fanciullo, che l' assisteva.

In questa circostanza il fluido latticinoso scorreva dai tubercoli, e poteva essere riguardato come il focolajo del contagio. Io non aveva abbastanza spinto le mie ricerche su questa malattia onde poter indicare, curare, e combattere questo straordinario mollusco nei fanciulli; ma io feci prendere per un mese intero ad un infermo che era giunto all'età adulta il liquore arsenicale a piccole dosi, e dopo quest' epoca vidi diminuire il numero e la dimensione dei tubercoli; molti tra i quali appariscono di mano in mano pochi, specialmente sul collo, vennero a suppurazione (1).

IV. Vitiligo.

Willan ha adottato dopo Celso questa parola generica; egli però designava sotto questo nome una malattia rarissima, e diversa da quella che quest'autore classico chiamava *Vitiligo*. Una seria riflessione ci spinge a non dare a questa parola il senso che gli avea dato Celso. In fatti quest' autore avea sotto questo nome racchiuso tre varietà di malatattie ben diverse, poichè la terza è essenzialmente distiuta dalle due prime. Le due prime *Alphos*, e *Melas* attaccano le parti superficiali; queste sono malattie squamose, e devono esser tenute come tante leggiere varietà della lebbra, a della psoriasis, quando l' ultima, la *Leuce* attacca profondamente la cute, ed il tessuto sottoposto, priva queste parti di senso, e finalmente le priva di vita (2).

(1) La figura di questa eruzione sarà pubblicata nella serie delle illustrazioni, che io propongo di far progredire in continuazione delle Tavole del Dott. Willan.

(2) V. Sopra *Lepra alphoides*. Dopo di aver descritte le differenze caratteristiche delle tre forme di vitiligo, Celso nella seguente maniera accenna le circostanze, che danno a conoscere la maggiore gravezza dell' ultima. *Alphos et melas in quibusdam variis tempori-*

La malattia, che io disegno sotto il nome di *Vitiligo* si osserva di rado, come ho già detto, ed è poco conosciuta. La comparsa de' tubercoli bianchi, lisci, e lucenti, che s' innalzano della cute ora su certe parti, ora sopra altre, come ai contorni delle orecchie, del collo, della faccia, ed ora su quasi tutto il corpo; questi tubercoli sono frammisti alle papule.

In alcuni casi questi tubercoli che si sviluppano internamente nello spazio di una settimana sono della forma di una grossa verruca. Allora cominciano ad appassire, ed in dieci giorni sono rese piane da essere a livello dell' epidermide. In altre circostanze i loro progressi sono più o meno rapidi, il loro accrescimento è minore, ed in fondo il loro carattere tubercolare è meno pronunziato, ma in quest' ultimo caso la loro durata è più lunga, e siccome esse si deprimono lentamente fino al livello dell' epidermide, perciò non si rinvengono che sopra una parte sola, come p. e. sulla faccia, sugli arti; e formano un' eruzione simile alla carne di bue (1). I capelli, fra i quali risiede questa malattia, cadono e più non rinascono; la cute di queste parti resta liscia, lucente, e l' infermo conserva sempre per tutta la vita le traccie di questa eruzione. Questa malattia non termina giammai nello stato di ulcera.

Questa *Vitiligo* non è accompagnata da nessun disturbo interno considerevole, e ciò non ostante la sua terapeutica tanto esterna, che interna presenta molte difficoltà. Furono dati principalmente per uso interno gli acidi minerali, e per uso esterno i caustici molto diluiti, e le sostanze spiritose, ma questi rimedj non hanno prodotto alcun buon effetto.

---

bus et oriuntur et desinunt: Leuce quem occupavit, non facile dimittit. Priora curationem non difficillimam recipiunt; ultimum vix unquam sanescit, ac si quid ei vitio demptum est, tamen non ex toto sanus color redditur. De medicina lib. V. cap. 28.

(1) Questa eruzione bianca, e splendente si rassomiglia in qualche modo alla carne di vitello (*vituli*), e questa somiglianza è stata senza dubbio la causa che diede origine a questo vocabolo generico.

V. Acne (1)

Questa malattia è caratterizzata da una eruzione di tubercoli separati gli uni dagli altri, duri, infiammati, che sussistono qualche volta lungo tempo, e passano alla suppurazione altre volte, ora in tutto, ed ora in parte.

Questi tubercoli si appalesano ordinariamente sulla faccia, principalmente sulla fronte, sulle tempia, e sul mento, e qualche volta sul collo, sulle spalle, e sulla parte superiore del petto, ma non attacca giammai la porzione inferiore del tronco, o le estremità: siccome ciascun tubercolo si accresce lentamente, e questi tubercoli si sviluppano lentamente gli uni dopo gli altri, si può nello stesso tempo vedere, che gli uni sono nel loro aumento, e gli altri nella loro declinazione, e nei casi più gravi si osservano dei tubercoli, che si sviluppano coi segni e l'impronta di quelli, che si sono appassiti. Questa eruzione attacca presso che esclusivamente i soggetti dotati d'un temperamento sanguigno dall'epoca della pubertà (2) sino all'età di 34 a 35 anni, essa si manifesta qualche volta più tardi nei soggetti dotati di un temperamento sensibile.

Questa eruzione ha qualche varietà, ed è stata designata sotto i nomi di *acne simplex*, *punctata*, *indurita* e *rosacea* (3).

---

(1) Questo vocabolo è stato preso ad imprestito da Aetius, il quale lo accenna come sinonimo di ιονθος, col quale la maggior parte dei Greci scrittori designarono tal malattia. Aetius tetrab. II. serm. 4. cap. 13. — I Latini indicarono i tubercoli sotto il nome di *vari*. V. Celsus lib. VI. cap. V. — Plin. hist. nat. lib. XXIII. — Sennert parlò dell' affinità de' *vari* colle pustole situate intorno al capo, e denominate da alcuni scrittori *psydracia*, e Sauvages ha creduto di poter considerare questa eruzione come una varietà dell' ultima, *psydracia acne*. Nosol. method. class. I. ord. II. gen. 9. — V. Julius Pollux, onomasticon lib. 4. cap. 25.

(2) Sembra che ambedue le greche denominazioni traggano origine da questa circostanza; ιονθος, perchè si manifesta durante il crescere della *lanugo*, o prima barba, siccome vuol anche significare questa parola; e ακνη, quasi ακμη, perchè compare all' *acme*, o pieno accrescimento, e sviluppo del sistema. *Ionthi*, *flores cum papulis circa faciem*, *vigoris signum*. È questa la definizione data da Julius Pollux (loc. cit.). E Cassius nel suo problema 33. così si esprime: *cur in facie vari prodeunt fere in ipso aetatis flore vigoreque (quapropter et ακμας, id est vigores, idiotarum vulgus eos nuncupat)* ?

(3) Alibert non ha delineati i caratteri di questa eruzione, a meno che non vogliasi riguardare come un *acne simplex* l'eruzione posta sulla fronte, che esibì nella Tavola XXII., e denominò *Dartre pustuleuse miliaire*.

1. *Acne. simplex* Dassi il nome di acne simplex ad una eruzione di piccoli *vari*, poco numerosi, separati fra loro, e che non sono accompagnati da forte infiammazione, o da un'altra affezione cutanea. Allorchè queste eruzioni sono prolungate per qualche tempo, lasciano una certa ruvidezza sulla faccia esterna nelle parti sulle quali i tubercoli i più larghi erano situati. Questa asprezza dovuta alle picciolissime screpolature, ed alla disposizione particolare, che ha la nuova epidermide a desquamarsi, si dissipa insensibilmente.

Molti di questi tubercoli non passano alla suppurazione; essi s'innalzano progressivamente, sono leggiermente infiammati, si deprimono lentamente nell'intervallo di otto o dieci giorni, e danno luogo ad una suggellazione rossa, e porporina, che svanisce ben presto; altri al contrario suppurano in parte, e si prolungano da quindici giorni sino a tre settimane. Questi tubercoli simili ad un piccolo grano duro, della grossezza di una spilla s'innalza sulla cute, si allargano per tre o quattro giorni, e cominciano a quest'epoca ad infiammarsi, essi sono del tutto sviluppati nel sesto, o settimo giorno, ed allora sono prominenti, rossi, uniti, luridi, duri, e dolorosi al tatto. Vedesi comparire verso il nono o decimo giorno all'apice di qualche tubercolo una materia gialla e lurida; un liquido poco consistente ed elaborato; questi tubercoli in seguito si diseccano, e si forma una crosta gialla; l'infiammazione diminuisce allora di grado in grado; i tubercoli si rammolliscono, il loro volume diventa minore, una piccola crosta comincia a distaccarsi dai loro bordi; e cade verso la terza settimana. I tubercoli isolati che si elevano e suppurano gli uni dopo gli altri, van seguendo un andamento istesso.

Questa eruzione si riproduce spesso a brevi intervalli nei soggetti, che ne sono leggiermente affetti; essa però è molto più estesa presso alcuni individui che hanno una particolare predisposizione a questa malattia, non scomparisce giammai del tutto presso questi, ma in certe epoche diventa più o meno incomoda. I soggetti affetti da questa malattia godono altronde perfetta salute, che si conosca la causa che abbia potuto determinare questa eruzione. Così Darwin (1) ha considerato questo stato morboso come una spe-

---

(1) Darwin denomina questo genere di malattia *gutta rosea*, e la divide in tre specie — 1. *Gutta rosea hepatica*, congiunta ad una affezione morbosa del fegato ne' grandi bevitori. 2. *Gutta rosea stomatica* prodotta dall'azione delle bibite fredde, e del mangiare

cie particolare, cui ha dato il nome di *acne ereditaria*; lo che prova, che questo medico traeva l' origine della malattia dalla costituzione dell' individuo, o che egli la considerasse come prodotto dal predominio del sistema vascolare sul sistema cutaneo. Non si può frattanto stabilire, come pensava Darwin una distinzione ben diretta tra l' *acne stomacale*, e l' *acne ereditaria*. In fatti le sostanze che alterano le funzioni dello stomaco non sono atte a produrre queste eruzioni, che presso i soggetti predisposti in modo particolare a questa malattia, e presso questi individui l'eruzione si manifesta qualche volta or dopo un copioso pranzo, un eccesso di bevanda, o qualunque altra causa d' indigestione, or da un eccitamento insolito del sistema cutaneo prodotto da un esercizio violento durante la calda stagione, or per l' uso delle bevande fredde nei luoghi, ove la temperatura è caldissima. In questi casi dopo l' indigestione violenta, come dolore allo stomaco, si dichiara un' eruzione critica di *vari* che all' istante apportano sollievo all' infermo; in altri casi al contrario l' eruzione si appalesa su diverse parti del corpo sotto forma di pappule *lichenoidi*.

Le applicazioni esterne devono essere principalmente impiegate per combattere questa eruzione, che per lo più è locale. Merita essa che di rado il medico vi fissa la sua attenzione eccettuato il caso, che non si presenti nelle donne. Celso osserva che le dame romane erano assai caute per conservare la loro bellezza, che essi credevano necessario di parlare di questi rimedj atti a combattere questa eruzione. Egli non si sarebbe occupato d' un oggetto tanto poco degno dell' attenzione del medico (1). Gli antichi servivansi di gran numero di stimolanti esterni, colla vista di risolvere gli *umori densi*, a cui essi attribuivano questa eruzione. Le lavande ed i linimenti coll' aceto, o col miele combinati qualche volta con una emulsione di amandorle amare, altre volte colla terebentina, colle resine, colla

---

rape crude ecc. quando il corpo è in uno stato di grande eccitamento dopo un violento esercizio; 3. *Gutta rosea hereditaria*, o *puncta rosea* (*acne simplex*) la quale consiste in piccoli bottoni poco suscettibili di ventre a suppurazione, e che sembrano essere ereditarj; in quest' ultima specie non si riconosce cagione veruna manifesta, come nelle altre varietà. V. Zoonomia class. II. 1. 4. 6., e Class. IV. 2 13. e 14.

(1) *Pene ineptiae sunt, curare varos, et lenticulas, et ephelidas, sed eripi tamen foeminis cura cultus sui non potest.* De med. lib. VI. cap. 5.

mirra, o coll' allume, col sapone, colla terra *cimolian*, e colle radici di giglio, e di narciso, questi erano i mezzi curativi, che essi adoperavano a preferenza. Erano essi d' avviso, che un leggiero stimolo sulla cute era il rimedio più sicuro, e più efficace contro questa malattia (1). I partigiani della patologia umorale temevano, che la ripercussione istantanea, dietro il loro linguaggio, di quest' eruzione interna, e i loro timori, fa d' uopo confessarlo, erano privi di fondamento. Il dolore di testa, le affezioni allo stomaco, e degli intestini ne sono qualche volta la conseguenza; e non si dissipano se non dopo ricomparsa l' eruzione. Ma per quanto io posso giudicare dietro le mie proprie esperienze quest' alternativa è meno a temersi in questa varietà di acne che nella eruzione pustolare della faccia, e della testa. Per mettere in relazione l' applicazione stimolante coll' irritabilità dei tubercoli si aumenta la dose dell' alcool, che esse contengono, o saranno resi più deboli secondo le indicazioni, aggiungendovi dell' acqua distillata. L'esperienza può sola farci apprendere come si debba determinare il grado di energia da darsi a queste lavende. Se p. e. i tubercoli sono infiammati, ed in parte pustolosi, s' impiegherà una mistura di parti eguali di alcool debole, e d' acqua di rose, di sambuco, ecc.

Una lavanda più irritante la renderebbe confluente, lo che produrrebbe larghe croste, ed apporterebbe un rossore infiammatorio nelle parti vicine (2). Lo stimolo più leggiero può accrescere, egli è vero, l' irritazione, ma questo stato è di poca durata, e la cute è in uno stato di sopportare

---

(1) V. Celsus loc. cit. — Oribas. synops. lib. VIII. cap. 34. e de loc. affect. lib. IV. cap. 51. — Aetius tetrab. II. serm. IV. cap. 13. — Paulus lib. 3. cap. 25. — Actuarius lib. 4. cap. 12. — Le steste applicazioni furono prescritte dai più antichi fra moderni scrittori, i quali hanno interamente seguite le idee di quelli. V. Haffenreffer, nosodochium lib. 2. cap. 14.

(2) È però mestieri convenire, che l' eruzione è soventi volte diminuita, al dissiparsi della violenta irritazione prodotta dall' applicazione di questi stimoli. Io vidi, non ha molto, una signora, la quale avea sostenuta una forte infiammazione alla faccia, che erasi anche ridotta in istato di escoriazione, a motivo della fatta applicazione di un cataplasma di pressemolo schiacciato. Tale irritazione, siccome ella dicea, le era riuscita molto vantaggiosa. Darwin sostiene, che può ottenersi un ottimo effetto, producendo, a varie riprese, su tutta la faccia uno stato di leggiera irritazione simile a quella dei vescicanti, e riguarda un tal mezzo, come il rimedio più efficace per apporsi a quest' acne. (loc. cit.) Ma gli infermi di tal classe non vogliono in generale (*cura cultus sui*) adoperare rimedj aspri e violenti.

stimoli più attivi, finalmente rendendosi più mite l'infiammazione permette l'uso dell'alcool senza alcun miscuglio. Può anche accrescersi l'energia di quest'ultimo rimedio, aggiungendovi un mezzo grano ad un grano di muriato sopra ossigenato di mercurio per oncia, o una dramma di potassa liquida, o d'un acido muriatico per sei oncie. L'acido acetico lodato dagli antichi, e l'acetato ammoniacale a dosi convenevoli possono essere egualmente stimoli utilissimi per rimediare allo stato di ruvidezza della faccia, che trovasi astretto con questa eruzione, potrà usarsi con vantaggio una lavanda fatta con una pinta d'acqua bollente gettata sopra un'oncia di zolfo polverizzato, e che si lascia in infusione per dodici e vetiquattro ore (1).

2. *Acne punctata*. In questa varietà di acne tanti piccoli punti neri che si innalzano sulla superficie dell'epidermide ne formano il carattere principale. Il volgo le riguarda come tanti piccoli vermi, perciocchè comprimendoli si fa sortire una specie di appendice vermicolare, ma questa eruzione è formata da una materia mucosa, o sebacea, che è secreto dai condotti delle glandole sebacee, e che si presenta sotto la forma d'un verme: il color nero di quest'eruzione devesi al contatto dell'aria. La distensione di queste parti dà origine qualche volta all'infiammazione delle ghiandole, ed alla formazione de' tubercoli, i quali presentano tanti piccoli punti neri sulla loro superficie, e tanti passano alla suppurazione, come nella specie precedente. Molti però di essi durano in uno stato stazionario per lungo tempo, nè si infiammano giammai; altri non presentano punti neri. Comprimendo sui lati dei tubercoli si fa sortire la materia mucosa, che essi contengono, e sortita che essa sia può prendersi con una pinzetta ottusa e ricurva (2), dopo tutto ciò ognuno vede, che questa varietà è la stessa della precedente, e dev' essere del pari trattata.

Underwood dava internamente una soluzione di carbonato di potassa (3), e Willan ordinava, nella stessa malattia,

---

(1) Questa specie di lavanda, fu raccomandata dal Dott. Clarke di Dublino, come sufficientemente impregnata di zolfo, per la cura della scabbia ne' fanciulli. V. Med. Facts and observ. vol. VIII. p. 275.

(2) Siffatto forcipe fu inventato da un fabbricatore di stromenti chirurgici, per nome Hattersley, abitante nella strada South-molton.

(3) V. alcune osservazioni intorno ai *crinones* o (*grabs*, in francese *varoqulus*, e in italiano direbbonsi *lombrichi*). quali, egli dice, essere stati da lui soventi volte trovati assai incomodi, specialmente nelle donne, all'epoca della pubertà. — Treatise on the dis. of children vol. II. p. 167. edit. 5.

l' acido muriatico ossigenato. Sogliono darsi uno o due cucchiaj di queste preparazioni in un bichier d' acqua tre volte per giorno. L' effetto di questi rimedj dati, e continuati per lungo tempo sembrano esser quelli di render migliore tutta la costituzione, ed a restituire alla cute il suo colore, e la sua morbidezza naturale: frattanto non è cosa molto facile il poter scoprire un effetto sensibile di questo rimedio, il quale non agisce, che aumentando le forze dello stomaco; ma questi mezzi convengono piuttosto alle seguenti varietà dell' acne, e specialmente all' acne rosacea.

3. *Acne indurata.* In questa specie di acne i tubercoli sono più larghi, più duri, e più ostinati, che nell' *acne simplex*: essi sono in gran numero, ed hanno una forma conica oconoide; s' innalzano qualche volta in forma di punta, come se dovessero suppurare, e sono allora d' un color di rosa carico. Ciò non ostante molti conservano la loro consistenza, restano elevati, e non sembra, che tendino a suppurare; alcuni lentamente giungono allo stato di suppurazione, imperciocchè la materia, che essi contengono non è bene elaborata, che dopo molte settimane, e in questo modo alcuni di questi tubercoli compariscono. Avvi delle volte, che due o tre di queste escrescenze formino, riunendosi, un largo, ed irregolare tubercolo, il quale ora comincia a suppurare dalla sua parte superiore, ed ora solamente dalla base soltanto. Qualunque sia il loro andamento, il colore di questi tubercoli principalmente di quelli, che non sono disposti alla suppurazione diventa porporino, o anche livido. Quelli che terminano suppurando si coprono di tante piccole croste: queste cadono ben tosto, e lasciano tante piccole cicatrici alquanto dure, il cui colore è simile a quello dei tubercoli; questi si rinnovano qualche volta, suppurano di nuovo a periodi indeterminati, si deprimono, e si dissipano lentamente, e lasciano sulla cute una macchia porporina o livida, e qualche volta una leggiera depressione; che difficilmente si cancella.

I tubercoli, e più d' ogni altro quelli che continuano ad essere nello stato d' irritazione sono sempre così dolorosi, e così sensibili, che la menoma impressione; anche il contatto dei vestimenti, le lavande, l' azione del rasojo ecc. mettono in giuoco la loro suscettibilità. Se questa eruzione è forte, essa copre quasi tutta la faccia, le spalle, e il petto, la parte superiore del dorso; ma non si estende più in là; l' estensione di questa malattia non è determinata dall' azione dell' aria esterna; poichè essa affetta un istesso andamento tanto negli uomini, che nelle donne. Di fatti io ho

veduto in alcuni casi di giovani, le cui parti ricoperte erano affette da questa malattia, mentre che la faccia ne era del tutto esente. Questi tumori si erano sviluppati gli uni dietro agli altri in queste parti, ed avevano guadagnato tanto, ed erano così estesi, che la cute era intieramente ricoperta da tubercoli rossi, e lividi. Questi presentavano ne' loro intervalli delle macchie, e delle depressioni porporine prodotte d'alcuni termini, che erano finiti senza suppurare. Vedevansi inoltre su queste parti de' tubercoli in suppurazione, e diverse croste; di modo che vedevasi una piccolissima parte della cute nello stato naturale; qualche volta le ghiandole sebacee gonfiavano, od acquistavano un colore oscuro, e si sviluppavano in mezzo dei *Vari* e delle conseguenze di questa eruzione.

La salute di tutto il sistema non è disturbata anche quando quest' eruzione si presenta sotto una forma imponente (1) I tubercoli deprimonsi, e compariscono sovente, se la febbre si eccita, o se qualunque altra malattia si sviluppa; la loro apparizione può riguardarsi in questi casi come quella, che può avvisare il ristabilimento della salute. Io ho osservato, che l'eretismo prodotto dal mercurio amministrato per soddisfare ad altre indicazioni faceva scomparire quest' acne; che quest' eruzione si riproduce dal momento che il ben essere, e le forze si ristabilivano, e che si cessava dall' uso del mercurio. Molti soggetti, che sono stati affetti da quest' eruzione sono esposti frattanto a numerose affezioni dello stomaco, e degli intestini, all' emorroidi, ed alcuni alla tisi polmonare. Ordinariamente questa malattia nasce dai disordini del regime, quand' essa si manifesta per la prima volta. Le bevande fredde prese nello stato di eccitamento, o sotto un abbondante traspirazione possono produrre questa malattia.

L' uso esterno, e pronto degli stimolanti, un buon regime, un moderato esercizio di corpo diminuiscono, e qualche volta puranche guariscono questa malattia. In principio

(1) Forestus, e pareschi altri medici del secolo XVI. asserirono che l' eruzione de' *vari* era quasi il precursore della elefanziasi, e la indicava vicina. Sennert pensa lo stesso dei *vari*, accompagnati da enfiagione alla faccia (*inflatio*), e da uno stato di fiacchezza. Ma queste asserzioni sono manifestamente, o il risultamento di mere ipotesi, fondate sulla rassomiglianza dei *vari* più larghi coi tubercoli, che incominciano a svilupparsi nella elefantiasi; oppure sono esse erronee in pratica, se si dà il nome di *vari* ai primi sintomi, che si manifestano in quest' ultima malattia. V. Forest. Obs. chirurg. lib. V. obs. 7., Sennert med. pract. lib. V. part. II. cap. 23.

si può anche ricorrere, quando si è sviluppato uno stato infiammatorio, ad uno stimolo più attivo di quello, che suole usarsi nell' *Acne simplex*. Una lavanda spiritosa un poco allungata da principio, e che contenga il muriato sopra-ossigenato di mercurio alla dose di un grano, e qualche volta anche meno in un' oncia di veicolo, è un rimedio utilissimo. Il volgo si serve in questo caso della lavanda di Gowland, prepazione empireca, la quale contiene, a quel che dicesi, qualche sale mercuriale unito ad una emulsione di mandorle amare (1); questo rimedio può arrecare vantaggio, se è proporzionato all' irritazione della cute. Può altrettanto dirsi di tutti gli altri stimoli, dei quali si è già parlato di sopra, e che sarebbe cosa affatto inutile di qui ripetere. Fa duopo però osservare attentamente che deve di mano in mano accrescersi l' attività di queste applicazioni, o che l' abitudine rende la loro azione meno energica, oppure, perchè l' inerzia dei tubercoli s' accresce, a misura, che cessa l' infiammazione. I purganti ripetuti, che formano l' appoggio degli empirici imbevuti dai pregiudizi della patologia umorale lungi di diminuire accrescono la malattia specialmente nei soggetti deboli. Devonsi parimente proscrivere i vegetabili crudi, cui si è ricorso in quest' affezione, perchè è stata creduta mal a proposito d'indole scorbutica. Fa duopo egualmente allontanare gli acidi vegetabili, specialmente nei soggetti alle indigestioni, giacchè queste sostanze non dando un buon nutrimento, rendono vieppiù debole il ventricolo. Si è ormai riconosciuto, sebbene non possa darsi una giusta ragione di questo fenomeno, che ogni qualvolta esiste uno stato d' infiammazione alla cute specialmente alla testa, e alla faccia, quest' infiammazione trovasi aumentata dall' effetto di queste sostanze sullo stomaco a motivo della simpatia che esiste tra quest' organo, e la superficie cutanea. Non è necessario di richiamare alla mente dei Medici, che la vera infiammazione, e la suppurazione della cute sono due stati direttamente opposti a quelli delle petecchie, e dell' echimosi, ed agli stravasi di sangue sotto l' epidermide, sintomi proprj a caratterizzare lo stomaco, che dicesi putrido; e di fatto questa negativa conseguenza è ben dedotta dall' esperienza, giacchè è

(1) Le mandorle amare erano ordinariamente il rimedio favorito, che gli antichi medici usavano nelle eruzioni cutanee infiammatorie; questa emulsione, in varj trattati che essi lasciarono intorno a tali materie, è prescritta come veicolo delle più attive sostanze. Essa non deve però essere considerata probabilmente che come un' aggradevole mucilaggine.

cosa impossibile di combattere cogl' istessi rimedj due malattie, che sono diametralmente opposte. Il regime in questo caso di acne dev' essere leggiero, e di facile nutrimento, ma non stimolanti; esso sarà composto da un nutrimento animale; da sostanze vegetabili, e farinacee ben cotte; il vino, e le bevande spiritose saranno proscritte, oppure se ne farà un uso moderato.

I rimedj interni in quest' eruzione producono poco buoni effetti; ma io ho osservato molte volte, che potrebbero amministrarsi con vantaggio la soda, lo solfo, ed antimonio a piccole dosi, quando fossero unite ai rimedj esterni da me già indicati, e che questi rimedj fossero atti a produrre un buon effetto sulla cute.

4. *Acne rosacea.* (1). Questa specie di acne è diversa sotto diversi punti dalla specie precedente. Questa malattia, che occupa la faccia ha per carattere un' eruzione di piccoli tubercoli, che passano alla suppurazione, e trovasi accompagnata da un rossore molto esteso; questo rossore attacca da principio l' apice del naso, quindi s' espande sui due lati, e guadagna le gote, che ne rimangono in parte attaccate. Questo rossore non è in principio uniforme, ma cresce d' intensità dopo il pranzo, o per gli effetti delle bevande spiritose, o dell' esercizio, o del calore. Se questo stato è di lunga durata l' epidermide di mano in mano si rende densa, la sua superficie diventa rugosa o granulata, le vene subcutanee si distendono, diventano prominenti, e sono frammischiate a tanti piccoli *vari*, che s' innalzano successivamente su diverse parti della faccia, e terminano col suppurare.

Nelle prime epoche della vita rare volte s' osserva quest' affezione, a meno che non sia l' effetto d' una disposizione ereditaria. Per lo più non suole comparire prima della età di quarant' anni, avvegnachè possa anche prima di quest' epoca esser prodotta in alcuni soggetti dall' abuso del vino, e de' liquori spiritosi. In questi casi la maggior parte della faccia, e della fronte è affetta, il naso più d' ogni altro si gonfia, e diventa molto rosso, e nell' età avvanzata acquista qualche volta enormi dimensioni, le narici si distendono, e si coprono di piccole papule, le pinne del na-

(1) Questa eruzione è la *gutta rosea*, o *rosacea* degli autori; varj de' quali però (come il Dott. Darwin, che io ho già altre volte citato), comprendono sotto questa denominazione tutte le varietà de' *vari*.

no si crepolano, e trovansi distinte in molti distinti lembi (1). A questo periodo della vita, il colore dell' eruzione diventa più livido, e la suppurazione, se sopraggiunge, termina in un' ulcera disgustosa, e di difficile guarigione.

I soggetti giovani, che hanno una disposizione ereditaria di questa malattia hanno spesso nella faccia delle macchie rosse, e irregolari, la cui superficie è sovente liscia, senza tubercoli, e che leggiermente si desquamano ne' loro intervalli, Queste macchie accresconsi di mano in mano, se non si osserva un buon regime, finchè il color della faccia siasi reso naturale.

Poco buon effetto producono in questa specie di acne le applicazioni locali, poichè quasi sempre trovasi associata a qualche disturbo degli organi digestivi, o ad una particolare irritazione del ventricolo. Le sostanze stimolanti che date a dosi convenevoli, riescono utili nelle altre varietà dell' acne, in generale accrescono questa malattia. Il rimedio empirico, di cui abbiamo fatto parola, non conviene in quest' affezione cutanea, ed è stato prescritto qualche volta dietro idee false, ed erronee. I rimedj sedativi attivi, e gli astringenti possono sopprimere l' eruzione, ed aggravare il disturbo interno, che le ha dato origine.

Difficilmente si giugne ad ottenere una perfetta guarigione di questa malattia, sia che essa tragga la sua origine da una disposizione ereditaria, o da una intemperanza abituale, giacchè è cosa assai difficile il poter correggere le abitudini viziose del sistema. In questi due casi il regime dev' essere molto regolare; quando lo stomaco, ed il fegato sono alterati, la potassa liquida, o qualche altro alcali può darsi con vantaggio, e questo rimedio può nel tempo istesso scemare l' irritazione della cute. Sulle macchie prodotte dall' intralciamento delle vene possono applicarsi gli astringenti i più dolci, tali sono le lavande spiritose molto allungate, l' acqua satura di aceto, o composta da piccola dose d' acetato di piombo, gli unguenti preparati coll' allume, e coll' acetato di piombo ecc. in piccola quantità. Se l' eruzione è semplicemente locale si dovrà ricorre elle sostanze astringenti più attive.

---

(1) Sennert riferisce un caso, nel quale il naso ingrandito rassomigliava quasi il campanile di Strasburgo, al segno d' impedire l' esercizio della visione, e rendere necessaria l' amputazione di alcune parti. *Sumunt tubercula ista interdum incrementum, ut facies inaequalis et horrida evadat, et nasus valde augeatur. Vixit adhuc anno non procul a Dresda, vir, cui hoc malo affecto, nasus ita incrementum sumsit, ut eum in legendo impediret; quod malum ipsum eo adegit, ut anno 1679 particulas quasdam de naso sibi amputari curaret*, Pract. med. lib. V. part. I. cap. 31.

VI. Sycosis.

Sebbene il Dott. Willan non abbia riportato nella sua classificazione questa specie d'eruzione; ciò non ostante appoggiato sull'esempio degli antichi scrittori, son d'avviso di qui parlarne per la molta affinità coll'acne. La sicosi (1) consiste in un'eruzione di tubercoli infiammati, lisci, che si manifestano negli adulti sulla cuffia cuppelluta, e sulle parti della faccia coperte da peli sono i caratteri principali di quest'eruzione; questi tubercoli si confondono e formano delle macchie irregolari su queste parti. Se l'eruzione si appalesa sul mento, o sulla cuffia capelluta essa presenta qualche differenza nel suo andamento, e ne' suoi progressi, come ha osservato Celso, che l'ha divisa in due specie (2).

1. *Sycosis menti.* In questa specie di sicosis i tubercoli s'innalzano dal principio sul labbro inferiore, sulla parte prominente del mento, quindi compariscono sulla parte inferiore delle guancia fino agli orecchj, sotto la mascella, sul collo, e fin dove si estende la barba (3).

I tubercoli sono grossi, lisci, conoidi, e quasi della grossezza d'un pisello. Molti si sviluppano quasi interamente nello spazio di sette, od otto giorni; rimangono in questo

---

(1) Questa denominazione è stata data a tale malattia, a causa della superficie granulosa e prominente della esulcerazione, che ne segue, e che rassomiglia alquanto alla polpa molle interna del *fico* (συκον). *Est etiam ulcus, quod a fici similitudine* συκωσις *a Graecis nominatur, quia caro in eo excrescit.* Celsus lib. VI. cap. 3. — Gli ultimi Greci però applicano i vocaboli συκα, e ογκοι συκωσεις (*fici*, e *tumori ficosi*) alle escrescenze delle palpebre, del pari che alla propria *sycosis* di Celso. — V. Aetius tetrab. I. serm. 2. cap. 80. e 190., ed anche tetrab. II. serm. 3. cap. 43.; Paul. Aegin. lib. 3. cap. 22. — e Actuarius lib. 2. cap. 7. — Paolo però, descrive la sicosi della faccia, come un'eruzione di tubercoli rotondi, rossi, un poco duri, dolorosi, ed ulcerosi (lib. 3. cap. 3.). Ed Aetius, in altro luogo, accenna quest'eruzione come » una delle affezioni del mento, la quale, egli dice, differisce dall'acne per l'indole dell'umore, che separa e per la sua somma tendenza a divenire ulcerosa « (tetrab. 2. serm. 4, cap. 14.).

(2) *Sub eo vero duae sunt species Altera ulcus durum et rotundum est; altera humidum, et inaequale. Ex duro exiguum quidam et glutinosum exit: ex humido plus et mali odoris. Fit utrumque in iis partibus quae pilis conteguntur: sed id quod callosum et rotundum est maxime in barba; id vero, quod humidum, praecipue in capillo* (loc. cit.).

(3) Il Sig. Alibert ha data una figura poco esatta di tale malattia nella tavola XX., ed ha indicata questa eruzione colla denominazione di » Dartre pustuleuse mentagra. «

stato per tre, o quattro settimane, ed anche per maggior tempo; altri passano ad una, e parziale suppurazione, e lasciano scorrere una materia densa, ma poco abbondante, che impasta i peli della barba, ed impedisce agli ammalati di farsela radere, a motivo della rugosità, e sensibilità della pelle. Questi tubercoli sono situati dagli orecchj fino al mento; producono delle rughe su questa parte della faccia, danno origine alle ulceri, che nascono su queste parti, formano finalmente delle croste, impastano i peli della barba, e rendono l'uomo schifoso, e orribile. Quest' eruzione è accompagnata da un prurito assai molesto. Le donne non vanno molte soggette a questa specie di *sycosis*, come l'uomo; altronde quest' eruzione quand' avvenga in esse è molto più leggiera. Non si può determinare la durata di questa malattia: ordinariamente guarisce nello spazio di quindici giorni; qualche volta si prolunga per molte settimane, e ciò a motivo della lenta suppurazione. In alcuni casi i tubercoli, che sono suppurati guariscono, e lasciano scorrere un fluido; in altre circostanze la malattia scomparisce in una stagione, e ricomparisce in un' altra.

2. *Sycosis capellitii* (1). Nasce quest' eruzione sull' occipite, sul fronte, sulle tempia, e qualche volta in vicinanza dell' orecchio esterno. I tubercoli si riuniscono tra di loro, diventano circolari, s' innalzano in forma di punta, e sono più molli di quelli del mento; nell'intervallo di otto o dieci giorni passano tutti alla suppurazione, diventano confluenti, disseccano la cute, producono sulla superficie delle ulceri, che hanno un aspetto granulato, di modo che si assomigliano in qualche modo alla parte interna d' un fico. Queste ulceri danno lo scolo d' un fluido icoroso assai denso, che manda un odore rancido spiacevolissimo. La prima specie della *sycosis* si può facilmente distinguere dall' *acne indurata*; perciocchè la prima di quest' eruzione è situata sulla parte della barba ricoperta dai peli; perchè i tubercoli, che sono aggruppati fra di loro nella *sycosis* sono più abbondanti, e più molli, che nell' acne, e producono delle ulceri. La seconda specie sembra che sia affine alla *porrigo favosa*, che attacca la faccia, ed i capelli, ma potrà distinguersi agevolmente, facendo attenzione alla base dei tumori della *sycosis*, che finiscono col suppurare. Altronde la *sycosis* si manifesta presso gli adulti, e questa malattia non è contagiosa.

---

(1) Il Sig. Alibert ha rappresentata nella Tavola XXXV. una malattia della cuffia capelluta, alla quale diede il nome di » pian ruboide », che è simile alla sicosi della cuffia capelluta: essa è forse una *porrigo favosa* stata trascurata, oppure non bene trattata.

È più facile guarire la *sycosis*, che la *porrigo favosa*: ma non è un oggetto indifferente il saper scegliere il tale, o tal altro metodo di cura per combattere questa malattia. Quando i tubercoli sono in gran numero infiammati, e confluenti, e principalmente quando la loro suppurazione è già cominciata, od è inoltrata si applicheranno la sera con vantaggio i cataplasmi emollitivi fatti colla mica di pane, e di latte, o coi semi di lino. Se la malattia è leggiera bastano le lavande, o i fomenti emollitivi. Se l' infiammazione è quasi dissipata, o che essa in principio si è calmata, ben tosto la malattia sarà guarita, e può scemarsi, e anche arrestarsi lo scolo applicandovi l'unguento di nitrato di mercurio allungato in tre o quattro parti d' unguento ordinario, o del precipitato unito a parti eguali d' unguento di zinco, o di cerotto saturnino. Saranno prescritti nel tempo istesso i mercuriali, gli antimoniali, e quindi la china, la serpentaria ecc. più d' ogni altro quando quest' eruzione è complicata (ciò che accade sovente) d' un disturbo degli organi digestivi.

VII. Lupus.

Non mi occuperò molto di questa malattia, giacchè non può indicarsi alcun rimedio interno, che possa con efficacia contribuire alla sua guarigione. Spetta alla chirurgia di aver cura di questa morbosa affezione per le ampie, ed estese ulceri, che essa produce (1). Willan ha voluto designare sotto questo nome una malattia simile al *noli me tangere*, che si appalesa sul naso, e sulle labbra, e ad altri tubercoli, che si sviluppano lentamente, ed attaccano principalmente la faccia, le guancie, la fronte, le palpebre, le labbra, e qualche volta altre parti del corpo. Questo medico ha anche designato sotto questo nome le ulceri depascenti, che distruggono a poco a poco il tessuto della cute, e quelle dei muscoli fino ad una data profondità. Se questa malattia attacca le guancie, diventa circolare, distrugge i diversi tessuti, e la cicatrice, che ne succede è profonda e deforme. Mi è accaduto di osservare una di que-

(1) Le Tavole XIX. — bis. XXI. dell' Opera del Sig. Alibert contengono due figure assai bene eseguite di un *lupus* alla faccia. Il Sig. Alibert al primo di questi *noli me tangere* dà il nome di » Dartre rougeante scrophuleuse «; ed al secondo che è meno grave, quello di » Dartre pustuleuse couperose «. L'eruzione rappresentata nella XIX. Tavola è per quanto sembra un *lupus* dell' *alae nasi*. Questo medico la indica sotto il nome di » dartre rougeante idiopathique «.

sta eruzioni circolari, questa era situata sul muscolo pettorale, ed avea quasi la largezza d'una mano. Si è qualche volta mercè i mezzi chirurgici giunto ad arrestare i progressi della malattia o col bistori, o coi caustici, segnando una linea di separazione tra le parti malate, e le parti sane. In qualche circostanza è stato usato con vantaggio l'arsenico, quando le ulceri, i cui progressi erano lenti, non erano accompagnate da gagliarda infiammazione. Forse da questa circostanza è nata quell'opinione volgare, che chi vuol guarire il cancro deve usare l'arsenico. Io ho veduto la solozione di muriato di barite, presa internamente, diminuire di molto la malattia; questo rimedio è stato indicato per combattere tre o quattro tubercoli situati sulla faccia, che non erano terminati nello stato di ulcera.

VIII. Elephantiasis.

Siccome l'elefantiasi non si appalesa quasi mai in Inghilterra, ed io non ne ho osservato, che quattro esempj di questa malattia, io nulla dirò di questa affezione cutanea, che non sia preso dalle opere di diversi scrittori, nè mi sarei occupato di questo punto di dottrina, se non avessi creduto, che esponendo alcune mie riflessioni sugli errori commessi dai traduttori, e dai medici, che hanno scritto sulla storia di questa malattia, giungere a decifrare questo oscuro, e tenebroso oggetto.

L'elefantiasi dietro le descrizioni date di questa malattia, e che ci sono state trasmesse dai Greci (1) ha per carattere

---

(1) Areteo e tutti i Greci scrittori, che gli succedettero hanno a questa tubercolare malattia dato i nomi d' ελεφας o ελεφαντιασις, forse perchè hanno creduto trovarvi qualche rossomiglianza tra questa malattia della cute, e la pelle dell'elefante, ma più d'ogni altro a cagione dei sintomi terribili, e della durata di questo stato morboso. » La cute, dice questo » medico, è in questa malattia schiofosa, terribile sotto tutti i rapporti, e simile alla cute » dell'elefante ». (De diuturn. morb. lib. 2. cap. 13.) E Aezio si esprime a questo soggetto colle parole segnenti: » Elephantiasis quidem » a magnitudine et diuturnitate nomen accepit « (tetrab. IV. serm. 1. cap. 120.). Un poeta ha così detto:

Est leprae species, elephantisque vocatur,
Quae cunctis morbis major sic esse videtur
Ut major cunctis elephas animantibus extat.
(*Macer. de herbar. virtut.*)

Gli Arabi hanno descritta la stessa malattia sotto il nome di juzam o judam, ed anche oggi giorno tanto nella Persia, che nell'Arabia intendesi sotto l'istesso nome. I medici, che hanno tradotto in la-

dei tubercoli rossi, o lividi, le cui dimensioni sono diverse, e che si appalesano sulla faccia, sulle orecchie, e sulle estremità, la pelle è rugosa, e densa, la sensibilità è del tutto perduta, caduta di tutti i peli, eccettuati quelli della cuffia capelluta.

Questa malattia, i cui proggessi sono lentissimi alcune volte dura per molti anni, senza sconcertare in un modo essenziale le diverse funzioni del corpo: essa dà luogo ad una grande deformità, che di mano in mano si va manifestando. Le pinne del naso si gonfiano, le narici si dilatano, le labbra intumidiscono, le orecchie, e specialmente i loro lobi si dilargano, diventano più spessi, e sono circondati da tubercoli; la cute della fronte, e delle guancie diventa spessa e tumida, le rugosità si appalesano sulla cute specialmente ai lati degli occhj; la barba, i peli delle sopracciglia, delle ascelle, del pube cadono, la voce divien rauca, e cupa, la sensibilità si diminuisce, si ottunde a segno che l' infermo (1) non risente alcuna senzazione dispiacevole quando o è pizzicato, o punto. La deformità della faccia ha fatto rassomigliare questa malattia ai delineamenti d' un satiro, o d' un animale selvaggio, in questo modo è stato chiamato da alcuni *satyriasis* (2), e da altri *leontiasis* (3).

---

tino le opera degli Arabi hanno commesso un errore, traducendo la parola judam in quella di *lebbra*, colla quale i Greci designavano questa malattia; in questo modo l' uso di questa parola ha fatto nascere una grande confusione nel linguaggio medico, ed in quello del volgo. Gli Arabi non aveano dato il nome di lebbra a questa malattia; ma essi aveano designato nel loro proprio linguaggio le varietà delle affezioni squamose, e tubercolari sotto nomi diversi di quelli dei Greci (V. Avicenna li IV. sen. 3. tract. 3., Alsaharavius tract. 31., Haly Abbas, theoricè lib. 7. cap. 19. and pract. cap. 11. Avenzoar lib. 2.

(1) Noi siamo debitori a Robinson, che dimora nelle Indie, di una storia interessante dell' elefantiasi, la quale ci porta a pensare, che questa perdita della sensibilità ha luogo nel *baras* o *leuce*, i cui fenomeni saranno da noi descritti nelle seguenti pagine.

(2) Il termine *satyriasis*, o *satyriasmos* è applicato a questa malattia, giacchè si attribuisce all' elefantiasi un' eccessiva disposizione libidinosa. V. Areteus loc. cit., e Aezius tetrab. 4. serm. 1. cap. 120. Ma in tutti casi, che io ho osservato questa malattia ha prodotto un effetto diametralmente opposto, distruggendo e l' appetito venereo, e i mezzi di soddisfarlo Robonson assicura, che in principio accrescasi l' appetito venereo, ma che i desiderj si estinguono a misura, che la malattia progredisce.

(3) I due Greci scrittori da noi citati pensano che questo nome che è stato dato a questa malattia a motivo dello stato di rilasciamente e di rugosità della cute della fronte, che si assomiglia alla

A misura che la malattia progredisce osservansi delle screpolature sui tubercoli, che giungono ad esulcerarli. Quest' esulcerazione si osserva puranche nelle fauci, nell' interno del naso, e distrugge qualche volta il velo palatino; cadono le narici, penosa si rende la respirazione; la cute dell' estremità già resa dura coprisi di tubercoli, e passa ad uno stato di esulcerazione, ed è così profondamente alterata, le dita, e le arricolazioni sono colpite dalla cangrena, e cadono a brani a brani (1).

Areteo, e gli antichi scrittori in medicina tengono in generale l' elefantiasi come un cancro, che attacca tutto il corpo, ed essi non ne parlano, che con una specie di orrore. Dipingono con energica forza il suo aspetto terribile, e disgustoso, e la facoltà che esso ha di trasmettersi per contagio; fanno vedere la sua terribil fine, ed impiegano un linguaggio metaforico, che deve destare in noi qualche dubbio sulla fedeltà delle loro descrizioni. L' espressione che essi impiegano per designare questa malattia è poetica, ed Areteo ha paragonato senza alcuna specie di fondamento i caratteri di questa malattia alle sembianze d' un elefante, onde stabilire un' analogia tra la terribil possanza di questo animale, e la violenza di questa malattia. Il terrore che l' elefantiasi ispirava ad Areteo, lo spinse, se mal non mi avviso, ad adottare su di essa l' opinione del volgo; imperciocchè quantunque molti autori abbiano copiano servilmen-

---

fronte prominente e mobile del leone, ma gli scrittori arabi gli hanno dato un' origine diversa. La faccia, dice Haly-Abbas, è stata detta leonina, perciocchè il bianco degli occhi diventa livido in questa malattia, e gli occhi hanno una forma rotonda; secondo Avicenna è stata detta così quest' affezione cutanea, perchè la faccia dell' infermo diventa orribile, e simile a quella del leone. Questi diversi nomi provano, che queste allusioni sono del tutto metaforiche, nè vi ha alcuna somiglianza tra la cute degli infermi, e quella degli animali. Alibert ha fatto designare due varietà d'elefantiasi Una nella tavola 32. sotto il nome di lepra tubercolare, che attacca le sopracciglia, e nella tavola 34. l' altra varietà che ha la sua sede sul naso, sulle labbra, e che egli chiama lebbra leontina. La lepra elefantiasis che trovasi designata alla tav. 33. è la malattia del Barbados.

(1) Alsaharauvius descrive in questo modo i sintomi del *juxam*, allorchè è interamente sviluppata. » Il colore della cute si cangia, la voce si estingue; i capelli scompariscono interamente; tutta la superficie cutanea è in uno stato d' esulcerazione e lascia scorrere una materia saniosa e putrida, che manda un odore fetentissimo; le estremità cominciano a distaccarsi dal corpo, e gli occhi versano un torrente di lacrime ». Lib. practic. tract. 31. cap. 1.

te (1) la descrizione di questo medico, e che abbiano sostenuto costantemente le stesse opinioni, noi siamo indotti a credere dietro molte interessanti riflessioni, che i principali tratti del quadro di quest' affezione cutanea non sono sempre con fedeltà disegnati.

Furono per lunga pezza sequestrati dalla società i lebbrosi, e ciò per le strane idee, che si erano formate su questa malattia. A malgrado di ciò molte riflessioni ci spingono a credere, che l' elefantiasi *non sia contagiosa*. Vidal avea, già gran tempo, sostenuto quest' opinione, imperciocchè egli avea conosciuto un lebbroso, il quale sebbene avesse convissuto colla moglie per molti anni, non gli avea comunicato questa malattia (2). Il Dott. T. Heberden ha osservato tutti i giorni a Madera molti esempi simili, ed egli assicura: « che non ha giammai sentito dire, che il con» tatto di un lebbroso abbia comunicato la malattia ad un » sol individuo «. Il Dott. Adams ha in questi ultimi tempi confermato questo fatto, osservando, che niuno dei custodi degli ammalati del lazzaretto di Funchall ha presentato i sintomi di questa malattia, e che i lebbrosi per molti anni interi hanno dimorato presso le loro case senza comunicare la loro malattia a qualche parte della loro famiglia (3).

L' esistenza della *libido inexplebilis* che tenevasi come uno dei caratteri principali dell' elefantiasi, non è ancora ben provato. Molti fra i moderni scrittori, eccettuato il Dott. Adams, ammettono questa esistenza. Vidal e Joannis ne fanno parola allorchè descrivono i sintomi della malattia

---

(1) Leggendo nell' opera di Hyllari la descrizione di questa malattia (che si forma alle Barbados) ognuno dev'essere convinto che quest'autore rispettabile dovea avere a memoria la storia dettagliata di questa malattia trasmessaci dall'eloquente greco (Areteo) e che non abbia descritti i fenomeni tali quali egli avesli osservati da se stesso. Ved. his obs. on the air and dis. of the island of barbadoes, p. 322. 2. edit.

(2) V. le sue ricerche, e osservazioni sulla lebbra di Martigues nelle Mem. de la soc. roy. de med. tom. p. 169. — Joannis ad Aix, che ha osservato nel 1755, la lebbra nel lazzaretto di Martigues attesta del pari, che questa malattia si propagava rare volte sui soggetti maritati. (Ved. lond. med. obs. and inquiries vol. 1. p. 204.) Molti medici dotti appalesavano due secoli prima (sebbene fossero ancora schiavi dell' antica opinione) il loro stupore all' aspetto delle ralazioni che coesistevano giornalmente tra gli ammalati del lazzaretto, ed alcuni indivivui sani, senza che la malattia si propagasse dagli uni agli altri. (Ved. Fernel de morb. occult. lib. 1. cap. 11., Forest obs. chirurg. lib. 4. obs. 7., V. anche le opere di Fabricio, di Plater ecc.) Fernelio confessa di non aver mai veduto un esempio, che potesse comprovare l' esistenza del contagio.

(3) Ved. obs. on morbid poisons 2. edit. cap. 18.

che regna a Martigues (1). Il Dott. Bancroft seniore parla della comparsa di questo fenomeno, descrivendo l' elefantiasi dell' America meridionale (2), ed il Professore Niebuhr ci avverte, che questo sintoma si appalesa nei paesi di Dsjuddam di Bagdat (3). Adams. ha osservato al contrario nei lazzaretti di Madera, che questa malattia menava stragi sugli organi genitali degli uomini, che erano stati affetti da elefantiasi dopo l' epoca della pubertà, e che questo sintoma non appariva presso coloro che erano stati attaccati da questa malattia prima di tale epoca. L' elefantiasi era essa meno violenta in Madera pria che cominciasse ad esercitarvi le sue stragi? Ha essa subito qualche cambiamento in quanto alla sua natura? oppure la descrizione trasmessaci di questa malattia dagli antichi, forse non è esatta?

Credesi generalmente, che l' elefantiasi siasi diffusa in Europa nell' età media principalmente dopo le crociate. Quello che è certo si è, che dal decimo fino al decimosesto secolo (4) in ogni paese vedeasi un gran numero d'ospizj destinatj unicamente ai lebbrosi, e che si era fin anco istituito un ordine di Cavalieri dedicato a S. Lazzaro, che questi Cavalieri doveano aver cura dei lebbrosi, che si erano stabiliti dei lazzaretti sotto la loro sorveglianza, ed ammassavano immense ricchezze. Ciò non ostante in tutta quest' epoca non è stato raccolto neanche un fatto molto importante sul contagio di questa malattia. Diffatti quantunque le relazioni, che ci sono state trasmesse dai medici di quei lazzaretti, provino che la malattia tubercolare era l' oggetto delle loro ricerche nondimeno è cosa assai chiara, che

(1) Vidal riferisce la storia d' un marinajo nomato Armand, il quale per lo spazio di sei mesi da elefantiasi tubercolare era stato affetto e che morì di febbre putrida. Questo uomo fino alla sua morte non avea mai cessato di risentire gli effetti d' una violenta satiriasi.

(2) I leprosi richiamano l' attenzione per il loro libertinaggio, e la loro longevità. Ved. Nat. hist. of Guiana p. 385.

(3) Loc. cit. se si può prestar fede all' osservazione riferita da Niebuhr; quest' autore parla di un lebbroso che mandava a sua moglie la biancheria del lazzaretto. In questo modo gli comunicò la sua lebbra, e potè farla ricevere nello spedale.

(4) Non si è potuto ben conoscere il numero di questi stabilimenti, giacchè molti scrittori non gli hanno ben citati. Matt. Paris. Si mette in bocca ad alcuni storici, che nel decimo terzo secolo vi fossero dieci nove mile lazzaretti in tutto il cristianesimo; mentre che questo scrittore si contenta di dire che i Cavalieri ospitalieri erano in possesso di molti di questi stabilimenti. » Habent Hospitalarii novemdecim milia maneriorum in christianitate «. Tali sono le espressioni di questo storico. V. histor. angl. ad ann. 1244., Vedi anche Du Gange, gloss. voc. Lazari; Mezeray hist. de France.

siccome designavasi sotto il nome di lebbra l' elefantiasi la lebbra degli Ebrei (1), la lebbra di natura veramente squamosa, ed anche altre affezioni cutanee, che non aveano alcuna relazione colle malattie, che noi nominiamo, risguardavasi come affetto da lebbra, e ricevevansi nei lazzaretti quasi tutti gli individui, che erano affetti da qualche eruzione considerevole, o da una qualche ulcera alla cute. Molti medici che ritrovaronsi in questi lazzaretti tanto nel secolo XVI., e ne'secoli seguenti hanno riconosciuto la verità di questo fatto. Gregorio Horst, che era uno degli ispettori ad Ulma sul finire del XVI. secolo, ci fa sapere nella sua minutissima relazione, che ci ha lasciato su questa malattia, che sebbene non si vedessero, che dei tubercoli sulla faccia, la spessezza delle labbra, l' appiattamento del naso, e lo stato dell' orecchio, o degli occhj particolare a questa malattia (sintomi essenziali dell' elefantiasi), nulladimeno ricevevansi negli ospizi gli ammalati che erano presi dalla scabbie secca, da eruzione pustolasa, da screpolature alla cute, e da uno stato di desquamazione, che forma il carattere principale della psora dei Greci. Ammettevansi pur anche in questi lazzaretti tutti coloro che soffrivano un vivo prurito, uno stato di smagrimento, una ulcerazione, e una desquamazione alla cute, segni tutti caratteristici della lebbra dei Greci; finalmente ricevevansi in questi stabiltmenti i poveri, onde provvedere ai loro bisogni.

Eccovi la ragione, soggiunge questo medico, per cui avvenga, che sianvi nei lazzaretti, come in ogni altro luogo pochi ammalati affetti da vera elefantiasi, mentre che avvi un gran numero d' individui affetti da psora invec-

---

(1) Sembra che i Greci designassero questa malattia col nome di *leuce*. Gli Arabi con quello di *baras bianco*, e Celso la descrivesse aggiungendovi la terza specie di vitiligo (Vedi Hippocrat. περι παθων. Avicenn. loc. cit. Cels. de med. iib. V. cap. 28.). I due sintomi caratteristici della lebbra degli Ebrei riferiti da Moisè sono il *color bianco* dei peli delle parti affette, e la *depressione* della cute. La malattia merita il nome di lebbra, se i peli dell' infermo diventano bianchi, e se l' affezione attacca profondamene il tessuto della cute (Leviticus chap. XIII.). Consultate Avicenna. Esiste una differenza tra alguada bianco (Alphos), ed il baras bianco; i capelli sono bianchi o bruni nella prima di questa malattia, mentre che il loro colore è sempre bianco nel haras; ed in questo la cute presenta una depressione più forte nelle parti affette, che in tutto il resto del corpo. Consultate Celso, λευκη habet quiddam simile alpho, sed magis albida est, et altius descendit; in eaque *albi pili* sunt, et lanugini similes.

chiata, o da lebbra dei Greci (1). Foresto, che occupava nel tempo stesso un egual impiego, Almaer e Delft ci fa sapere, che la maggior parte di coloro, che si ritrovavano nei paesi sia come lebbrosi, sia come mendicanti non aveano realmente la lebbra, ma erano piuttosto affetti da rogna, o da tutt'altra affezione cutanea di egual natura. Sopra dieci di questi individui (2) non se ne troverebbe uno, dice questo medico, che abbia realmente la lebbra, o che sia affetto da elefantiasi vera. Riedlin fece la stessa osservazione, parlando dell' ospedale di Vienna (3) destinato a ricevere i lebbrosi. Tutto dunque deve indurci a credere, che si desse il nome di lebbra ad ogni stato cachetico accompagnato da ulcere, da cangrene, o da qualunque altra affezione cutanea: eccovi il perchè si tenessero altre volte come malattie lebbrose, quelle che erano la conseguenza delle guerre continue, e della fame, che in que' tempi regnava, poichè la terra non era quasi coltivata; eccovi il perchè si riguardassero come tali le forme multiplici, sotto le quali si presentevano lo scorbuto, e l' *ignis sacer*. Queste malattie erano epidemiche laddove la fame esercitava le sue stragi, ed erano endemiche nei paesi, ne' quali la carestia regnava sovente. Facilmente adunque si poteva confondere l' ignis colla lebbra, allorchè la prima di queste due malattie era giunta al suo più alto grado, e che avea già per carattere le ulceri, e la cangrena delle estremità, che erano o in parte, o del tutto colpite da mortificazione (4).

Il Dott. Winterbottom sembra avere in un suo capitolo sull' elefantiasi descritta la *leuce*, e non l' elefantiasi dei Greci; *baras*, e non il *juzam* degli Arabi. Diffatti egli ripone tra i principali sintomi della malattia il color pallido (nei soggetti, la cui pelle era nera), e la perdita del sen-

---

(1) Ved. obs. med. lib. VII. obs. XVIII. epist. J. H. Hopfaero.

(2) V. obs. chirurg. lib. 4. obs. 7. schol.

(3) » Sicuti vero non *nisi rarissime* inveniuntur, quibus leprosi nomen merito et revera attribui posset, uti quidem leprosi a plerisque auctoribus describuntur; sed *plerumque* hisce domibus illi includuntur, qui scabie sicca, foeda, et diu jam instante laborant atc » D. V. Riedlin, lineae med. vol. 3. ann. 1697. mens. Maiò.

(4) Io sortirei dal mio assunto se entrassi in dettaglio sulla storia e sintomi dell' *ignis sacer*, di cui abbiamo da Galeno una buona descrizione (de succor. bonit. et vitio cap. 1. — De natur. humor. lib. 2. cap. 3 ecc.). Lucrezio ha egualmente delineato i fenomeni di questa malattia lib. VI. Si è supposto mal a proposito nei tempi più moderni, che questa malattia della cute dovesse piuttosto attribuirsi alle diverse sostanze deleterie, che si trovano mescolate agli alimenti, che alla mancanza del nutrimento (V. Cels.).

timento di quest' organo: Celso, e molti altri medici greci e romani tennero questi fenomeni come sintomi caratteristici del leuce, o del baras degli arabi (1). Vero è che qualche medico greco e arabo trovò qualche affinità tra la leuce, ed il baras, e l' elefantiasi, pensando che queste due malattie si cangiassero in una affezione lebbrosa (2). Credono questi autori, che queste malattie diverse non siano gradazioni dell' istessa malattia; è almeno verosimile, che alcuni dei sintomi dell' una di queste malattie (leuce), tale p. e. le perdite del senso, la mancanza delle forze, il cambiamento del colore, che osservasi sui peli, possono facilmente riferirsi alla descrizione dell' altra (3). Il Dott. Winderbottom non osserva per altro la quantità dei tubercoli larghi, che si appalesano sul naso, sulla fronte, e sulle orecchie, e che possono caratterizzare l' elefantiasi. Le articolazioni delle mani, e dei piedi si gonfiano egualmente in queste due malattie, e sono affette da ulceri assai considerevoli, che fanno qualche volta cadere le dita, e le articolazioni. La concidenza di questi sintomi prestano un' altra prova sull' affinità di questa malattia, ma siccome il cangiamento del colore, e la perdita del senso della cute (che si manifestano nel leuce o baras) sono i soli fenomeni, che noi conosciamo, e che possono metterci in istato di ben valutare lo stato, l' andamento regolare e progressivo dello stato tubercolare (elefantiasi juzam) non possiamo noi conchiudere in un modo generale, che questi due stati morbosi siano due gradi d' un' istessa morbosa affezione (4). È da de-

(1) V. Cels. de medicina lib. V. cap. 28. — Aetius tetrab. 4. serm. 1. cap. 123. Paul. Aeginet. lib. 4. cap. 5. — Actuarius meth. med. lib. 2. cap. 2.

(2) Avicenna sotto il nome di Baras nero disegna una certa rugosità, ed uno stato squamoso della cute nell' elefantiasi (lib. 4. gen. 3. tract. 3. cap. 1. and gen. 1. tract. 2. cap. 9.), e Alsaharavius dice espressamente, che quando le materie putride viscose danno origine a questa malattia, questa si presenta sotto la forma di Baras o di Bohak bianco (alphos dei greci), e che si trasforma in juzam quando è giunta al suo acme. Lib. pract. tract. 31. cap. 1. V. anche Tomaso Heberden occount of elephantiasis in the Island of Madeira (med. trans. of the coll. of physicians, vol. 1. p. 27.).

(3) Robinson ha confermato questa congettura nello scritto da me sopraccitato.

(4) È cosa curiosa il sapere che li Foolas si servono sulle coste dell' Africa del nome, che gli Arabi avevano adottato, ma lo prendono in un senso diverso, come esattamente siamo informati dal Dott. Winderbottom. Divisero essi la malattia in tre specie, o piuttosto in tre gradi. 1. Il *damadyang*, o la varietà la meno forte del leuce, quando la cute è scolorita, e non presenta macchie. 2. La

siderarsi, che alcuno tentasse di spargere qualche lume su questa parte della patologia, e che fossero descitte fedelmente l'elefantiasi, la leuce, e tutte le altre forme sotto le quali si presentano queste malattie cutanee terribili, che si manifestano nei paesi caldi, specialmente presso coloro, tra' quali non fiorisce l'agricoltura, e dove la civilizzazione non è uncora innoltrata.

Nel tempo che questa quinta edizione èra sotto ai torchj (Dicembre 1818.), Robinson medico pratico assai distinto nelle Indie, ha trasmesso una memoria assai ben fatta. La lettura di questa memoria mi ha reso certo d'aver io descritto esattamente l'elefantiasi tubercolare. Questo scritto è molto proprio a soddisfare il desiderio da me già espresso, poichè in esso si contiene la storia esatta, e minuta del *baras*, e della *lebbra bianca*, le idee del metodo curativo da usarsi in questa malattia.

Sebbene questa memoria debba comparire nel sesto volume delle *Transactions of the med. and chirurg. society of London*; mi è stato permesso di estrarre la descrizione seguente — » Una o due macchie il cui colore è meno pro» nunziato di quello delle parti circonvicine, compariscono » d'ordinario in questa malattia; sulla cute, sui piedi, o » sulle mani, e qualche volta sul tronco e sulla faccia. L'or» gano cutaneo non è nè sollevato, nè depresso, ma è co» perto di rughe, e di solcature profonde. La cute che si » trova affetta, e che in qualche modo trovasi circoscritta » da questa eruzione è colpita da una perdita di senso così » completa, che voi potrete con qualche ferro bruciante » penetrare fino ai muscoli senza che l'infermo ne risente » il menomo dolore. Le macchie lentamente si dilatano, fin» chè la cute delle gambe, e delle braccia, ed in seguito » quella di tutto il corpo rimanga priva del tutto di senso. » Ovunque la cute è così affetta non esiste nè traspirazione, » nè prurito, nè dolore, appena un leggiero gonfiore si pre» senta qualche volta. Questo stato può risguardarsi piuttosto come un cangiamento di colore della cute, che come » malattia reale fin a quel momento, in cui tutta la super» ficie cutanea è colpita da uno stato di atonia. Giova di « richiamare una grande attenzione in principio a questi fe-

---

dydram (che qualche volta trovasi descritta sghidam, dsjuddam o juzam) quando uno stato di esulcerazione si manifesta sulle dita, e sui pollici, e che le pinne del naso si esulcerano. 3. *Baras* allorchè questi sintomi accresconsi, e che la voce diventa rauca, e gutturale per le ulceri delle fauci, e delle fosse nasali. Ved. his account of the native africans in Sierra Leone vol. 2. cap. 4.

» nomeni esterni, imperciocchè essi ci avvisano sempre del-
» lo sviluppo di uno delle più terribili, e delle più mostrno-
» se malattie, che seco strascinano la perdita dell' uomo.
» Solo in questo stato possiamo noi opporre un qualche
» mezzo curativo a questa malattia (avvegnachè non vi si
» riesca sempre). I sintomi che ci annunziano il disturbo
» delle principali funzioni si appalesano presso gli infermi
» due mesi prima l' invasione dell' elefantiasi, e qualche vol-
» ta cinque o sei anni dopo la sua comparsa; il polso si
» rende lentissimo (dà 50 fine a 60 pulsazioni) molle, e
» piccolo; una costipazione gagliarda si manifesta, le ar-
» ticolazioni, e le dita sono intorpidite, ruvide come ge-
» late, e non possono quasi eseguire i loro movimenti. Il
» morale degli infermi è in uno stato d' abbattimento, or
» sono stupidi, e sembrano quasi sempre immersi nel son-
» no. La pianta dei piedi, e la palma delle mani sono co-
» perte di screpolature; queste parti sono dure e disseccate
» come il suolo del loro clima bruciante, una sostanza fur-
» furacea si forma sulle unghie, sul pollice, e sulle dita;
» e le solleva, fintanto che essa sia asssorbita, e vi pro-
» duce uno stato ulceroso. Fino a questo punto i dolori
» non sono ancora molto vivi, o non si sono ancora mani-
» festati. Le gambe, e l' avambraccio si gonfiano, e la cu-
» te è coperta di screpolature. Mentre che questi ultimi sin-
» tomi si presentano, dopo il loro sviluppo vedonsi com-
» parire le ulceri al di sotto delle articolazioni, al di sotto
» del pollice con le ossa del metatarso e delle dita, colle
» articolazioni del metacarpo, e sotto il calcagno e l' osso
» cuboideo.

,, Questo stato non è preceduto da dolori, da sviluppo
,, di qualche tumore, nè da qualche suppurazione; ma è
,, verosimile che siavi un semplice assorbimento il quale na-
,, scendo sui tegumenti, i cui strati di un mezzo pollice
,, di diametro si distaccano gli uni dopo gli altri, lo scolo
,, d' una materia saniosa si manifesta ben presto; i muscoli
,, diventano pallidi, si ammolliscono, e sono quasi disor-
,, ganizzati, le articolazioni sono colpite come dall' azione
,, di un violento veleno, e le estremità cadono alla fine,
,, provando gli effetti terribili di questo virus, i cui pro-
,, gressi sono lenti, ma inevitabili. Le ulceri che si sono
,, appalesate guariscono allora: le altre articolazioni sono
,, affette le une dopo le altre, ed in ogni anno la malattia
,, fa degli avanzamenti, e miete or questa, or quella parte.
,, Così le membra sono prive a poco a poco di tutte le loro
,, estremità fino al momento, in cui non servono più al-

,, l'infermo; e frattanto la morte ancor non giunge a dar
,, termine a tante pene dell' infermo, nè essa è ancor chia-
,, mata da quell' infelice, che accarezza quella scintilla di
,, vita che gli rimane, avvegnachè egli muoja in qualche
,, maniera a pezzi, e che non possa guardarsi senza risen-
,, tire un certo orrore. L'ammalato mangia con una vora-
,, cità somma tutti gli alimenti, che egli può procurarsi,
,, privo delle sue membra giugne fino alla vecchiezza, fin-
,, chè rimane oppresso, e soccombe sotto la diarrea o sotto
,, la dissenteria, cui egli non vale resistere per la somma
,, debolezza di tutto il sistema. Mentre che questa malattia
,, lenta, ma ostinata progredisce l'appetito dell' infermo si
,, mantiene, e le funzioni animali si eseguiscono, sebbene
,, un poco lentamente. Le facoltà intellettuali sono immerse
,, in una profonda inerzia; tutte le senzazioni sia morali,
,, sia fisiche sono quasi distrutte; appena resta a questi
,, sgraziati forza bastante per strascinare la loro penosa
,, esistenza ,,.

Robinson aggiugne di non aver veduto giammai questa malattia attaccare le grandi articolazioni, distrugger il naso, nè di attaccare alcun osso eccettuati quelli delle mani, e dei piedi; e che quantunque l'elefanziasi caratterizzata dalla comparsa de' tubercoli si maifesti qualche volta, essa non è legata colla malattia, che noi descriviamo, e che non si appalesa necessariamente dietro di essa.

Questo medico assicura, che se questa malattia è attaccata dapprincipio, si può vincere, ed averne la guarigione, amministrando internamente una pianta, che cresce in abbondanza nelle Indie, e che a cagione della sua grande efficacia ha meritato di essere riposta nella Farmacopea Europea alla testa di tutti gli altri rimedj, e di essere nominata *asclepias gigantea*. Bisogna aver cura, se vuolsi avere dei buoni effetti di combinarla col mercurio, o coll' antimonio, o coi topici stimolanti.

I chirurghi de' nostri giorni danno il nome di elefanziasi ad una malattia del tutto diversa da quella, che i Greci designavano originalmente sotto questo nome. Essi chiamano elefanziasi una enorme tumefazione della gamba prodotta da spandimento, e dalla raccolta della materia linfatica, gelatinosa entro al tessuto cellulare. Questo spandimento è prodotto dall' infiammazione delle glandule, e dei vasi linfatici; a misura che la malattia progredisce il tessuto della cute si addensa, i vasi si allargano, e la sua su-

perficie diventa nera, ruvida, e qualche volta squamosa (1).

Siccome la gamba dell' infermo è enormemente distesa, il suo aspetto è insoffribile, e siccome si è trovata qualche rassomiglianza tra questa, e quella d'un elefante, si è dato a questa malattia il nome di elefanziasi (2). Questo spandimento si opera dopo un parosismo febbrile, durante il quale le glandule inguinali del lato affetto s'infiammano, ed il volume del membro si accresce a misura, che i parossismi si succedono; perciò il Dott. Hendy (3) chiamò questo morbo la malattia glandulare dei Barbadoes (essa è endemica in questo sito). In Inghilterra è riconosciuta sotto il nome di gamba dei Barbadoes (4). Le principali funzioni del corpo, e la costituzione dell' infermo non sono punto alterate, eccettuata però la durata di questi parossismi; e gli infermi vivono per molti anni senza aver altro incomodo, che quello, che vien prodotto (5) dall' enorme gonfiamento della loro gamba. In Inghilterra per lo più non si osser-

---

(1) Ved. la tavola 33. dell' opera di Alibert. Questa malattia è stata designata in questa tavola da questo medico col nome di lepra *elaphantiasis*.

(2) I medici arabi chiamano così questa malattia a motivo della rassomiglianza (V. Haly-Abbas, Theor. lib. 8. cap. 18. Avenzoar lib. 2. cap. 26. — Alsaharavius, pract. tractat. 28. cap. 11. ecc.). In questo modo i traduttori non hanno preso la parola *juzam* per la greca parola *lepra*. Il traduttore del Haly-Abbas è stato quello, che ha tradotto fedelmente il testo, e che abbia conservato le denominazioni, che gli hanno dato gli arabi. Egli ha chiamato *elephantiasis* il juzam, che ha per carattere la comparsa dei tubercoli; egli ha tradotto questa parola (che significa la gamba dell' elefante) col nome di *elephas* (loc. cit. — Ved. anche theorice lib. 8. cap. 15., and practice cap. 4.). Infatti siccome i medici greci non hanno scritto di questa malattia, perciò noi non l' osserviamo descritta nelle loro opere.

(3) Vedi la sua inaugurale dissertazione, London 1784; come anche Rollos » Remarck on the disease lately described by D. Hendy. 1785.

(4) Questa malattia non attacca soltanto la gamba, essa si appalesa qualche volta sulle braccia, sulle orecchie, e sullo scroto. Ved. Hillary on the discases of Barbadoes p. 313. Hendy part. 1. sect. 2.

(5) V. Hillary on the climate and dis. of Barbadoes. Il Dott. Clark ed il Dott. Winterbottom asseriscono, che questa malattia non diminuisce mai a Cochin, e sulla costa d' oro. L' agilità dei soggetti attaccati da questa morbosa deformità non cessa. Ved Clark obs. on the dis. in long. voyages to hot climates; Winterbottom loc. cit. p. 113.) Hendy osserva, che il volume della gamba aumenta progressivamente che gli infermi non sono molestati dal peso della loro gamba, se non che quando sono resi dalla loro disposizione.

va questa malattia, se non che quando è giunta al suo ultimo periodo, allorchè vi sono molti parossismi, e che lo spandimento ha alterato l'organizzazione degli integumenti nella gamba, ed ha reso quest' affezione del tutto incurabile. La cute allora è dura, priva di dolore, e la pressione non determina alcun gonfiore sul suo tessuto. Essa è spessa, i vasi sanguigni, ma specialmente le vene esterne, e i vasi linfatici sono distesi, il tessuto cellulare è floscio, e qualche volta denso, e le cellule sono ripiene d' un liquido gelatinoso. I muscoli, i tendini, i legamenti, le ossa sono generalmente nello stato sano. La malattia è a quest' epoca del tutto incurabile, e non si è avuto qualche evento felice, se non che quando è stata curata dapprincipio. Possono allora amministrarsi con vantaggio i rimedj rilascianti, e diaforetici, finchè esistono i parossismi febbrili; potrà in seguito ricorrersi alla china, onde ristabilire le forze di tutto il sistema. Il salasso locale non è stato giammai usato (non vi sono sanguisughe nell' isola di Barbadoes, come osserva il Dott. Hendy); questo medico è d' avviso di fare sulla gamba una fasciatura compressiva, allorchè la febbre e l' infiammazione siansi dissipate, affine di provocare l' assorbimento, e diminuire il gonfiere (1).

---

(1) Mentre che si componeva questo foglio, il Mason Good, uomo versatissimo nello studio delle lingue orientali, mi ha comunicato alcune osservazioni sui nomi, che gli Arabi hanno dato in principio a questa malattia. Queste osservazioni servono a stabilire le viste generali da me esposte, e rischiarano di gran lunga questo soggetto. » Gli Arabi, dice Good, hanno dato alla lebbra da un tempo remotissimo, e danno tutt' ora il nome di Juzam e di Juzamlyk preso dalla radice della parola araba, e più generalmente quello di Judam, e di Judam-lyk presi dalla radice della parola araba, che significa *erosione*, *disorganizzazione*, *azione di distruggere*. La parola juzam sarà stata trasportata dall' Arabia nelle Indie, e sotto questo nome li Cabirajas disegnano ordinariamente questa malattia, e che qualche volta chiamano anche *fisadi khun*, perciocchè essi credono, che infetti tutta la massa intera del sangue. La chiamano anche sovente *Khora*. Le osservazioni di Mason Good provano, che la parola, che usarono gli arabi *per designare la tumefazione della gamba*; di cui abbiamo noi parlato, nasceva dal *fil*, che letteralmente significa malattia dell' elefante, e che la parola dal *fil* è quella di cui si servono gli Arabi per designare il *gonfiamento della gamba*. Alcune volte essi si servono della sola parola *fil*, che equivale la parola *elephas*.

Sebbene però gli Arabi distinguano in generale il Juzam dalle altre malattie, io ho osservato ciò non ostante, che ogni qual volta essi fanno menziona del baras (leuce), come d' uno stato morboso, che ha qualche affinità con quest' affezione cutanea, poichè essi danno a qualche varietà del *Juzam* il nome di *baras nero*. Good.

Da quanto si è detto si potrà conchiudere, che si sono spesso confusi i due nomi d' *elefanziasi* e *lebbra*; gli uni hanno dato mal a proposito il nome di lebbra (espressione, che si deve impiegare soltanto per designare una malattia squamosa) all' elefanziasi propriamente detta (malattia che ha per carattere lo sviluppo dei tubercoli). Coloro che hanno tradotto in latino le opere degli Arabi hanno dato il nome di elefanziasi, malattia che è stata descritta dai Greci, ad un' affezione locale della gamba (l' *elephas* di questi scrittori, *la gamba dei Barbadoes* e la *malattia ghiandolare* del Dott. Hendy): ed i pratici chiamano oggi giorno elefanziasis questa malattia che attacca la gamba.

I Greci, i Romani, e gli Arabi hanno inteso mal a proposito sotto i nomi di *Leuce*, *Vitiligo* e *Baras* (o *Beras*), una malattia, che ha per carattere il colore bianco della cute. In seguito le persone poco istruite hanno dato questo nome alla lepra squamosa, e nel tempo istesso tutte queste diverse malattie hanno avuto indistintamente il nome di *lebbra*. Io sono d' avviso che le mie riflessioni finora avanzate potranno spargere qualche luce su questo punto.

---

osserva, che la parola juzam anche essa è stata adoperata in un modo assai generico, e che ha servito per designare or la leuce, o vitiligo, or il judam propriamente detto o nero, quantunque nel primo caso questa malattia sia totalmente diversa da tutte le altre, aggiungendo alla parola juzâm la parola *merd*, cioè a dire *pilis carens*, dicendo *merd-juzam*, *bald-juzam*. Per designare quest' ultima malattia si servono della parola *beras*, o *aberas*, che qualche volta scrivesi *alberas*, quantunque meno corrottamente, egli è vero, perchè questo stato morboso dicesi *beras*, e che in qualunque modo si fa precedere questa parola dell' articolo definito «.

Good adunque aggiunge, che l' arsenico (*shuce*, o nelle indie *sanc-hya*) è uno dei rimedj i più dati da Cabirajas, e che questi medici lo risguardano come uno dei mezzi i più efficaci. Essi uniscono l' arsenico al pepe in proporzione di sei parti di pepe, ed una d' arsenico; ne fanno delle pillole della grossezza d' un piccol pisello; queste pillole che l' ammalato prenderà una alla sera, e l' altra alla mattina, vengono inviluppate in una foglia betel.

Dopo d' aver io pubblicato la prima edizione di quest' opera ho avuto occasione di vedere due casi d' elefanziasi, uno dei quali io ne intrapresi la cura quasi per tutto l' anno 1814., ho fatto uso dell' arsenico per molto tempo, e mi sono del tutto convinto che questo rimedio non ha alcuna efficacia in questa malattia.

IX. Framboesia (1).

I medici pratici non si sono molto occupati di questa malattia, che è indigena dell'Africa, donde è stata trasportata alle Indie occidentali, e nell'America. Noi parleremo di questa malattia in ristretto, giacchè quasi mai si osserva in Inghilterra.

Questa affezione cutanea si appalesa qualche volta senza essere preceduta da sintomi proprj ad annunziare l'alterazione della salute; essa è in generale preceduta da leggiera febbre, da uno stato di languore, e da dolore alle articolazioni simili al reumatismo (2). Vedesi comparire qualche giorno prima sulle diverse parti del corpo delle protuberanze (3) più piccole in principio della te-

(1) Alibert ha fatto disegnare due eruzioni, quali esempj di framboesia sotto il nome di *pian ruboide*, e di *pian fungoide*; esse sono state osservate nell'ospitale di S. Luigi di Parigi, ma queste eruzioni non sono quelle di framboesia. La prima sembra essere un porrigo trascurato o una sycosis della cuffia cappelluta; tal è quello che egli rappresenta nella tav. 35 della sua opera; l'altro sembra essere stata una specie di lupa tav. 36.

(2) I primi autori, che hanno parlato di questa malattia hanno osservato, che al suo sviluppo la salute non era sensibilmente disturbata, ma io ho creduto poter avanzare dietro la testimonianza del Dott. Winterbottom, e Dancer, che in generale essa è preceduta, o annunziata da febbre leggiera. Il primo di questi autori pensa, che ciascuna delle eruzioni, che si sviluppa è preceduta da leggieri parossismi febbrili, e qualche volta da brividi di freddo (V. his account of the nat. africans of sierra leone vol. 2. cap. 8., and Dancer medical assistant.

(3) È cosa assai difficile di potersi formare un'idea giusta di questa malattia dietro il linguaggio diverso degli autori; un autore anonimo, che ha descritto il primo questa malattia (V. Edin. med. Essays vol. V. part. II. art. 76.) dice, che l'eruzione è in principio eguale ed unita alla sua superficie, che è a livello della cute, ma che in seguito si innalza al di sopra formando delle papule. Ma il Dott. Hillary, da cui ha molto preso quest'autore, parla di questa eruzione come di papule eguali, ed in principio circoscritte al livello della cute, ma che si innalzano in seguito in forma di pustole prominenti (on the dis. of Barbadoes p. 339.). Il Dott. Winterbottom, che è quello che ha dato la migliore descrizione la disegna col nome di pustole secondo il suo primo aspetto. Da un altro canto l'autore anonimo, ed il Dott. Hillary dicono, che non si trovi nell'interno delle papule materia *purulenta*, nè materia *saniosa*, ma vedesi diseccare alla loro superficie una specie d'*icore*. Il Dott. Winterbottom sostiene al contrario, che queste pustole prima di rompersi sono piene d'una materia opaca e biancastra, e rotte che sono ne scola una materia viscosa e densa.

sta d'una spilla, che quindi si allarga e veste qualche volta l'ampiezza d'un pezzo di dodici soldi, e sugli altri punti acquista una estensione più considerevole: queste protuberanze sono più estese sulla faccia, alle ascelle, all'anguinaglia, alle grandi labbra, che sulle diverse parti del corpo. La malattia non è ancora perfettamente sviluppata, nuove eruzioni si sviluppano su altre parti mentre le prime cominciano a disseccarsi; quando l'epidermide si è rotta, vedesi ben tosto sviluppata una crosta sulla superficie delle papule, e si osservano in seguito delle larghe protuberanze, delle rosse, e fungose escrescenze, le cui dimensioni variano da quella d'un piccolo lampone fino a quella d'un grosso moro (1). La superficie è granulosa, in qualche modo somiglia alla forma del primo di questi frutti. Quanto più è abbondante l'eruzione, tanto meno sono estese le escrescenze; la loro durata, ed i loro avanzamenti variano a seconda dei diversi individui, e delle diverse epoche della loro vita. I fanciulli soffrono meno degli adulti, e guariscono più presto. Dalle osservazioni del Dott. Winterbottom si rileva, che questa malattia dura dai 6 fino ai 9 mesi nei fanciulli, mentre che negli adulti rare volte guarisce prima d'un anno, e che può prolungarsi fino a due o tre anni. I tubercoli fungosi giungono più sollecitamente al loro più alto grado, come ha osservato lo scittore anonimo sopraccitato, nei negri ben nutriti, che presso coloro, la cui costituzione è debole, e sono privi di buoni alimenti; sono del pari più larghe nei primi, che nei secondi. Non sono dolenti, a meno che non attacchino la pianta dei piedi, ove trovansi sotto la compressione d'una densa e dura epidermide, in allora rendono il camminare difficile, doloroso, o del tutto impossibile. Lungi di dare un pus lodevole tramandano una materia saniosa, e glutinosa, che fa nascere, disseccandosi, delle croste deformi. Quando questi tubercoli si appalesano sulle parti coperte dai peli, il lor colore bianco si trasforma di mano in mano in un color nero. Essi non lasciano alcuna depressione sulla cute (2).

---

(1) Da ciò nasce il nome volgare di *Yaw*, che significa *framboise*, *lampon*, secondo qualche dialetto africano, e la parola *framboesia*, che equivale alla parola francese framboise che indica lo stesso frutto. V. Sauvages nosol. meth. class. X. ord. IV. gen. 23.

(2) L'autore anonimo nei Edin. med. essays, e dopo lui il Dott. Hillary, ed altri scrittori, hanno considerato la framboesia come la lebbra degli Ebrei descritta da Moisè (Leviticus chap. XIII.). La descrizione della lebbra degli Ebrei può essere applicata a questa eruzione sotto molti rapporti: primo per lo stato della cute, che s'assomiglia alla carne cruda, secondo per il color delle macchie, e

"Il periodo dell' accrescimento varia dopo qualche settimana fino a molti mesi. Quando non si fanno più nuove eruzioni, e che i tubercoli non si estendono di più a quest' epoca una delle pustole diventa più larga delle altre: essa o è eguale, o sorpassa la dimensione d' un mezzo scudo: prende l' aspetto d' un' ulcera; in vece però di essere elevata come le altre al di sopra della cute, è al contrario molto depressa; la superficie è sporca, e tramanda una sanie di cattiva natura, acre, e corrodente le parti vicine. Quest' escrescenza è stata designata col nome di *pustola madre*. Se questa giunge al suo acme, l'eruzione continua per un tempo considerevole senza subire alterazione alcuna, spesso senza disturbare in un modo considerevole le funzioni del sistema, e senza recare alcun danno, eccettuato il caso, in cui il metodo curativo non sia ben diretto dall' arte (1)."

La framboesia si propaga da persona infetta ad un' altra che non l' ha giammai avuta per mezzo del contatto immediato della materia, che scola dalla superficie del morbo (2), imperciocchè questa framboesia, al pari delle altre eruzioni febbrili non attacca che una sola volta durante la

---

bianchezza dei peli, che si osservano in questa malattia. Ma la descrizione di Moisè dimostra, che la malattia comincia in diversi modi; e presenta un infinito numero di varietà, tra le quali egli accenna quell' apparenza di *carne cruda*, il *color della cute*, e la *bianchezza dei peli*, fenomeni, che non si osservano in tutte le altre varietà. Questo cangiamento nel colore dei peli vedesi parimente nella framboesia, e nel leuce, come ho già detto; ma quest' ultima offre di più la depressione della cute. Sembra quindi evidente, che nella scrittura siano sotto il nome di lebbra designate molte malattie cutanee, che facevano sequestrare dalla società gli infermi, che ne erano affetti, ed altre affezioni per le quali non era la stessa pena determinata. Noi ne troviamo un esempio presso Gehazi, addetto al servizio d'Elisha, il quale parlava anche col re: ciò non ostante egli era affetto da lebbra. (2. Kings. chap. V. and chap. VIII. ver. 4.)

(1) L' infermo godette per tutto questo tempo d' una perfetta salute, conservò l' appetito, e non provò altra molestia, se non che quella che nasce da una malattia tanto schifosa ecc. (Edin. med. essays vol. V. p. 789. The fact is stated bi Hillary in the same words p. 343.

(2) La malattia in queste contrade caldissime è qualche volta innestata dagli insetti tanto nelle persone sane, che negli individui ammalati sulle parti della cute abitualmente scoperte. Bancroft dice: » che le persone, che hanno cura di ricoprire la loro cute ordinariamente sono in salvo. Eccovi la ragione, per cui i bianchi rare volte ne sono affetti, mentre che i negri obbligati a star sempre nudi, o che ricevono sul dorso continui colpi violenti di frusta, non isfuggono mai questa malattia. « (Nat. hist. of Guiana p. 385., V. anche Winterbottom p. 141—3.

vita lo stesso soggetto. Il suo principio contagioso non si trasmette per mezzo dell' aria.

Nell' Africa questa morbosa affezione attacca più d' ogni altro i fanciulli. Non può determinarsi il tempo che passa tra il contagio, e lo sviluppo di questa affezione. Il Dott. Adams riferisce il caso di un Danese, che egli curò a Madera, il quale mancava da dieci mesi dalle Indie occidentali, senza aver ancora provato alcun disturbo, che potesse caratterizzare la malattia (1). Gli autori, che hanno scritto su questa malattia nulla hanno detto, che possa soddisfarci riguardo al trattamento della framboesia. Gli africani secondo il Dott. Winterbottom non fanno alcun tentativo per guarire da questa malattia, se non che quando le fungosità hanno acquistato il loro intero sviluppo, e che non compariscono altre pustole. Ma i pratici delle Indie occidentali apprendono ben presto per esperienza, che i purganti attivi accorciano la durata di questa malattia, e che quantunque le preparazioni mercuriali ne sospendono l' andamento, e rendon netta la cute, ciò nulla ostante l' infermo è suscettibile di essere di bel nuovo attaccato dall' eruzione; ciò che prova, che la costituzione resta intaccata da questo virus, che ben tosto si appalesa riproducendo i sintomi con più intensità di prima. Questa malattia si assomiglia sotto questo rapporto alle febbri pustolose, o esantematiche di questi climi, che non si dissipano del tutto prima d' aver percosso i loro diversi periodi, e posti in questo modo gli infermi al coperto di qualunque recidiva. Non vi ha mezzo alcuno riconosciuto, che possa o accellerare, o ritardare questa malattia: si potrà accontentare ognuno di far osservare all' infermo un regime raddolcente nel primo periodo della malattia, nè dovrà darsi alcun rimedio interno, a meno che non si manifestino sintomi gravi; ciò che rare volte o quasi mai avviene. Quando le eruzioni cominciano a diseccarsi, o che esse cessano di moltiplicarsi, o di estendersi, devesi allora combattere la malattia, come tutte le altre ulceri lente, e superficiali della cute accompagnate da uno stato cachetico; così un regime leggiero, ma di facile nutrizione, un' aria pura, vestimenti caldi, un moderato esercizio di corpo, l' uso dei tonici, e più d' ogni altro della salsapariglia, della china unita agli acidi minerali, o delle piccole dosi d' antimonio e di mercurio dati secondo le indicazioni, e le forze del soggetto, saranno tutti rimedj atti a combattere questa malattia. Il mercu-

(1) V. Memoirs of the med. soc. of london.

rio dato in modo, che ecciti la salivazione (1) come lo proponevano i medici antichi delle Indie occidentali, non mi sembra molto utile in questa malattia, molto più quando non si danno decotti vegetabili; è certo però, che questi hanno qualche volta riacquistato le forze dell' infermo senza il soccorso del mercurio (2). Gli Africani adoprano le decozioni di qualche corteccia tonica, e leggiermente purgante, lavano le ulceri con questi decotti dopo aver tolto con molta cura le croste (3). La pustola la più prominente resta in tutto il suo vigore anche quando l'eruzione è scomparsa del tutto. Fa d' uopo trattarla con leggieri escarotici, che ne solleciteranno la guarigione. Saranno adoperati i caustici più attivi nella cura della javis depascente, o di qualche altra escrescenza molesta, che nasce sulla pianta dei piedi.

---

(1) Questo metodo di cura è seguito da molti sintomi dolorosi, che i negri chiamano col nome di *malattia delle ossa*. L' ammalato prova entro le ossa specialmente intorno alle articolazioni dolori acutissimi. Il periostio diventa denso, s' infiamma; è dolente, e sulle ossa si formano dei nodi. Quando questi sintomi si prolungano diventano cariati, si ammolliscono, e si altera la loro forma.

(2) V. Winterbottom » account ecc. p. 158-9. e Schilling, de framboesia, citate da lui.

(3) Ho letto, egli è poco in un manoscritto una descrizione succinta, ma ben fatta di questa malattia. Fra questi casi viene considerato da questo scrittore il mercurio non solo come senza alcuna efficacia contro questa malattia, ma ancora come quello, che può accrescere l' affezione cutanea. I forti decotti dei legni sudoriferi, della verbena, della senna sono di sommo vantaggio secondo l' autore di questa memoria, allorchè le croste cominciano a cadere. Le lavande frequenti con acqua tiepida sono utili, e l' infermo si troverà contento di bere dell' acqua di calce. Queste decozioni sminuiscono le eruzioni leggiere, i dolori osteocopi, ed articolari prodotti dal trattamento mercuriale.

ORDINE VIII.

MACULAE.

Quest' ordine abbraccia quelle affezioni cutanee permanenti, la maggior parte delle quali è prodotta da una alterazione primitiva del tessuto di quest' organo; devonsi in conseguenza ammettere in questo ordine molte affezioni connate ed acquisite della cute, fra' quali alcune non sono più suscettibili di guarigione, non cedono che ai mezzi chirurgici. Possono classificarsi questi stati diversi che sono stati descritti nelle opere di medicina e chirurgia sotto i nomi di *Ephelis*, *Naevus*, *Sphilus*, *et Signes*, e che sono distinte sotto altri nomi relative alle malattie dello stesso genere, ma più irregolari.

I. EPHELIS.

Sotto il nome di efelide sono distinte le *Lentigini*, o di piccole macchie lenticolari gialle, che si appalesano nei soggetti biondi, e le macchie brune più larghe prodotte dall' azione del sole; dassi pur anche il nome di *efelide* a quelle macchie brune e larghe simili alle prime, ma situate sulle parti che sono quasi sempre ricoperte (1). Lorry ed alcuni altri scrittori hanno cercato di fissare una distin-

---

(1) *Nomen inditum* απο τυ ἡλιυ, *non quod a sole tantum vitia illa in cute contrahuntur, sed quod a reliquis inducta causis, similem asperitatem et colorem habeant.* Gorraei defin. ad voc. εφηλιν. Ippocrate impiega questa espressione, e include in questo nome le macchie, che qualche volta si manifestano nelle donne gravide, e che sono prodotte dai raggi solari. *Quae utero gerunt in facia maculam habent, quam* εφηλιν *vocant.* Lib. Περι αφορων, ed anche Περι γυναικειων lib. 2. Sauvages ha classificato mal a proposito nel genere ephelis le macchie brune, che sopraggiungono alle gambe delle persone che s' avvicinano nell' inverno al fuoco, e le macchie livide-scorbutiche prodotte da stravaso di sangue sotto l' epidermide (Nosol. method. class. 1. gen. 3. spec. 4.); così anche Plenk de morb. cut. class. 1. spec. 2. ha commesso un grave abbaglio dando il nome di efelidi alle pustole della rogna (de superf. corp. dolore cap. 17.).

zione tra le affezioni lenticulari, e gli efelidi; a me però sembra che non esista una differenza essenziale tra esse, e gli antichi scrittori con ragione le hanno confuse nelle loro descrizioni, che essi ci hanno lasciate (1). L' efelidi larghe, specialmente quelli che nascono sui fianchi, sull' addome, e sulle altre parti che non sono a contatto dell' aria, differiscono poco dalla *pityriasis versicolor*, o si cangiano qualche volta in questa malattia ed allora l' epidermide diventa dura, e si copre di alcune squame furfuracee. La descrizione ristretta dell' efelide dataci da Celso sembra convenire egualmente a questa malattia » *Nihil est nisi asperitas quaedam, et durities mali coloris* » (2). Mi è toccato di vedere qualche volta prendersi queste malattie per sifilitiche a cagione del loro colore, che presentavano. Ma la conoscenza dei sintomi anteriori, il piccol numero delle macchie, il loro difetto di innalzamento, e della loro depressione, il loro stato permanente e la loro scomparsa, senza che abbiano mostrato la loro tendenza all' ulcerazione, o all' infiammazione serviranno a distinguerle anche all' occhio meno esercitato. Celso porta qui le ragioni, per le quali egli fa parola del trattamento dell' efelidi, delle lentigini, o di altre affezioni simili alla cute: *eripi tamen foeminis cura cultus sui non potest.*

I pratici antichi, e moderni vanno d' accordo a proporre per vincere quest' affezione cutanea l' uso di alcuni astringenti leggieri, delle lavande, e dei linimenti detersivi (3). Fin dai tempi d' Ippocrate l' olio di mandorle era consigliato particolarmente come rimedio detersivo (4).

Questi mezzi non sono probabilmente più attivi delle tisane, dei decotti, e qualche altra applicazione mucilaginosa, e detersiva consigliata dagli autori istessi. Questi me-

---

(1) V. Oribas de loc. affect. cur. lib. 4. cap. 52., and synops. 8. 33. — Aetius tetr. 2. serm. 4. cap. 13.

(2) De medicina lib. 6. cap. 5. Alibert ha fatto incidere la macchia del rossore ordinario dell' efelidi più larga in due tavole ben eseguite, la macchia del rossore, che è designata nella tav. 26. è chiamata da questo medico *ephelide lentiforme*, e l' altra efelide che è stata designata nella tav. 27. ha il nome di *ephelide hepatique*.

(3) Oribasius dice parlando de' rimedj proprj a combattere quest' affezione cutanea superficiale: » mediocri adstrictione et abstersione opus est « Synops. lib. 3. 33. The same observation is stated from crito, by Aetius tetr. 2. sermon. 4. cap. 11. Vedi anche Actuarius meth. med. lib. 4. cap. 13.

(4) Hippoc. Περι γυναικειων lib. 2. Oribasius says, » amygdalae amarae sunt facultatis perspicue attenuantis, ut ephelis expurgent «. De virtute simplic. lib. 2. cap. 1.

dici ordinano frattanto di ricorrere a qualche astringente, o stimolante leggiero. Celso lodavasi in questi casi d'un miscuglio composto da una parte di resina, un terzo di sale fossile, e d'una quantità sufficiente di miele, e Attuario combinava a quest'effetto (1) il miele, l'aceto, e l'olio di mandorle. Il vino è stato egualmente prescritto come veicolo di queste diverse sostanze. L'indicazione, su cui erano appoggiate queste applicazioni, era ragionevole, ma può essere più agevolmente ed in modo più facile soddisfatto mercè le lavande fatte coll'alcool allungate coll'acqua distillata nei casi di viva irritazione alla cute. Possono lavarsi pur anche queste macchie due o tre volte al giorno cogli acidi minerali allungati, in proporzione d'una dramma di acido solforico concentrato in ogni pinta inglese di acqua, oppure una dramma di acido muriatico ossigenato sopra una pinta di acqua; può egualmente metterti in uso la potassa liquida in proporzione di una parte di quest'ultima sopra venti parti d'acqua.

II. Naevus.

Possiamo trattare in un solo capitolo di quelle diverse affezioni cutanee che sono state determinate col nome di *Naevus* (2), *Spilus*, e sotto quello di *Nei*. È stato osservato quasi su tutta la superficie del corpo nascere questa escrescenza, la cui forma, dimensione, colore ed organizzazione sono osservabili. Alcune sono superficiali, rassomigliano alle macchie della cute, sembrano formate dall'ispessimento di una parte del corpo mucoso, e sono in qualche caso di un color bruno, giallo, o giallastro, e le altre brune, livide, e quasi nere (3). Sono state descritte particolarmente sotto il nome di *Spilus* (4). La densità, l'ele-

(1) Celsus loc. cit. Actuarius loc. cit. Il Dott. Wittering consiglia come cosmetico un'infusione di raffano nel latte. V. his botan. arrang. of brit. plants. Noi possiamo dire con Celso di queste lavande *pene ineptiae sunt.*

(2) Siccome anticamente credevasi, che le impressioni della madre fossero trasmesse al feto, fu unito comunemente alla parola *naevus* l'epiteto *maternus*, ed i nomi di *macchie prodotte dall'effetto dell'immaginazione*, macchie trasmesse *dalla madre al fanciullo* ecc., si trovano in diverse lingue. V. Turner on diseases of the skin chap. 12.

(3) Σπίλος *macula*. Sauvages sembra aver voluto classificare quest'affezione della cute nella sua prima specie, naevus *sigillum*, e Plenk n. *lenticularis* spec. 1. della sua classificazione. V. Sauvages nos. meth. class. 1. gen. 4., Plenk doctrina de morb. cutan. p. 37.

(4) Sauvages rinchiude tutte queste escrescenze sotto il nome di

vazione al di sopra della cute, e l' alterazione del tessuto cutaneo sono diverse nelle altre escrescenze formate dall' anastomosi di molte vene che producono tanti piccoli spandimenti sanguigni. Esse sono più o meno sparse sulla cute, coprono qualche volta interamente le estremità, e persino la metà del tronco. In alcune circostanze le loro forme, e le loro dimensioni sono varie. Qualche volta essi hanno quasi il colore della cute, ma comunemente sono porporine, ed il loro volume dev' essere vario egualmente, poichè sono formate dalla riunione dei vasi sanguigni ricoperti da una sottilissima epidermide La cagione che produceva, secondo gli antichi medici quest' affezione cutanea, ed alla quale il volgo ne attribuisce ancora l' origine (l' influenza dell' immaginazione della madre sul feto), ha fatto paragonare le loro varietà a diversi oggetti che desiderava, o rigettava la madre; e che supponevansi agire sulla sua immaginazione: per tal maniera si descrissero anche i nei seguenti. Si sono risguardate le macchie piane e violette come atte a rappresentare il vino di Bordò, o di Porto e qualche volta un pezzo di lardo, o qualunque altra carne. Queste macchie qualche volta sono regolari, e si rassomigliano ad una foglia, i loro orli sono assai rossi, e delle linee somiglianti alle vene partono da un centro, e formano il *naevus foliaceus.* Qualche volta la loro forma ha fatto paragonare il corpo dell' infermo ad una tela di ragno, donde ne venne il nome *araneus* (1) Sono stati paragonati li nevi, che s' innalzano sulla cute alle diverse specie della frutta principalmente alle ciliegie, all' uva, al ribes, quando la loro superficie è liscia e riunita, ai mori; ai lamponi, e alle fragole quando sono granulate; ed eccovi l' origine del *naevus cerasus ribes*; *morus*, *rubus*, *fragarius* ecc. (2)

Alcune di queste escrescenze hanno un picciuolo. Il colore d' alcune altre svanisce gradatamente, e scomparisce del tutto, quantunque dopo la nascita sia ben pronunziato. Alcune sussistono per tutta la vita, ma il loro colore varia secondo le diverse stagioni: altri al contrario si cominciano ad accrescere, ed a svilupparsi qualche volta dopo la na-

---

naevus maternus spec. 2. e Plenk sotto le quattro specie seguenti: N. *flammeus*, *tuberculosus*, *cavernosus*, et *malignus.*

(1) Vedi la tavola fig. 8.

(2) V. Bierling, Adversaria curios. obs. 9. Valentin, Prax. med. infallib. cap. 1., Strobelberger, de curand. pueril. affect. cap. 17., Septalius de naevis.

scita, oppure molte cause accidentali li accrescono in seguito, e li trasformano in tanti tumori larghi, enormi, i quali si aprono sollecitamente, lo che dà causa alle emorragie terribili, allarmanti, che recano danno alla salute, e vuotano con molta frequenza il sistema sanguigno, quando non riescono sollecitamente mortali.

In alcune circostanze dopo di essersi sviluppate fino ad un certo punto cessano di allargarsi, o rimangono stazionarie; oppure lentamente diminuiscono, finchè non rimane che qualche segno appena (1).

Questi tumori e queste anostomosi straordinarie, che formano nevi non si limitano soltanto alla cute, sogliono essi appalesarsi sopra altre parti, ed occupare tutta la pancia: secondo le osservazioni di Abernethy, questo vizio si è manifestato nell' orbita, e Gio. Bell assicura, che esso può attaccare tutte le parti del corpo, e tutte le viscere (2).

Tanto è impossibile a noi render ragione di queste connate deformità, quanto quello d' innalzarsi fino alle cause di tutte le altre produzioni anomale, e mostruose della natura; noi abbiamo un' idea troppo buona delle cognizioni del nostro lettore per cercare di confutare le ipotesi del volgo, il quale fa risalire la formazione di queste escrescenze fino alle affezioni morali della madre, ipotesi che non sono compatibili coi principj della sana filosofia; giacchè basta un' osservazione, o la conoscenza delle connessioni, che passano tra la madre e il feto per mostrarne tutta l'assurdità.

Giova non ostante il sapere che la cute quando è colpita da questo stato morboso, l' irritazione anche la più leggiera, come una piccola contusione, produrrà una macchia sulla cute, o un tubercolo livido. L' irritazione dei vasi arteriosi dà origine a queste escrescenze, ed il colore di queste varia secondo l' attività più o meno forte della circolazione: diffatti sono esse più rosse nella primavera e nell' estate, perchè allora l' eccitamento della cute prodotto da una temperatura più elevata produce un eccitamento più forte. Le altre ragioni, che sogliono rendere più celere la

---

(1) V. Mr. Abernethy Surgical Works vol. 2. p. 254. et seq.

(2) I nei ordinarj sono prodotti dall' anostomosi delle vene: alcuni di essi possono essere riposti tra quella specie di lesione patologica, a cui G. Bell ha dato il nome d' aneurisma per anostomosi, e che secondo la mente di questo autore è formato dalla riunione di piccoli vasi arteriosi, dalle vene assorbenti, e delle cellule intermedie; lo che va a produrre un corpo simile a quello della placenta. V. his principles of surgery vol. 1. dis. 11. e anche Abernethy surg. works loc. cit.

circolazione, tali sono un esercizio violento di corpo, un' abitazione, ove la temparatura è molto elevata, il calore del letto, i liquori forti, gli alimenti troppo nutritivi, le affezioni dello spirito, e nelle donne l' eretismo della mestruazione sono tutti proprj ad accrescere per il momento il colore di queste escrescenze.

Dietro queste considerazioni poi passeremo ad indicare i diversi modi di trattare, e combattere i nevi, ed i spili, allorchè, questo metodo di cura sarà indicato, non vi sarà bisogno di combattere queste escrescenze con alcun rimedio allorchè esse attaccano soltanto le parti esterne, nè si elevano al di sopra della cute, e non sembrano disposte nè ad accrescersi, nè a dilatarsi. La saliva, il meconio de' fanciulli, il sangue de' lochj, la mano di un cadavere, queste erano le applicazioni puerili, e disgustose suggerite dagli antichi. E' inutile il ricorrere all' istromento tagliente anche quando la cicatrice dovesse essere meno disgustosa della deformità primitiva.

Fa d' uopo combattere con mezzi attivi i *naevi*, tanto se essi mostrano una tendenza ad allargarsi, e che sono prominenti, quanto anche se recano molestia all' infermo pel modo, con cui sono situati (1) o perchè sembrano disposti a rompersi. Per opporsi al loro sviluppo si avrà ricorso alle applicazioni sedative, oppure dovranno essere portati via col bistouri.

Non si dovrà applicare all' esterno alcun stimolo attivo. I rimedj di simil natura possono eccitare una violenta irritazione, e recare qualche interno disturbo.

Abernethy avendo osservato che l' infiammazione progressiva dei vasi produceva lo sviluppo di questi tumori, concepì l' idea di combattere queste escrescenze coll' azione sedativa del freddo su questi vasi, e vuole che si tenga costantemente sopra di esse una pezza piegata, che debba tenersi sempre umida. Questa pratica in molte circostanze è riuscita, opponendosi allo sviluppo di queste escrescenze straordinarie, le quali si sono appassite o scomparse, oppure si sono tanto scemate da non meritare più l' attenzione del medico. In qualche circostanza si può combinare con quest' applicazione sedativa anche la compressione, cui mercè si contribuisce a diminuire la dilatazione di questi vasi; ma nella maggior parte dei casi la compressione lungi di esser utile apporterebbe una grande irritazione. Siccome tutte le cause di eccitamento sono atte ad accrescere per qual-

(1) Un neo che avea la forma d' un ciliegio, e che era situato sul labbro impediva ad un fanciullo di succhiare.

che tempo il volume di questi nevi, fa d'uopo suggerire all'infermo di seguire un buon regime, di fare un esercizio moderato, mentre che si usano tutti i mezzi per combattere queste escrescenze.

Il modo con cui si devono estirpare questi nevi appartiene al chirurgo, e trovasi indicato in tutti i libri di chirurgia. Dopo Fabbricio Hildano (1) è stato suggerito di estirpare radicalmente qualunque specie di tessuto formato dai vasi, che si trovano in uno stato patologico. Ma Giovanni Bell fu il primo, che ci fece sentire il valore di un tal precetto, allorchè ci fece conoscere l'organizzazione di queste escrescenze, e le ragioni, per le quali o non si riesce giammai, o si fanno incorrere in gravi pericoli gli infermi, quando o sono largamente incise, o che sono aperte col caustico. Il lettore può consultare l'opera di questo chirurgo da me già citato.

Le applicazioni stimolanti ed astringenti recano qualche volta vantaggio contro queste varietà di spilus o contro l'inspessimento del corpo mucoso. Vi ha chi consiglia l'uso della calce unita al sapone, e soggiugne a far scomparire queste macchie coll'uso delle lavande fatte o coll'alcool puro, o colla potassa liquida, come sogliono amministrarsi nella cura degli efelidi, e della pityriasis.

Darò soltanto qualche cenno sulle macchie brune comunemente chiamate *nei*, ed infatti non vi è metodo alcuno curativo, che possa combatterle: si corre qualche pericolo nel cercare di distruggerle, poichè se queste macchie passano alla suppurazione il pus esala in principio un odore fetidissimo; lo che rende questo stato doloroso ed incomodo. Quando qualche accidente ha determinato uno stato di irritazione su questi *nei*, e che con ruvidezza sono maneggiate da produrne l'escoriazione, essi possono, a quel che dicesi, diventar cangrenosi, e dar luogo ad una terminazione funesta.

I *nei* non si sviluppano sempre, mentre che il fanciullo è nell'utero. Io ne ho veduto un esempio, non è guari, in una dama, la cui cute era finissima, e sensibilissima; essa fu attaccata sulle braccia, e sul collo da molte macchie, che comparvero le une dopo le altre. I *nei* che si sono sviluppati dopo la nascita non rimangono sempre nello stesso stato; in alcuni casi lentamente si allargano per qualche tempo, e quindi scompariscono.

---

(1) Fab. Hild. oper. cent. V. obs. 46.

Fine.